

# CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale



SID

Society for International Development

38/2008

## **Le diaspore africane tra due continenti**

**Indagine sulle percezioni e gli atteggiamenti  
delle élite africane in Italia in merito  
allo sviluppo dell'Africa**

*Sebastiano Ceschi, Anna Ferro, Petra Mezzetti,  
Flaminia Vola  
Coordinamento di Andrea Stocchiero*

Ricerca condotta nell'ambito del programma

**DIASPORE PER LO SVILUPPO AFRICANO**

**OPPORTUNITÀ E OSTACOLI PER LA MESSA A PUNTO DI UNA STRATEGIA INTEGRATA**

Con il contributo della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Ministero degli Affari Esteri

**Aprile 2008**

# INDICE

<b>1. PANORAMICA SUL CONCETTO DI “DIASPORA” E “DIASPORA PER LO SVILUPPO” .....</b>	<b>3</b>
1.1. Introduzione.....	3
1.2. Istanze panafricane .....	4
1.3. Il ruolo politico delle diaspore.....	5
1.4. Il ruolo di sviluppo: <i>the diaspora option</i> .....	7
Bibliografia.....	14
<b>2. IMPOSTAZIONE E METODOLOGIA DELLA RICERCA SULLE ÉLITE AFRICANE .....</b>	<b>18</b>
2.1 Tema e obiettivi della ricerca .....	18
2.2. Il concetto di élite e l’immigrazione.....	21
2.3. Metodologie di inchiesta e di analisi della ricerca.....	23
2.4. Riferimenti bibliografici e appendice .....	26
<b>3. I RISULTATI DELL’INDAGINE: MIGRANTI AFRICANI, DIASPORA E SVILUPPO .....</b>	<b>28</b>
3.1. Visioni dello sviluppo africano.....	28
3.2. Il ruolo delle diaspore nello sviluppo .....	34
3.3. Rapporti e partecipazione nella vita sociale e politica degli stati di provenienza .....	41
3.4. Relazioni con società italiana, con le politiche verso i migranti e con la cooperazione allo sviluppo e le politiche verso l’Africa.....	45
3.5. Le iniziative associative e politiche e il problema della rappresentanza della diaspora.....	51
3.6. Qualche riflessione sulle élite africane in Italia.....	56
<b>4. LA DIASPORA AFRICANA NEL WEB: IL CASO ITALIANO.....</b>	<b>60</b>
4.1. Tipologie di siti.....	61
a) Siti di informazione sull’Africa.....	61
b) Risorse per gli immigrati:.....	62
c) Progetti per la diaspora, iniziative culturali e luoghi di scambio interculturale: .....	63
d) Siti Istituzionali: .....	66
e) Blog e pagine Web individuali: .....	67
f) Siti di Associazioni e movimenti della diaspora, organizzazioni multietniche e interculturali .....	69
4.2. Conclusioni.....	72
<b>5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E SPUNTI PER L’AZIONE.....</b>	<b>76</b>

La ricerca, coordinata da Andrea Stocchiero, è stata realizzata da Sebastiano Ceschi e Flaminia Vola a Roma e da Anna Ferro e Petra Mezzetti a Milano. Il capitolo I è stato redatto da Anna Ferro; il capitolo II da Sebastiano Ceschi; il capitolo III da Sebastiano Ceschi (con la collaborazione di Anna Ferro e Petra Mezzetti); il capitolo IV da Flaminia Vola; il capitolo delle riflessioni conclusive è frutto di un lavoro congiunto. Si ringraziano tutti gli intervistati per la loro disponibilità, il loro impegno e la loro competenza.

# 1. PANORAMICA SUL CONCETTO DI “DIASPORA” E “DIASPORA PER LO SVILUPPO”

## 1.1. Introduzione

Per motivi diversi il termine diaspora ha oggi assunto una rivisitata connotazione, attorno alla quale sono emerse nuove ricerche e iniziative in ambito accademico, politico e della società civile. Diaspora descrive tradizionalmente la migrazione di un popolo costretto ad abbandonare la terra d'origine disperdendosi nel mondo (tipicamente, il caso ebraico o armeno). La diaspora è quindi l'effetto del movimento forzato di un gruppo religioso e/o etnico che trova rifugio e sopravvivenza in una terra altra, adattandosi, radicando la propria cultura o rimanendo minoritario.

Il termine diaspora è oggi spesso sostituito a comunità immigrata<sup>1</sup>. Dove la letteratura odierna mutui questo termine<sup>2</sup> e ne re-inventi e aggiorni il concetto<sup>3</sup>, in esso sono compresi e descritti quei gruppi etnici transnazionali e deterritorializzati che innescano, a distanza, forme e manifestazioni di appartenenza, produzione culturale ed attivazione economica, politica e sociale (Sheffer, 2003). In esso sono ricondotti significati quali dispersione geografica, (eventuali) progetti di ritorno, attivazione e mobilitazione in chiave transnazionale, costruzione e rafforzamento dell'identità etnica – in chiave individuale o associativa-comunitaria<sup>4</sup>.

All'interno del fenomeno del transnazionalismo e della globalizzazione (Van Hear, 1998; Sheffer, 1986; Shuval, 2003 e Gilroy, 1994), per diaspora si intende quindi un attore – collettivo – inserito in contesti e spazi transnazionali<sup>5</sup>. In tal modo, un gruppo immigrato può essere considerato

---

\* Capitolo a cura di Anna Ferro.

<sup>1</sup> Oltre a Sheffer (2003), si veda a tal proposito Reis (2004) che propone l'evoluzione storica e l'applicazione del concetto di diaspora a partire dall'esperienza ebraica o Cohen (1997) che spiega la relazione tra migranti e paesi d'origine attraverso una rilettura del concetto (che differenzia in cinque tipologie storiche: diaspora di vittime/esiliati, di lavoratori, di espatriati delle colonie, commerciale e culturale). Per mettere in luce le ambiguità del termine – spesso in binomio con “ibrido, creolizzato, meticciano” oppure con “movimenti post-coloniali, nazionalisti, migratori, transnazionali” – si veda il capitolo introduttivo di Brazier e Mannur in *Theorizing diasporas* (2003).

<sup>2</sup> Non è un caso se dal 1991 esiste la rivista *Diaspora. A Journal of Transnational Studies* e di recente inaugurazione sia *African Diasporas*.

<sup>3</sup> Durante gli anni 1990 molti hanno proposto tipizzazioni e categorizzazioni del concetto di diaspora. Sheffer (1993) distingue tra *stateless diasporas* (i.e. palestinese), senza uno stato d'origine, e *state-based diaspora*. In risposta a tale tipologia territoriale, Cohen (1997) ne propone una distinzione che include *labour diasporas* (i.e. indiana); *imperial diasporas* (i.e. britannica); *trade diasporas* (i.e. cinese, libanese); *cultural diasporas* (i.e. caraibica). Safran ne parla come “*expatriate minority communities: that are dispersed from a original “center” to at least two “peripheral” places; that maintain a “memory,” vision or myth about their original homeland; that “believe they are not – and perhaps cannot be – fully accepted by their host country; that see the ancestral home as a place of eventual return when the time is right; that are committed to the maintenance or restoration of this homeland, and of which the group’s consciousness and solidarity are “importantly defined” by this continuing relationships with the homeland*” (in Anteby-Yemini e Berthomière, 2005: 264). Medam (1993) ha proposto una tipologia basata sul grado di coesione e dinamismo delle organizzazioni diasporiche (distinguendo tra *crystallised diasporas* e *fluid diasporas*). Bruneau (1995), distingue le diaspore tra imprenditoriali (i.e. Cinese o Libanese), religiose (i.e. ebrei) e politiche (i.e. Palestinesi, Tibetane).

<sup>4</sup> “*Modern diasporas are ethnic minority groups of migrant origins residing and acting in host countries but maintaining strong sentimental and material links with their countries of origin—their homelands*” (Sheffer, 1986: 3).

<sup>5</sup> Rispetto all'interesse e protagonismo che viene oggi riconosciuto alle diaspore come elementi di congiunzione tra luoghi e mondi di appartenenza, è emersa l'esigenza di ricondurre la natura delle comunità transnazionali entro uno schema teorico radicato nei tratti dell'economia globale e dei diversi confini nazionali-territoriali. Di fronte alle diverse declinazioni del ruolo della diaspora – quindi il transnazionalismo politico, i processi di pace, lo sviluppo socio-economico, il flusso di capitali finanziari, culturali, umani etc. – Appadurai (2003) propone una lettura immaginifica di come i differenti movimenti di persone e capitali modifichino la natura dell'economia culturale globale (entro cui rientrano aspetti politici, economici, finanziari, culturali, sociali etc.). Cinque sono le dimensioni da lui indicate attraverso cui leggere le comunità diasporiche, le relazioni e i comportamenti transnazionali: *ethnscape* (persone, migranti, rifugiati), *mediascape* (nuovi media e strumenti elettronici), *technoscape* (nuove tecnologie), *financescape* (flussi di capitali globali, mercati finanziari, investimenti), *ideoscape* (ideologie, movimenti e contenuti culturali).

diaspora sulla base della densità delle relazioni sociali, della storia comune, religione, identità e appartenenza culturale o dei movimenti politici all'estero. Di fronte a tale varietà di opzioni e definizioni diventa quindi necessario chiarire il passaggio da migrazione a diaspora, in cui spesso emerge come discriminante l'elemento della lealtà, fiducia, solidarietà etnica, responsabilità e coinvolgimento verso il paese d'origine<sup>6</sup> (Anteby-Yemini e Berthomière, 2005).

Qui di seguito presentiamo una lettura del ruolo e significato della diaspora – privilegiando alcuni esempi sul caso africano – con particolare attenzione alla dimensione politica (che rimanda al sostegno o all'opposizione ai governi nei paesi d'origine, ad azioni di *lobbying* o di mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale) e di sviluppo (per esempio attraverso l'invio di rimesse collettive, associazioni di villaggio, trasferimento di conoscenze e capitali umani, sociali, culturali).

## 1.2. Istanze panafricane

La tratta degli schiavi africani del XVI secolo è stata talvolta chiamata “diaspora nera” dove la denuncia dello schiavismo riguardava sia la pratica di trasferimento forzato nei confronti dei deportati, che il danno nei confronti dei paesi da cui essi venivano prelevati. Proprio riconoscendo questa come “prima diaspora africana”, si parla oggi di “seconda diaspora africana”, che racchiude quella dimensione contemporanea globale e transnazionale – se non neo-coloniale – della comunità dei migranti africani.

Un aspetto centrale nei primi studi sulle diaspore africane riguarda l'espressione di tematiche panafricane<sup>7</sup> nei movimenti politici *black* degli anni 1960 e come queste stesse tematiche abbiano

---

Ciascuna rappresenta una dimensione attraverso la quale le diaspore (e i flussi transnazionali intesi in chiave più generica) si articolano. Riportiamo Appadurai come tentativo di formulazione di un modello entro cui ricondurre la deterritorializzazione di gruppi, le relazioni e gli effetti transnazionali su scala globale e un paradigma di lettura integrata del fenomeno diasporico (applicabile in entrambi i contesti, di origine e di destinazione). Ciò si iscrive inoltre in quel quadro e approccio Glocale (Robertson, 1995) che caratterizza l'incontro e il dialogo fra attori globali e attori locali e di questi ultimi fra loro, alla ricerca di convenienze, interessi comuni e forze negoziali fra luoghi e flussi globali.

<sup>6</sup> In aggiunta, riportiamo quanto Brubaker sostiene nella sua riflessione circa l'approccio teorico e contingente allo studio delle diaspore: “*As idiom, stance, and claim, diaspora is a way of formulating the identities and loyalties of a population. Those who do the formulating may themselves be part of the population in question; or they may be speaking in the name of the putative homeland state. In either case, though, not all those who are claimed as members of putative diasporas themselves adopt a diasporic stance. Indeed, those who consistently adopt a diasporic stance, as Tololyan (1996, p. 19) has noted, are often only a small minority of the population that political or cultural entrepreneurs formulate as a diaspora. According to one comprehensive sociological analysis (Bakalian 1992, cf Tololyan 1996, p. 15), for example, what is casually called ‘the Armenian diaspora’ is, in the US, not very diasporic at all and is becoming less rather than more so over time, as the large majority of those who identify as Armenians distance themselves from diasporic stances, from links to the homeland, and from links to Armenians in other countries. Their ‘Armenianness’ is closer to what sociologist Herbert Gans (1979) long ago called ‘symbolic ethnicity’. (...) Rather than speak of ‘a diaspora’ or ‘the diaspora’ as an entity, a bounded group, an ethnodemographic or ethnocultural fact, it may be more fruitful, and certainly more precise, to speak of diasporic stances, projects, claims, idioms, practices, and so on. We can then study empirically the degree and form of support for a diasporic project among members of its putative constituency, just as we can do when studying a nationalist project. And we can explore to what extent, and in what circumstances, those claimed as members of putative diasporas actively adopt or at least passively sympathize with the diasporic stance, just as we can do with respect to those who are claimed as members of putative nations, or of any other putative collectivity*” (2005: 12-13).

<sup>7</sup> Uno dei padri del movimento politico transnazionale panafricano è l'americano W. E. B. Du Bois (1868–1963), figura che ha influenzato le tappe del “Chicago Congress on Africa” (1893) e la “Pan-African conference” (Londra, 1900). E' a partire da questi momenti storici che il panafricanismo prende avvio come movimento politico. Durante gli anni 1920 trovano espressione movimenti letterari e culturali panafricani – la così detta “Harlem Renaissance” – che esprimono i propri contenuti attraverso stili tradizionali e innovativi (includendo quindi forme espressive letterarie, artistiche e musicali). Sia negli ambiti culturali che in quelli civili o più prettamente politici emergono attivisti e intellettuali del movimento, tanto negli Stati Uniti quanto in Europa. Per esempio, in Francia, si sviluppa il movimento *Négritude* che propone l'*internationalisme noir*.

avuto un impatto nei movimenti sociali e politici delle comunità afro-americane<sup>8</sup>. In particolare ciò è stato affrontato analizzando come flussi politici ed ideologici panafricani atlantici abbiano potuto, o voluto, influenzare movimenti nazionalisti territoriali in Africa, e come gli stessi movimenti civili nordamericani si siano invero rafforzati a partire dalle istanze africane<sup>9</sup> (Walters, 1997; Shepperson, 1993; Walker, 2001).

Rispetto al paradigma panafricano classico, Zeleza (pubblicazione attesa, 2008) sottolinea come i legami e le connessioni tra le diaspore e i paesi d'origine – legami e connessioni creati e alimentati attraverso flussi demografici, culturali, economici, politici ideologici e iconografici – sottendono oggi due domande principali con cui confrontarsi: la prima, come le diverse diaspore concepiscono, immaginano e coinvolgono l'Africa – e quindi quale Africa, in termini temporali e spaziali. La seconda, come l'Africa – o meglio le diverse Afriche nelle proprie dimensioni spaziali e temporali – ricordino, immaginino e coinvolgano le proprie diaspore. Questa prospettiva che sdoppia la concezione, visione e il ruolo della diaspora africana rimanda all'obiettivo del lavoro di ricerca che il CeSPI ha svolto – quindi interrogando appartenenti alla diaspora circa le prospettive e visioni sul proprio ruolo in relazione allo sviluppo africano e apre l'orizzonte circa l'importanza di considerare anche l'impatto, l'influenza e la comprensione delle azioni della diaspora nei paesi d'origine.

### 1.3. Il ruolo politico delle diaspore

La relazione tra le comunità immigrate e il proprio paese d'origine è “as likely to be defined by a desire for transformation, contestation and political change as it is by nostalgia, continuity and tradition”(Adamson, 2001: 155). Da un punto di vista della partecipazione e di un comportamento dai risvolti politici, è utile distinguere il caso in cui si consideri la diaspora composta da rifugiati politici o da immigrati. Molte comunità di *asylum seekers*, a motivo della stessa natura della propria storia migratoria, esprimono più facilmente e fortemente un orientamento politico e sociale verso il paese d'origine come conseguenza della propria emigrazione forzata – assumendo spesso la leadership in movimenti di opposizione oppure rimanendo coinvolti e influenzati all'estero rispetto agli accadimenti politici nel proprio paese. Nel caso di *labour migrants*, invece, l'attivismo politico transnazionale rappresenta uno degli aspetti con cui esprimere il proprio legame con il paese d'origine, possibile (o meno) espressione di affiliazione politica, di una strategia personale in chiave di ritorno o in chiave di mobilità sociale e rafforzamento del proprio status<sup>10</sup>.

Wayland (2004: 417) sottolinea come chi provenga da società più chiuse e restrittive spesso assume capacità di mobilitazione, organizzazione e attivismo grazie agli spazi di libertà assunti nel paese di destinazione. Rispetto ai diversi stadi di conflitto civile in patria, le diaspore possono assumere diverse strategie, direttamente (attraverso supporti economici, politici o militari agli oppositori

---

<sup>8</sup> Richiamiamo il contributo di Gilroy su *The black Atlantic as a counterculture of modernity* dove il *black Atlantic* rappresenta uno spazio transnazionale di scambi, appartenenze e produzioni culturali in cui il contributo di alcuni intellettuali (come Wheatley, Delaney, Du Bois, Equiano, Padmore etc.) ha stimolato il dibattito nei *cultural studies* in terreno transnazionale tra Africa, Stati Uniti, Inghilterra e Carabi. Il tema della *black double consciousness*, genericamente sostituito da terminologie come *metisage*, *ibridità*, *creolizzazione* rimane un *leit motif* nello studio delle diaspore in relazione ai processi di integrazione, identità, doppia appartenenza etc.

<sup>9</sup> Risulta in questo senso interessante un confronto d'analisi – e con questo una rilettura in chiave transnazionale e comparativa contemporanea – con la storia migratoria Italiana, come propone Gabaccia (2000). Nel suo *Italy's Many Diasporas* l'autrice studia infatti come gli italiani emigrati nel XIX e XX secolo abbiano potuto influenzare la formazione dello stato nazione in Italia e nei paesi di destinazione.

<sup>10</sup> Il transnazionalismo politico, se e quando si esprima, si manifesta di frequente attraverso una socializzazione politica nel paese di destinazione, spesso assente nel paese d'origine. Come nota Ggaka Zady, ambasciatore della Costa d'Avorio in Italia, attraverso l'esperienza all'estero la diaspora africana ha potuto “alfabetizzarsi con gli strumenti dell'analisi politica. Non che tutti dovessero fare politica, ma tutti dovevano conoscere i meccanismi interni” (Alfonsi e Yao Assouman, 2005: 91). Rimane questo un punto di notevole interesse da approfondire per la ricerca sui temi del transnazionalismo e per le istanze di integrazione.

politici) o indirettamente (attraverso attività di lobby o sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale) rivolte al proprio paese (Østergaard-Nielsen, 2003: 70).

Nell'influenzare, o meno, i conflitti civili in patria, gli strumenti e le modalità utilizzati possono includere aiuti economici (pro o contro gruppi armati nel paese d'origine), dove non necessariamente il ruolo della diaspora viene letto a supporto dei processi di democratizzazione. Risulta infatti controverso il ruolo della diaspora rispetto alla continuazione o risoluzione dei conflitti civili (Wayland, 2004; Salehyan et al., 2006). Un passato studio della World Bank (Collier 2000), indicando una correlazione tra una più alta presenza di diaspora all'estero e una più alta possibilità di ripetersi di conflitti in patria, ipotizzava che le benestanti diaspore potessero facilmente sostenere gruppi di ribelli<sup>11</sup> o comunque destabilizzare gli equilibri politici, economici e militari. In questa dimensione più critica sul ruolo delle diaspore, suggeriamo la lettura, richiamando Appadurai e quanto viene definito *new patriotism* attraverso i nuovi media (in particolare internet)<sup>12</sup>, di esempi come [www.ethiofact.com](http://www.ethiofact.com), uno spazio virtuale dove una parte della diaspora trova luogo e forme di espressione. Lì, una visione critica del ruolo dell'élite etiope all'estero<sup>13</sup> ha alimentato interessanti reazioni puntando l'accento sulle diverse responsabilità dei *Diaspora Politicians* e dei *Diaspora Ethiopians*<sup>14</sup>. Al di là dei contenuti li espressi, tale esempio contiene verosimilmente gli elementi di quella partecipazione politica transnazionale che richiama l'importanza di suscitare un'eco internazionale – in termini di informazione e consapevolezza – rispetto alla situazione nel paese d'origine.

Ugualmente, le diaspore sono anche e spesso partecipi di azioni e processi di stabilizzazione e pacificazione nei territori d'origine (Horst, 2007), rivestendo un ruolo cruciale nella risoluzione (e nel successivo mantenimento pacifico) del conflitto, anche grazie all'invio di rimesse che garantiscono stabilità e presupposto per la ricostruzione del paese (Ahmed, 2000; Stigter et al. 2005). Alcuni esempi dall'esperienza Africana dimostrano come i rifugiati eritrei si siano mobilitati attraverso una sistematica rete di organizzazioni (tra cui un *network* di ONG, *Eritrean Relief Association*) e attraverso larghe campagne di *fund raising* (rimesse collettive). Gruppi somali si sono mobilitati per sostenere diverse fazioni e

“patriotic feeling and civic pride have been converted into valuable material support in the form of diaspora donations, investment and activism on behalf of political formations and communities in Somaliland and Puntland” (Lindley 2006: 6).

---

<sup>11</sup> Il caso del Darfur risponde probabilmente a questa fattispecie. Si veda per il caso Somalo UNDP 2001.

<sup>12</sup> Rimandiamo al successivo tema della *diaspora option* e al ruolo della *virtual diaspora* per uno sviluppo e trasferimento di conoscenze al paese d'origine.

<sup>13</sup> “Over the last few decades, the role played by Ethiopians in the Diaspora has a profound effect on the internal politics of our country. From introducing various kinds of political philosophies and ideologies, to organizing and leading political parties, establishing Liberation Fronts, the Diaspora has stamped some positive but mostly negative inputs on the political map of Ethiopia. The contribution of the Ethiopian Diaspora in bringing about positive changes to the political framework of our country and in improving the living standards of our people has been disastrous. If we are to measure achievements based on positive results, it will be very difficult to see any positive achievements. On the other hand, what the Ethiopian Diaspora or the so-called "educated elite" brought to the country is dictatorship under the disguise of Communism, Secessionism, "The Right to Self Determination up to Secession" and Political Anarchy. The living standard of our people and Ethiopia's standing among nations of the world has plummeted from bad to worse. As a result, the Ethiopian Diaspora bears much of the responsibility for the political predicament that our country finds itself and the subsequent degeneration of the economy and lack of progress”. (<http://www.ethiofact.com/2007/diaspora100307.html>).

<sup>14</sup> “The role of the Diaspora as organisers of defeat is now complete. Instead of helping the parties inside the country to stand on their foot, Diaspora politicians pushed them into extinction. Today it is not organised political parties but elders and athletes who are going back and forth to negotiate the wording of apology to secure the release of political prisoners. Finally, the struggle itself is made to leave the country and apply for asylum in Europe and DC in the form of KIL [Kinijit International Leadership]. Rather than empowering the people back home to regroup and fight back, they are made to live on daily diet of Tensea radio and fantasy of being librated by the professors' brigade” (<http://www.ethiofact.com/2007/TheRoleOfTheDiasporaPoliticiansAsOrganisersOfDefeat160307.html>).

L'attivazione attraverso *advocacy networks* e il coinvolgimento dell'opinione pubblica internazionale rientrano chiaramente in azioni di *ethnic lobbying* (Adamson 2001).

Il coinvolgimento della diaspora nella situazione politica e nei conflitti in patria può avvenire attraverso diverse forme e azioni di mobilitazione transnazionale che non di rado danno luogo a processi di costruzione sociale di mitologie e identità politiche nazionali (Sorenson 1996):

“many nationalist movements derive significant political support from sympathisers in the diaspora, who use the nationalist project of creating a new homeland as a way of dealing with their own physical and existential displacement. Political activities that are directed towards the creation of a homeland give purpose and a sense of justice to their lives. Being in diaspora, they can build on the work of foreign academics, journalists and other writers who have been active in the production of nationalist discourse” (Horst 2007: 5).

A chiosa di questo aspetto, riportiamo anche l'obiezione per cui il coinvolgimento della diaspora possa essere invero motivato da una visione nostalgica, se non distorta – cioè mancante di effettiva informazione – rispetto ai reali accadimenti in patria (Sorenson 1996).

Una forma di coinvolgimento dall'estero riguarda inoltre la capacità e possibilità della diaspora di esprimersi nella politica nazionale (Landolt 1999), in particolar modo in relazione al diritto (e al suo peso) di voto all'estero. Ciò avviene più facilmente quando la diaspora abbia avuto un legame e abbia dato supporto al governo in carica<sup>15</sup>. Dove non sia riconosciuto il diritto di voto all'estero, si suppone altresì che la diaspora possa comunque influenzare gli scenari politici e le decisioni degli elettori in patria, sia perché talvolta ritenuta in possesso di maggiori informazioni sugli accadimenti politici del proprio paese, sia perché capace di influenzare il voto dei propri parenti, destinatari di rimesse (Itzigsohn et al. 1999: 328-9).

Argomenti che mettono in dubbio le motivazioni del coinvolgimento della diaspora nei conflitti in patria richiamano da un lato una distanza dalle conseguenze dei conflitti stessi, e dall'altro lato una disomogeneità all'interno del gruppo diasporico. Esistono infatti stratificazioni e differenze di classe, casta, istruzione, occupazione e affiliazione religiosa, interessi culturali, origine rurale o urbana (Werbner 1999: 24) che determinano una chiara mancanza di uniformità di posizioni. Stratificazioni e divergenze possono basarsi su asimmetrie preesistenti la migrazione, riprodotte poi nelle azioni politiche transnazionali, oppure essere frutto di nuove divisioni interne al gruppo o rispetto a chi sia rimasto in patria (Guarnizo 2003).

#### **1.4. Il ruolo di sviluppo: *the diaspora option***

Il tema del rafforzamento dei legami tra le popolazioni africane all'estero e i paesi d'origine in una chiave di sviluppo risulta oggi da una diversa relazione storica e socio-politica tra l'Africa e la sua Diaspora. Tale relazione si è andata sviluppando a partire dalle iniziali questioni di sopravvivenza e libertà (quindi riferita a temi della schiavitù), una seconda fase è stata caratterizzata dalla lotta e mobilitazione per il riconoscimento dei diritti civili e l'indipendenza politica dei paesi africani (movimenti di decolonizzazione), e una terza e attuale fase riguarda l'espressione, organizzazione<sup>16</sup> e – talvolta istituzionalizzazione – di forme di collaborazione e cooperazione transnazionale<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Ad esempio nel 1993 la diaspora Eritrea fu chiamata a partecipare al referendum per l'Indipendenza, il cui esito vide un'ampia partecipazione e adesione al voto (Koser 2001), oltre che un susseguente ruolo di consultazione.

<sup>16</sup> In molti hanno prodotto definizioni o riflessioni sul concetto di diaspora Africana, spesso sottolineandone l'elemento composito e ibrido come Edward L. Alpers (2001) che legge la presenza di molte diaspore africane che possono anche sovrapporsi e intersecarsi per dare luogo a nuove identità africane rispetto alla presenza di una diaspora interna – risultato delle migrazioni forzate – e una diaspora esterna, data dalle migrazioni di lavoro e dai commercio.

Aderemi propone una classificazione di 4 tipi di diaspora Africana: “*The African diaspora is probably divisible into four groups (...) overlaps may be possible. (...) I call the first group Second Generation Africans (SGA). This will include all Africans born outside the continent who do not hold official African citizenship or hold them secondarily, the preponderant number in this group are obviously African-Americans and all indigenes of the Caribbean. This group also includes Africans in Europe and elsewhere in the world. The second group I call the Brain Drain Diaspora (BDD),*

Tra gli elementi significativi in relazione all'istituzionalizzazione del ruolo della diaspora, oltre alla creazione di Ministeri per gli Africani all'estero, citiamo la riconfigurazione dell'Organization of African Unity in African Union (AU), del World African Diaspora Union (WADU)<sup>18</sup> e l'implementazione della piattaforma economica New Partnership for Africa's Development<sup>19</sup> (NEPAD), da cui discende la decisione dei leader africani dell'AU di riconoscere la diaspora come sesta regione del continente, attribuendole legittimità e riconoscendone un potenziale ruolo di sviluppo<sup>20</sup>. A riprova, lo scorso 11-12 settembre a Parigi si è svolta la sesta "Conférence Consultative Régionale pour la Diaspora Africaine en Europe" che ha riunito 150 rappresentanti della diaspora africana in Francia e 200 rappresentanti di altri paesi europei (soprattutto provenienti dal Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svizzera e Svezia) per una consultazione voluta dall'Unione Africana. Il tema del ruolo della diaspora nello sviluppo del paese d'origine è risultato centrale nei lavori come sottoscritto nella dichiarazione finale dei lavori:

"La diaspora africaine a le potentiel lui permettant de jouer à la fois un rôle positif et négatif sur le continent africain. En effet, le rôle négatif a trait à l'approvisionnement en ressources dans le financement de guerres en Afrique, ou en se mettant du côté de certains groupes alimentant le conflit. (...) La diaspora a un rôle à jouer car elle peut aider l'Afrique à relever les défis concernant la rareté des compétences, la recherche et l'innovation, le renforcement de l'enseignement supérieur et la promotion du transfert de technologie vers le continent" (<http://www.au-ade.com>).

---

*African professionals, specialists and experts, born in Africa but forced to emigrate in order to escape frustration, enhance their careers, and improve the prospects of their families. The third group, for which I have great sympathy are African Economic Migrants (AEM), Africans who have in most cases escaped to Europe and America and, compelled to survive on odd jobs. They are mostly illegal immigrants, live surreptitiously and work several odd jobs to keep body and soul intact. They are vital for a reason to which I will refer to subsequently. The fourth group I call the Associate Diaspora (AD), Africans who live legally outside Africa but who are not favourably integrated in the host economies in terms of employment and income, this will include for instance political refugees and newly arrived Africans." (2004: 10).*

<sup>17</sup> In tutto ciò, non mancano voci meno ottimiste e fiduciose che riconoscono nella diaspora africana una forma e rischio di ennesimo neo-colonialismo determinato dalla domanda di forza lavoro nei paesi industrializzati – quindi dai continui flussi migratori - a cui corrisponderebbe il depauperamento delle popolazioni africane).

<sup>18</sup> "The World African Diaspora Union (WADU) having been created for the unification and solidifying the various associations, groups and individuals of the Black Diaspora and having accepted the Africancentric Pan African philosophy as the means of establishing a new global order of justice and equality for all by African empowerment for the accomplishment of the African Renaissance" (<http://www.wadupam.org/about.htm>).

<sup>19</sup> Controverso è il parere rispetto al NEPAD, come riporta Aderemi (op. cit.) "African leaders raised only US \$2 billion in Washington towards the implementation of NEPAD which requires US \$64 billion annually, in spite of the lavish pledges of the G8. (p. 14) (...) One of the important deficiencies of NEPAD is its absent-mindedness with regards to the diaspora" (p. 8). Ugualmente, una recente analisi – basata sui dati raccolti sulle percezioni dell'élite africana in 7 paesi dal Centre for International and Comparative Politics dell'Università di Stellenbosch nel 2002 (attraverso interviste strutturate a un campione di quasi 2000 individui) – rivela una discrepanza tra un alto livello di fiducia dell'élite africana rispetto all'AU e al NEPAD, ma un basso livello di fiducia verso le strutture statali e la società civile (Hennie, 2007).

<sup>20</sup> Dal *Provisional report of the African Union-Caribbean diaspora Conference* tenutosi a Londra (23-25 aprile 2007) riportiamo quanto segue: "It is envisaged that the 2008 Summit will also propose mechanisms toward the implementation of the following amongst other important areas: • Strengthened transport and communication linkages; • Fostering people to people relations through education, culture, music, tourism and sport; • Strengthened bonds of friendship and affinity between and amongst the peoples of the continent and the African Diaspora; • The economy, particularly the promotion of capital flows; • The creation of a depository of the intellectual capital for the development and uplifting of the peoples of the continent and the African Diaspora; • To recreate and restore the soul, image, dignity, identity and self actualization of an African in the world; • Develop mutual assistance and support for each others 'regional' programmes; • Build strong inter-state partnerships with each other through bilateral relations; • Promoting strong and active Africa-African Diaspora cooperation in international fora."



Eventi dal tratto più o meno istituzionale<sup>21</sup> e approcci incentrati sul ruolo della diaspora stanno gemmando da più parti, a partire dall'interesse (accademico, sociale, antropologico, politico ed economico-finanziario) per l'effetto e impatto delle rimesse<sup>22</sup>. Quando poi si ponga l'accento sul ruolo dell'élite africana (come segmento della diaspora)<sup>23</sup>, un aspetto particolarmente rilevante riguarda il fenomeno del *brain drain*<sup>24</sup>. Il drenaggio di cervelli è stato inizialmente e lungamente interpretato attraverso la prospettiva del capitale umano (Fourie e Joubert, 1998), ove la migrazione di soggetti dall'alto capitale umano (qualificati, istruiti, dalle forti competenze) è stato letto come perdita per i governi di origine (Rosenbaum et al., 1990: 267). Questi hanno reagito a ciò in modi diversi (politiche emigratorie restrittive o incentive, politiche compensatorie oppure politiche dei ritorni, Meyer et al., 1997)<sup>25</sup>. Di recente interesse possiamo citare il caso delle infermiere sudafricane che in largo numero sono emigrate in Inghilterra, dove alto è il *labour shortage* (Bach 2006). Di fronte a un tale situazione, il governo sudafricano aveva (inutilmente) chiesto forme di ricompensazione monetaria da parte del governo Inglese per la perdita e sottrazione di capitale umano<sup>26</sup>. Al di là di ciò, risulta qui interessante sottolineare quelle forme di mobilitazione e

---

<sup>21</sup> Eventi che hanno ad oggetto il ruolo della diaspora Africana sono sempre più frequenti, soprattutto promossi da Ministeri di connazionali all'estero o di Ministeri dell'economia o della Finanza dei paesi africani. Citiamo ad esempio missioni che si sono realizzate verso gli Stati Uniti nell'ultimo anno, come quella di rappresentanti del governo dello Zambia, della Liberia o del Ministero delle Finanze del Kenia, includendo esponenti del settore privato, con l'obiettivo di invitare i kenioti espatriati ad investire nel proprio paese d'origine. Ancora, negli USA, durante la 19esima riunione dell'Uganda *North American Association*, il viceministro in visita ha incoraggiato a trasformare l'invio di rimesse in micro-imprenditoria nel paese d'origine. Il *Pan African Trade Summit* si è recentemente svolto, alla presenza del vice presidente Nigeriano e di 500 imprese invitate a partecipare. Ormai incoraggiare investitori africani e stranieri nel sistema produttivo africano è il tratto comune delle campagne dei rappresentanti governativi africani. Non è però raro leggere reazioni moderatamente celebrative di questi stessi eventi riportate nei siti internet della diaspora africana, dove emerge la paura di cadere nella retorica delle missioni governative, la critica alle motivazioni che possono spingere alla realizzazione di tali eventi – celando ambizioni politiche e ricerca di gratificazioni o strategie personali all'estero e nel paese d'origine. Emerge spesso la richiesta di trasparenza e di impegno che traduca queste stesse missioni in programmi o politiche di intervento e sostegno, onde evitare che “*African immigrant organizations will be seen as nothing but meaningless and wasteful yearly social gatherings*” (<http://www.mshale.com>, *The African Community Newspaper*).

<sup>22</sup> Come precedentemente riportato, tra gli strumenti e le possibilità di intervento della diaspora per lo sviluppo del paese d'origine, al di là dell'invio delle rimesse (flussi di denaro *ad personam*) e alle attività filantropiche (rimesse collettive), la diaspora ha la possibilità di svolgere un ruolo di *lobby* per sostenere politiche pro-africane all'estero, oltre a influenzare le politiche nazionali dei paesi d'origine, trasmettere o sostenere competenze (anche attraverso borse di studio o finanziando programmi o corsi professionalizzanti), attivare flussi di investimenti (FDIs) e forme di sostegno allo sviluppo produttivo (oltre al supporto medico-sanitario o tecnologico).

<sup>23</sup> Interessanti indicazioni bibliografiche risultano in relazione al il ruolo delle élite locali in processi di *community-driven development* in paesi a basso reddito (non tanto le élite all'estero, ma le élite nei paesi d'origine). Numerosi studi (per esempio in Indonesia, Dasgupta e Beard, 2007, e in Africa, Platteau, 2004) evidenziano come progetti di sviluppo basati su forme di azione collettiva attraverso il coinvolgimento e la partecipazione diretta della comunità locale (spesso appoggiandosi ad associazioni locali), o non riescano a coinvolgere le élite locali (*élite capture*) o non riescano a ridistribuire le risorse in modo omogeneo (intercettate da élite o leadership intermediarie), in processi che non si rivelano infine né partecipativi né democratici.

Da un punto di vista metodologico, limitati sono i riferimenti a casi studi incentrati su queste tematiche, se non basandosi sulla letteratura degli *Elite studies* (Moyser, 1987) e gli studi sul capitale sociale. In particolare, in relazione alla misurazione del capitale sociale (soprattutto in piccole aree territoriali in paesi di sviluppo) citiamo i lavori di Krishna e Shrader (1999), Krishna e Uphoff (1999).

<sup>24</sup> Il concetto di *brain drain* è nato per descrivere la migrazione degli intellettuali e scienziati inglesi verso gli Stati Uniti negli anni 1960 (Gaillard e Gaillard, 1997: 201).

<sup>25</sup> Un esempio recente riguarda il Kenya dove “the youth ministry has designed a policy directed at exporting semi-skilled Kenyans into foreign countries as guest workers. Due to the excess of skilled and university graduates, either unemployed or underemployed, the government is involving accredited employment agencies and considering high-skill labor shortages abroad. This solution shall increase the country's earnings through remittances from US\$1.3 billion to at least \$9 billion in two years and shall serve increase technology transfer.” (*Migrant Remittances Newsletter*, November 2007 <http://www.thedialogue.org/PublicationFiles/Migrant%20Remittances--NOV%202007.pdf>)

<sup>26</sup> La situazione del personale medico-sanitario sudafricano risulta invero complicata dalla recente richiesta di test anti HIV da parte del governo inglese – che ha scatenato le reazioni del personale infermieristico africano - ma anche dalla richiesta del *Department of Health* britannico che nega ai medici extraeuropei la possibilità di avvalersi del *free permit for international doctors*, dovendo ottenere un previo permesso di lavoro. La priorità di assunzione verrà così attribuita

organizzazione transnazionale che le infermiere sudafricane in Inghilterra sono state in grado di realizzare – l'esito é l'Association Of South African Nurses Descent (ASPAD) formata da infermiere in Europa e nord America che hanno organizzato gruppi di esperti in mobilità per trasferire esperienze e competenze nei paesi d'origine<sup>27</sup>.

A partire da questo esempio possiamo sottolineare come il dibattito che ha contraddistinto il tema del *brain drain* ha a lungo considerato la migrazione degli *highly skilled* come impoverimento di talenti per i paesi di origine. Ciò era anche motivato dal fatto che, nel passato, le condizioni affinché la mobilitazione della diaspora (*diaspora option*)<sup>28</sup> si potesse meglio esprimere non erano così fattibili e realizzabili come lo sono oggi – grazie soprattutto alle nuove tecnologie (in particolare internet), e alle nuove, più facili, veloci ed economiche forme di comunicazione, connessione, trasporto e di mobilità. Oggi invece la diaspora riesce diversamente, e molto più facilmente, a ritrovarsi, organizzarsi, mobilitarsi per il paese d'origine, mettendosi in rete, raccogliendo e diffondendo informazioni sul paese d'origine, condividendo iniziative collettive transnazionali e traslocali, nonostante la dispersione e distanza geografica. Non per nulla, la *virtual diaspora* risulta oggi una dimensione centrale sia come strumento in sé, che come attore<sup>29</sup>. La creazione di reti virtuali, infatti, si rivela particolarmente interessante nel caso in cui riesca ad attivare quelle risorse altamente qualificate in relazione a opzioni e progetti di sviluppo nel paese d'origine<sup>30</sup>.

### **Reti e programmi riferiti ai lavoratori stranieri altamente qualificati**

Un caso di network scientifico e altamente qualificato è il South African Network of Skills Abroad – SANSA (si vedano anche i casi censiti da Meyer 1999, 2001), oltre a progetti quali Diaspora Knowledge Network dell'UNESCO e DDNA-Digital Diaspora Network for Africa della Task Force Information Communication Technology delle Nazioni Unite, intrapreso congiuntamente con l'organizzazione non profit Digital Partners di Seattle e il CERFE di Roma. Numerosi sono i programmi internazionali, istituzionali e

a medici inglesi o appartenenti all'EU, mentre i medici extraeuropei si troveranno di fronte alla possibilità di un ritorno forzato.

<sup>27</sup> Un simile esempio è rappresentato dal caso delle infermiere Giamaicane in Inghilterra (*The Nurses Association of Jamaica, UK*) che esprime uno dei punti di raccordo dell'associazione nell'impegno a sostenere – da un punto di vista finanziario, ma anche come contributo di conoscenze infermieristiche – villaggi nel paese d'origine (dal sito internet dell'associazione, *Current Projects: Chad Village in Africa, Village in Jamaica, Heritage Trust Church in Spanish Town, in Jamaica Building of a school in Jamaica, Grace Hope Hospital in Chad, Support a village in Jamaica.* <http://www.najuk.org/>).

<sup>28</sup> La *diaspora option* riguarda appunto lo scardinamento del *brain drain* da una prospettiva di perdita a una di vantaggio per il paese d'origine. Tale prospettiva si basa su un approccio di *network* (Granovetter e Swedberg, 1992: 9) per cui si creano reti tra espatriati altamente qualificati e tra essi e il paese d'origine, permettendo non solo lo scambio d'informazioni, ma il potenziale trasferimento di conoscenze. Tra gli elementi ritenuti cruciali per la *diaspora option* vi è un efficiente sistema di informazione e la presenza di intermediari o incentivi in grado di cementare i legami e prospettare benefici derivanti dalla partecipazione al *network* (Murdock, 1995:747).

<sup>29</sup> Everett (2002:127), considerando il rapporto tra Diaspora Africana, *Afrocentricity* e la rivoluzione digitale, sostiene che gli africani abbiano creato una “*virtual diasporic consciousness of intercultural kinship structures and new languages in which to express them*”.

<sup>30</sup> Il ruolo, la voce e il coinvolgimento della *diaspora virtuale* sta emergendo sia come oggetto e campo di studio della ricerca scientifica, che come soluzione (*capacity building e stakeholder diaspora*) rispetto al costo delle migrazioni di lavoratori altamente qualificati. Da più fronti il coinvolgimento virtuale della diaspora altamente qualificata è identificato come una delle possibili soluzioni per lo sviluppo del paese d'origine e per invertire il *brain drain* (Brown, 2000; AHEAD, 2004). Interessante risulta la ricerca di Mojúbàolú Olúfúnké Okome, accademica negli USA, che propone uno studio “*based on information gathered from primary research focused upon online groups engaged in discussions of political, economic and social issues on the World Wide Web. It shows how a regionally and linguistically diverse African community that is also diverse in its socio-economic class origins perceives its role in shaping the political economy of an increasingly globalized world. What emerges is a complex and rich story about the use of technological tools (some of the positive effects of globalization) to communicate and ultimately, to build communities, by ordinary people, most of whom were pushed to emigrate from their home countries by economic and political crisis (some of the negative effects of globalization)*”, p. 10 (<http://www.ascleiden.nl/Pdf/elecpubconfokome.pdf>).

intergovernativi che hanno come oggetto i professionisti africani all'estero e iniziative di trasferimento di conoscenze. Tra questi, i principali sono UNDP TOKTEN, UNESCO Chairs Program, IOM MIDA – Migration for Development in Africa, UNESCO ANSTI – African Network of Scientific and Technological Institutions e UNECA/OAU Centres of Excellence. Non si tratta di programmi di ritorni assistiti, quanto formule di consulenza e trasferimento di esperienze e conoscenze per periodi temporanei, per cui sarebbe più appropriato parlare di circolazione di esperti. Numerosi casi riguardano la creazione di network tra centri di eccellenza scientifici e universitari. Per esempio il programma di UNDP Transfer of Knowledge Through Expatriate Nationals (TOKTEN) ha mobilitato – dalla sua nascita nel 1977 – circa 5000 profili di professionisti africani espatriati mentre il programma ANSTI ha distribuito circa 1000 borse di studio.

Circa la possibilità di contributo allo sviluppo economico del paese d'origine da parte della diaspora indichiamo innanzitutto il ruolo delle rimesse, come trasferimenti di denaro che possono avere sia natura familiare/individuale, collettiva e imprenditoriale (Goldring, 2003). Non soffermandoci sul ruolo e l'effetto delle rimesse individuali sull'economia (generale e locale) dei paesi di provenienza<sup>31</sup>, sottolineiamo invece come l'azione e l'intervento della diaspora, attraverso associazioni/collettività di migranti<sup>32</sup>, può dare avvio a iniziative filantropiche e produttive, come è avvenuto nel caso delle Home Town Associations, HTAs messicane, che evolvendo in sistemi formalizzati e strutturati<sup>33</sup>, hanno prodotto esiti ed effetti ben oltre la sfera economica. Le iniziative collettive della diaspora possono infatti innescare importanti processi di sviluppo economico e sociale<sup>34</sup>, sostenendo per esempio investimenti comunitari come costruzione di infrastrutture, miglioramento di condizioni di vita dei destinatari, realizzazione di progetti di solidarietà, realizzazione di iniziative di stampo produttivo infrastrutturali (vd. Sivini a proposito della Valle del Senegal). Il portato delle trasformazioni dipende sia dall'entità delle rimesse che dalla consistenza delle relazioni comunitarie (Sivini, 2000, p. 69). La dimensione collettiva delle azioni dei migranti ha perciò un maggiore impatto sull'economia locale e regionale d'origine rispetto alla dimensione (e alle azioni) individuali<sup>35</sup>. In questa prospettiva, risulta importante comprendere il legame tra associazioni della diaspora e comunità d'origine, e ruolo e riconoscimento che venga loro attribuito (soprattutto in termini di *status* e prestigio sociale), alla luce del fatto che azioni e iniziative della diaspora possono perpetuare o modificare (in modo diretto o meno) alcune strutture e sistemi tradizionali del paese d'origine (Quiminal, 1991), fino a generare nuove istituzioni a

---

<sup>31</sup> Gli effetti economici delle rimesse individuali nei paesi di origine includono sia aspetti positivi (contenimento del debito pubblico e dei tassi di disoccupazione, trasferimento di denaro diretto che contribuisce alla riduzione della popolazione che vive sotto la soglia di povertà) e negativi (rischio di dipendenza e lassismo tra le famiglie riceventi, scarso utilizzo per investimenti strutturali, aumento di disuguaglianza nella distribuzione del reddito a livello delle comunità e delle regioni). (Gallina, 2006; De Zwager et al. 2005; Ratha., 2006; Goldring, 2006; Rapoport, H. e F. Docquie, 2003; Mazzali et. al. 2002).

Un interessante studio del ruolo delle rimesse nel paese d'origine è sottolineato da Sivini che analizza l'emigrazione nella Valle del fiume Senegal (Sivini 2000: 109).

<sup>32</sup> Ciò può riguardare gruppi formali o informali, più probabilmente familiari, che si attivano per la realizzazione di progetti o per prestare aiuto a situazione critiche estemporanee. Di fronte ad interventi più sporadici e destinati a fronteggiare emergenze locali, l'informalità e la mancanza di una chiara identità del gruppo di migranti tende a determinare anche una minore portata dell'impatto nel paese d'origine.

<sup>33</sup> A partire dagli anni 1990 iniziative delle associazioni di migranti si sono trasformate in programmi che rientrano sotto il nome di "*matching fund programs*", come nel caso del programma "tres por uno – 3x1" creato da associazioni di migranti messicani negli Stati Uniti provenienti dallo stato di Zacatecas. Tale iniziativa prevede che per ogni dollaro donato dai migranti, altri partner pubblici o privati replicano, quindi moltiplicando, la donazione.

<sup>34</sup> Inoltre, un elemento centrale nel valutare il ruolo e l'effetto innovatore delle iniziative dei migranti riguarda l'eventualità di diventare agenti di mutamento sociale nel paese d'origine. Ciò è in parte riconducibile ad trasferimento dell'esperienza collettiva (per esempio tramite l'associazione etnica, l'associazione di categoria, il sindacato etc.) maturata nel paese di destinazione e alla capacità di dare avvio a forme di mobilitazione collettiva con ricadute nel paese d'origine.

<sup>35</sup> Dimostrando come l'associazionismo e la collettività immigrata si riveli il principale e preferibile attore e partner di co-sviluppo (PANOS 1993; Lanly 2001). de Haas (2006) distingue alcune possibili forme di coinvolgimento dei migranti/associazioni nelle politiche di co-sviluppo, per esempio come "esperti" o "consulenti" per agenzie di sviluppo.

livello locale<sup>36</sup>. Nello studio del caso senegalese, Quiminal per esempio interpreta la creazione e diffusione di associazioni di villaggio come risultato di un compromesso non senza rischi (1991)<sup>37</sup>.

In aggiunta, la letteratura sta sottolineando il legame tra *networks* di migranti e investimenti diretti all'estero (Beata S. Javorcik et. al. 2006) e commercio e imprenditoria transnazionale (Cohen, 1997; Mundra, 2005; Bryant, 2004). La diaspora risulta infatti più facilmente incline e interessata a investire nel paese d'origine<sup>38</sup> per una – presunta – maggiore conoscenza circa le possibilità e opportunità lì presenti (oltre alla spinta e motivazione individuale, cfr. Nielsen e Ridde, 2007) che, rispetto ad altri investitori, fa affrontare più facilmente il rischio paese<sup>39</sup>. Il tal modo la diaspora che investe nel paese d'origine può utilizzare conoscenze, abilità e reti sviluppate sulla base della propria esperienza nei paesi di destinazione<sup>40</sup>. Recenti studi (Docquier e Lodigiani 2006) dimostrano inoltre la stretta correlazione tra migrazione altamente qualificate e la creazione di *business networks* e consistenza di flussi di investimenti diretti<sup>41</sup>.

---

<sup>36</sup> Tra i fattori che favoriscono una mobilitazione politica transnazionale - cioè l'insieme delle forme di partecipazione e di attività politica e di cittadinanza vissute fra il paese di origine e quello di arrivo - da parte dei migranti (Le Texier 2005), uno dei principali è la diffusione dell'associazionismo dei migranti nei paesi riceventi. Tra gli esiti non si possono ovviamente escludere forme di ingerenza, contrasti o strategie delle associazioni di migranti rispetto al *policy/decision-making* locale.

<sup>37</sup> Le casse-associazioni senegalesi studiate da Quiminal in Francia rappresenterebbero infatti il luogo delle profonde contraddizioni nelle relazioni tra gli anziani del villaggio e i migranti. Riconosciute sia dal consiglio locale che dalla comunità degli immigrati, esse rispondono alle esigenze dei villaggi d'origine, ma creano anche dinamiche contraddittorie poiché gli immigrati, costituendosi come nuova forza sociale, danno spazio a nuove leadership sociali o economiche (Quiminal, 1991: 133).

<sup>38</sup> Un esempio di programma di sostegno alle iniziative imprenditoriali della diaspora proviene dal programma MIDA (Migration for Development in Africa) dell'IOM (International Organization for Migration) e dal recente "Development Marketplace for African Diaspora in Europe (D-MADE)", iniziativa di World Bank supportata dalla Cooperazione Belga, il Ministero degli Esteri Olandese e l'Agenzia di Sviluppo Francese. (<http://www.dmade.org/>).

<sup>39</sup> Se da un lato il ruolo della diaspora come catalizzatore dello sviluppo del paese d'origine è identificato e riconosciuto da più parti, non evidente – ma esistente – è la difficoltà che tale processo può comportare, sia per aspetti più pragmatici che per le implicazioni dirette e indirette per la diaspora, che per gli impatti nel paese e contesto d'origine. Citiamo ad esempio il commento di Augustine Esogbue, ingegnere nigeriano che lavora presso la NASA "There are many Nigerian experts in different fields in the Diaspora, who are willing to offer their expertise. I had offered mine freely, but there are too many red tapes; there are so many people who feel threatened by our presence" (in Damtew Teferam, *Mobilizing Africa's Intellectual Diaspora*, International Network for Higher Education in Africa INHEA – [http://www.bc.edu/bc\\_org/avp/soe/cihe/inhea/index.htm](http://www.bc.edu/bc_org/avp/soe/cihe/inhea/index.htm)). La diaspora come agente di sviluppo implica inoltre difficoltà insite nel processo di attivazione della stessa, come Leila Rispens-Noel di Oxfam-Novib sottolinea "However, working with diaspora organisations can also include difficulties. As a development organisation, Oxfam Novib has to exert efforts to include small migrants' initiatives in its thematic and regional priorities, but this requires as much time and attention as for large initiatives. Moreover, migrants who have fled their origin countries often have a frozen image of it. It is difficult to persuade them to establish new partnerships, especially with their governments. They often insist to manage large projects, when clearly they are not able. So, capacity building programs and country meetings with migrant organisations are planned. Efforts are also being exerted to scale up some promising diaspora-initiated projects and make them more sustainable. But this requires forging partnerships with new stakeholders, a quite complex process" (November Migrant Remittance Newsletter su [www.remittances.eu](http://www.remittances.eu)). Inoltre, come notano Grillo e Riccio sulla base della loro analisi di esperienze di co-sviluppo transnazionale che hanno coinvolto migranti senegalesi in Italia: "our examples amply document these and other ambiguities. They demonstrate the impossibility of treating codevelopment as if it were unembedded in political, social and cultural contexts, 'here' and 'there'. They also reveal problems of control, of misunderstandings due to naïve expectations, of idealisation of partners, of mutual disillusionment, as well as the importance of transnational social networks and individual and collective social capital (or lack of it). Participants may have to deal with the inexperience, unreliability and self-interest of colleagues, and the demands of relatives (and venal politicians) anxious to share any success. Yet at the very least, co-development is no better nor worse than more conventional forms of development" (2004: 11).

<sup>40</sup> Sul caso indiano del settore *information technology* e sul ruolo del *network* internazionale dei migrati altamente qualificati si veda Margolis et al., 2004 e Saxenian, 2002.

<sup>41</sup> Da Docquier e Lodigiani, "we estimate a dynamic empirical model of FDI-funded capital accumulation. In a cross-section model focusing on the period 1990-2000, our sample of 114 countries reveals the existence of strong network effects, mainly associated to the skilled diaspora. These network effects are stronger in democratic countries as well as in countries exhibiting intermediate corruption index. Very corrupted regimes face strong difficulties to attract foreign

Direttamente e indirettamente correlato allo sviluppo del paese d'origine, l'élite africana – più strettamente intesa come intellettuali africani – risulta una delle componenti e uno degli strumenti con poter veicolare e influenzare una conoscenza dei propri paesi d'origine all'estero e un canale con cui trasferire capitali (culturale, sociale, umano, oltre che economico-finanziario), conoscenze e competenze in patria. Possiamo in questa prospettiva fare riferimento al ruolo della produzione artistica<sup>42</sup> e letteraria della diaspora, sia per quel che concerne le modalità e i linguaggi espressivi e comunicativi che per i contenuti. Senza addentrarci in questioni di critica letteraria, possiamo tracciare il percorso della cultura extra-comunitaria prodotta in Italia che inizialmente si è manifestata attraverso traduzioni di romanzi e poesie prodotti nelle lingue dell'eredità coloniale per poi andare a cimentarsi con la lingua italiana, anche definita “narrativa nascente”<sup>43</sup>.

Oltre a ciò il ruolo dell'élite e della diaspora africana si misura anche il relazione alla circolazione di informazioni provenienti e destinate all'Africa. Come emerge da un'intervista a Babacar Fall, direttore di *Panapress*, organo di stampa africano,

“questi intellettuali che fanno parte della diaspora (...) li chiamerei i soldati avanzati del continente nel mondo. L'Africa attualmente per il suo sviluppo ha bisogno di circa 50.000 esperti post laurea. Al tempo stesso, si nota che ce ne sono oltre 50.000 all'estero che lavorano nelle università, nelle grandi imprese e nelle piccole e medie imprese (...). Dunque essi sono innanzitutto i primi ambasciatori del continente” (Yao Assouman et. al. 2005: p. 204).

Come sostiene anche l'ambasciatore della Costa d'Avorio in Italia, Gabka Zady, “uno dei ruoli strategici della diaspora sarà proprio quello di elaborare un discorso di comunicazione internazionale”. Quindi un elemento da sottolineare nel ruolo dell'élite africana riguarda il suo essere bi-univocamente ponte e connettore tra paesi, filtrando non solo informazioni e conoscenza verso il paese d'origine, ma anche fungendo da portavoce e rappresentante delle istanze africane

---

*investments. In a panel extension with 83 countries and 4 periods of 5 years, we confirm the existence of business network externalities. The elasticity of the capital growth rate to the stock of skilled emigrants is between 2 and 3 percent (p. 35). (...) We find evidence of important network externalities. Our analysis confirms that business networks are mostly driven by skilled migration. The elasticity of the FDI-funded capital growth rate to skilled migration is between 2 and 3 percent. Hence, the size of the diaspora matters. The recent literature on the brain drain reveals the human capital response to skilled migration is likely to be positive in large countries characterized by low rates of migration. This paper brings an additional channel through which large countries may benefit from skilled migration: having a large educated diaspora abroad stimulates physical capital accumulation. On the other hand, small countries are less likely to benefit from skilled migration. Finally, we show that diaspora externalities are stronger in countries where corruption is not too high and not too low” (2006: p. 2).*

<sup>42</sup> Dal punto di vista della produzione musicale, se nel passato musicisti italiani hanno attivato collaborazioni con musicisti immigrati, oggi stanno emergendo formazioni e musicisti che propongono in modo autonomo e meticcio la propria cultura musicale d'origine, come testimoniato dalla realtà musicale e creativa di Torino (Liperi, 2000). In termini artistici, invece, le geografie della diaspora culturale africana non necessariamente seguono le rotte dei paesi colonizzatori – dove invece altre destinazioni come gli Stati Uniti sono preferite. In Italia, scarsa è la conoscenza e ancor più la produzione artistica africana, in parte per la difficoltà a misurarsi con i colleghi italiani e in parte per i pregiudizi che la riguardano, “per molto tempo, l'arte contemporanea africana è stata considerata da alcuni come una versione bastardizzata dell'arte tradizionale, da altri è stata considerata come figlia illegittima del modernismo europeo” (Nkiru Nzegwu, 1998). Tuttavia, citiamo i maggiori artisti africani oggi presenti in Italia quali l'anglo-etiope Theo Eshetu, il nubiano Fathi Hassan, le sudafricane Rosmary Shakinovsky e Claire Gavronsky, il congolese Panga Wa Panga e il camerunese George Zogo.

<sup>43</sup> Il fenomeno è seguito prevalentemente da piccole case editoriali, ma crescente è l'attenzione da parte di editori maggiori e di una più ampia opinione pubblica – come attraverso le fiere del Libro o premi e rassegne dedicate (Vanzan, 2000). Citiamo alcuni casi editoriali come *Immigrato*, del tunisino Salah Metani e *Io venditore di elefanti*, del senegalese Pap Kouma, che trattano delle difficoltà dell'essere immigrato; *Lontani da Mogadiscio*, di Shirin Fazel Ramanzanali, raccolte come *Griot Fuler* di Dadina e N'Diaye oppure raccolte collettive di poesie come *Memorie in valigia o Destini sospesi di volti in cammino*. C'è chi parla di sdoppiamento nell'interscambio di letterature, di origine e di destinazione, c'è chi – come il poeta iraniano Bijan Zarmandili, parafrasando Hughes – parla del rischio di cadere in una *cultura del piagnisteo*, in cui la nostalgia e l'esperienza migratoria si attestano su racconti di autocommiserazione. Contenuti e modalità linguistiche e semantiche seguono invero un percorso evolutivo che non può trascendere dal fenomeno migratorio in sé. Un confronto interessante può proprio provenire dalla produzione letteraria dell'emigrazione italiana, che ancora una volta si presta ad un raffronto diacronico rispetto al caso italiano.

all'estero. Complessivamente, emerge una necessità di maggiore comprensione e problematizzazione dell'*élite* della diaspora africana che tenga conto sia delle istanze virtuose della *diaspora option*, ma che consideri anche il rischio che *brain drain* e migrazioni di persone dall'alto capitale umano comportino un indebolimento di quella che potrebbe essere una nuova classe media o un'*élite* più ampia e differenziata.

A tal fine presentiamo nel successivo capitolo i risultati della ricerca pilota sui rappresentanti dell'*élite* africana in Italia investigando visioni, prospettive e possibilità della diaspora in relazione allo sviluppo dell'Africa.

## BIBLIOGRAFIA

- Adamson, F. (2001), "Mobilizing for the Transformation of Home: Politicized Identities and Transnational Practices". In K. Koser e N. Al-Ali, eds. : *New Approaches to Migration? Transnational Communities and the Transformation of Home*. pp. 155-168. London: Routledge.
- Aderemi, A. (2004), *The African Crisis, 'Development Partnerships' And The African Diaspora: Constructing The Synergies*, Lagos, Lagos State University, Nigeria.
- AHEAD. (2004), *The Role of the African Diaspora in Africa Capacity Building. A study by The Association for Higher Education and Development*.
- Ahmed, I. (2000), "Remittances and Their Impact in Postwar Somaliland". *Disasters* 24(4): 380-389.
- Alpers, E. A. (2001), *Defining the African Diaspora*. Paper presented to the Center for Comparative Analysis Workshop, October 25, 2001, pp. 22-26.
- Anteby-Yemini, L. e Berthomière, W. (2005), "Diaspora: A Look Back on a Concept", *Bulletin du centre de recherche français de Jérusalem*. N.16.
- Appadurai, A. (2003), "Disjuncture and Difference in the global cultural economy". In J. E. Braziel and A. Mannur, *Theorizing diaspora*, London, Blackwell Publishing.
- Bach, S. (2006), *International Mobility of Health Professionals. Brain Drain or Brain Exchange?*. UNU-WIDER 2006. Research Paper N. 2006/82.
- Baiocchi ,G. (2000), "L'Italia e gli artisti africani". In *Afriche e Orienti* N. 33.
- Brinkerhoff, J. M. (2006), *Diasporas, Skills Transfer, and Remittances: Evolving Perceptions and Potential*. Asian Development Bank Documents. (<http://www.adb.org/Documents/Books/Converting-Migration-Drains-Gains/ChapterI.pdf>).
- Brown, M. (2000), *Using the intellectual diaspora to reverse the brain drain: Some useful examples*. Cape Town: University of Cape Town.
- Brubaker, R. (2005), "The 'diaspora' diaspora". In *Ethnic and Racial Studies* Vol. 28. N. 1. pp. 1/19.
- Bruneau, M. (1995), *Diasporas, Montpellier*, GIP Reclus.
- Bryant, J., Gençb M. e Law D. 2005. *Trade and Migration to New Zealand*. Department of Economics, University of Otago, Dunedin, New Zealand. Paper presented at the 45th Congress of the Regional Science Association in Amsterdam, 23-27 August 2005. ([www.ersa.org/ersaconfs/ersa05/papers/192.pdf](http://www.ersa.org/ersaconfs/ersa05/papers/192.pdf)).
- Cohen, R. (1997), *Global diasporas: An introduction*. London: UCL Press.
- Collier, P. (2000), *Economic Causes of Civil Conflict and their Implications for Policy*. Washington, World Bank. Development research Group Report.

- Dasgupta, A. e Beard, V. A. (2007), "Community driven development, collective action and élite capture in Indonesia". *Development and change*, Serials collection: (333), Vol. 38, N. 2.
- De Zwager, N., Gedeshi I., Germenji E, Nikas C. (2005), *Competing for Remittances*, A project of the Albanian Government managed in cooperation with the International Organization for Migration (IOM), funded by the CARDS programme of the European Union; IOM, Tirana: June 2005.
- Docquier, F.; Lodigiani E. (2006), *Skilled migration and business networks*. Département des Sciences Économiques de l'Université catholique de Louvain, October 11, 2006, Discussion Paper 2006-36.
- DuBois, W. E. B. (1995), *A Reader*. Edited by David Leavering Lewis. New York: Owl Books.
- Everett, A. (2002), "The Revolution will be Digitized: Afrocentricity and the Digital Public Sphere". In *Social. Text 71*, Vol. 70, N. 2, pp. 126-127.
- Fourie, M.J and Joubert, R. (1998), *Emigration's Influence on South Africa: A Human Capital Theory Approach*, University of South Africa.
- Gabaccia, D. R. (2000), *Italy's Many Diasporas*. Seattle: University of Washington Press.
- Gaillard, J e Gaillard, A. (1997), "Introduction: The International Mobility of Brain: Exodus or Circulation". In *Science, Technology and Society*, Vol. 2.
- Gallina, A. (2006), *The impact of international migration on the economic development of countries in the Mediterranean basin*, United Nations Expert Group Meeting on International Migration and Development in the Arab Region, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations Secretariat, Beirut, 15-17 May.
- Gilroy, P. (1994), "Diaspora", in *Paragraph*, Vol. 17, N. 1.
- Goldring, L. (2003), *Rethinking Re-thinking Remittances: Social and Political Dimensions of Individual and Collective Remittances*, CERLAC Working Paper Series: February.
- Granovetter, M. and Swedberg, R. (1992), *The Sociology of Economic Life*, San Francisco: Westview Press.
- Grillo, R. e Riccio, B. (2004), "Translocal Development: Italy–Senegal", In *Population, Space And Place*. N. 10, pp. 99–111.
- Guarnizo, L. (2003), "Assimilation and Transnationalism: Determinants of Transnational Political Action Among Contemporary Migrants". *American Journal of Sociology*, Vol. 108, N. 6, pp. 1211-1248.
- Hjöllund, L. e Svendsen, G. T. (2000), "Social Capital: A Standard Method of Measurement". In Paldam, M. and Svendsen, G.T.: *Trust, Social Capital and Economic Growth: An International Comparison*. Edward Elgar, Cheltenham, UK. Forthcoming.
- Horst, C. 2007. *The role of diasporas in civil war*, PRIO.
- Itzigsohn, J., C. Dore Cabral, E. Hernandez Medina, e Vazquez, O. (1999), "Mapping Dominican Political Transnationalism: Narrow and Broad Transnational Practices". *Ethnic and Racial Studies* Vol. 22, N. 2.
- Javorcik, Beata S., Ozden, C., Spatareanu, M. e Neagu, C. (2006), *Migrant Networks and Foreign Direct Investment*, Policy Research Working Paper Series, 4046, The World Bank.
- Koser, K. (2001), "From Refugees to Transnational Communities?". In K. Koser and N. Al-Ali, eds. *New Approaches to Migration? Transnational Communities and the Transformation of Home*. London: Routledge, pp. 138-152.
- Kotzé, H. (2007), "African Élites, NEPAD and Institutional Confidence: Findings from a Seven Nation Survey". In *Acta Politica*, Volume 42, N. 1, April 2007, 58-97.
- Krishna, A. e Uphoff, N. (1999), *Mapping and Measuring Social Capital: A Conceptual and Empirical Study of Collective Action for Conserving and Developing Watersheds in*

- Rajasthan, India. Social Capital Initiative Working Paper No. 13. The World Bank, Washington, D.C.
- Landolt, P. (1999), "From Hermano Lejano to Hermano Mayor: the Dialectics of Salvadoran Transnationalism". *Ethnic and Racial Studies* 22(2): 290-315.
- Lindley, A. (2006), *Migrant Remittances in the Context of Crisis in Somali Society. A Case Study of Hargeisa*. London, Overseas Development Institute. Humanitarian Policy Group Working Paper.
- Liperi, F. (2000), "La musica immigrata in Italia". In *Afriche e orienti*. n. 33.
- Margolis, M., Mazumdar, S., Simons, C., Gurney, K., Chigbo, M., Radcliffe L., e Cunningham J. (2004), "Brain Gain; Sending workers abroad doesn't mean squandering minds. For many countries, diaspora talent is the key to success". *Newsweek*. New York: 8 March: 30.
- Mazzali A., Stocchiero A., Zupi M., (2002), *Rimesse degli emigrati e sviluppo economico, Rassegna della letteratura e indicazioni per la ricerca*. Ricerca realizzata nel quadro del Programma Financing for Development e del Programma MigraCtion.
- Medam, A. (1993), "Diaspora/Diasporas. Archétype et typologie", *Revue Européenne des Migrations Internationales*, Vol. 9, N. 1.
- Meyer, J.B. et al. (1997), "Turning Brain Drain into Brain Gain: The Colombian Experience of the Diaspora Option". In *Science, Technology and Society*, Vol.2, No.2
- Meyer, J.B. (2001), "Network Approach versus Brain Drain: Lessons from the Diaspora". *International Migration* 39(5): 91-110.
- Meyer, J.B. e Brown M. (1999), *Scientific Diasporas: A New Approach to the Brain Drain*. Prepared for the World Conference on Science, UNESCO-ICSU. Budapest, Hungary, 26 June–1 July.
- Mojúbàolú Olúfúnké Okome (2006), "Spinning an African Academy into the World Wide Web: the Liberatory and Democratic Potential of African Scholarship", in *Cyberspace*. Department of Political Science. Brooklyn College, City University of New York.
- Moyser, G. e Wagstaffe, M. (1987), *Research methods for élite studies*. London: Allen & Unwin.
- Mundra, K. (2005), "Immigration and International Trade: A Semiparametric Empirical Investigation". In *Journal of International Trade & Economic Development*, , Vol. 14, N. 1, pp. 65-91, March.
- Nielsen, T. N., Ridde, L. (2007), *Why diasporas invest in the homeland: a conceptual model of motivation*. Paper submitted for presentation a the Academy of Management Annual Meeting.
- Nkiru Nzegwu. (1998), "Issues in contemporary African art, International Society for the Study of Africa", Binghamton University, 1998, in Gianni Baiocchi. 2000. L'Italia e gli artisti africani. In *Africa e Orienti*, 33.
- Ostergaard-Nielsen, E. (2003), *Transnational Politics. Turks and Kurds in Germany*. London and New York: Routledge.
- Platteau, J. P. (2004), "Monitoring Élite Capture in Community-Driven Development", *Development and Change*, Vol. 35, N. 2, pp. 225-248.
- Quiminal, C. (1991), *Gens d'ailleurs (migrations Soninke et transformations villageoises)*, Paris: Christian Bourgeois.
- Ratha, D. (2005), "Remittances: A Lifeline for Development", in *Finance and Development*, Vol. 42 No. 4, IMF: December.
- Rapoport, H. e Docquie, F. (2003), "The economics of migrants' remittances", in Gerard-Varet, S.C. Kolm and J. Mercier-Ythier, eds., *Handbook of the Economics of Giving, Reciprocity and Altruism*, Amsterdam: North-Holland.



- Reis, M. (2004), "Theorizing Diaspora: Perspectives on "Classical" and "Contemporary" Diaspora", *International Migration* Vol. 42, N. 2, pp. 41–60.
- Robertson, R. 1995. *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity Global Modernities*, London, Sage Publications.
- Rosenbaum, J. et al. (1990), "Market and Network Theories of the Transition from High School to Work: their Application to Industrial Societies". *Annual Review of Sociology*, Vol. 16.
- Salehyan, I. e K. Skrede Gleditsch. (2006), "Refugees and the Spread of Civil War". *International Organization*, Vol. 60, pp. 335-366.
- Saxenian, A. L. (2002), "Brain Circulation: How High-Skill Immigration Makes Everyone Better Off". *The Brookings Review* Vol. 20, N. 1, Winter, pp. 28-31.
- Sheffer, G. (2003), *Diaspora Politics: At Home Abroad*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sheffer, G. (1986), "A New Field of Study: Modern Diasporas in International Politics". In Gabriel Sheffer (ed.) *Modern Diasporas in International Politics*. London and Sydney: Croom Helm, 1-15.
- Shepperson, G. (1993), "African Diaspora: Concept and Context.) In Joseph E. Harris (ed.) *Global Dimensions of the African Diaspora*, 2nd ed., 41–49. Washington, D.C.: Howard University Press.
- Shuval, J. T. (2003), "The dynamics of Diaspora : Theoretical implications of ambiguous concepts". In Rainer Münz R. e Ohliger R, *Diasporas and Ethnic Migrants: Germany, Israel and Russia in Comparative Perspective*. London: Frank Cass.
- Sivini, G. (2000). *Migrazioni. Processi di resistenza e di innovazione sociale*. Catanzaro: Rubettino.
- Sorenson, J. (1996), "Learning to be Oromo: Nationalist Discourse in the Diaspora", in *Social Identities*, 2(3): 439-467.
- Stigter, E. e Monsutti, A. (2005), *Transnational Networks: Recognising a Regional Reality*. Kabul, AREU. Afghanistan Research and Evaluation Unit Briefing Paper Series.
- UNDP (2001), *Somalia Human Development Report*. Nairobi: UNDP.
- Van Hear, N. (1998), *New Diasporas : The Mass Exodus, Dispersal and Regrouping of Migrant Communities*, London: UCL Press.
- Vanzan, A. (2000), "Meticcio di lusso: la letteratura d'immigrazione in lingua italiana". In *Afriche e Orientali*, n. 34.
- Walker, S. (2001), "Introduction: Are You Hip to the Jive? (Re) Writing/Righting the Pan-American Discourse". In Sheila S. Walker (ed.) *African Roots/American Cultures: Africa in the Creation of the Americas*,. New York: Rowan and Littlefield. 1–44.
- Walters, R. W. (1997), *Pan Africanism in the African Diaspora: An Analysis of Modern Afrocentric Political Movements*, Wayne State University Press.
- Wayland, S. (2004), "Ethnonationalist Networks and Transnational Opportunities: The Sri Lankan Tamil Diaspora". *Review of International Studies* Vol. 30, pp. 405-426.
- Werbner, P. (1999), "Global Pathways: Working Class Cosmopolitans and the Creation of Transnational Ethnic Worlds", in *Social Anthropology*, 7(1): 17-35.
- Yao Assouman H., Mezzana, D. e Olmi, A. (2005), "La modernità negata dell'Africa. Intervista a Babacar Fall", in Quaranta G. e Mezzana D., *Società africane. L'Africa sub-sahariana tra immagine e realtà*, Zelig Editore, Milano, pp. 203-213.
- Zezeza, P. (prossima pubblicazione, 2008). *Africa and Its Diasporas: Dispersals and Linkages*.

## 2. IMPOSTAZIONE E METODOLOGIA DELLA RICERCA SULLE ÉLITE AFRICANE

### 2.1 Tema e obiettivi della ricerca

Osservando i più recenti meeting e documenti ufficiali delle agenzie di sviluppo pubbliche e delle istituzioni internazionali impegnate in attività di cooperazione, si può riscontrare la forte emersione di una visione delle cosiddette ‘diaspore’ quali attori strategici per lo sviluppo dei paesi di origine. Ne sono illustrazione la Comunicazione della Commissione Europea su *Migrazioni e Sviluppo*<sup>44</sup> del settembre 2005, il più recente High-Level Dialogue on International Migration and Development, organizzato dalle Nazioni Unite nel settembre 2006 a New York, così come i sempre più numerosi incontri a livello nazionale e locale, nei diversi Paesi europei, che hanno come tema centrale il rapporto tra migrazioni e sviluppo. In queste diverse occasioni sono stati sottolineati con forza i legami tra migrazioni internazionali e sviluppo dei territori di provenienza e destinazione, così come gli effetti positivi che le azioni delle diaspore possono apportare ai contesti di partenza in termini di lotta alla povertà e di potenziamento del settore produttivo e finanziario. L’UN High-Level Dialogue si è chiuso con la forte volontà politica, supportata da 78 Paesi, di dare vita ad una struttura permanente, il Global Forum on Migration and Development, che possa stabilire un confronto ed una discussione coordinata a livello globale su questi temi<sup>45</sup>.

Il legame tra migrazioni e sviluppo, e più specificamente il ruolo delle comunità di emigrati all’estero nel benessere presente e futuro delle nazioni di provenienza, costituisce perciò un tema centrale nelle relazioni internazionali e nei processi di cooperazione.

Oggi, in una fase di forte disorientamento politico e culturale dell’Africa, che si accompagna a una persistente difficoltà a far decollare processi di sviluppo economico e sociale solido e diffuso, le diaspore in Europa e in America settentrionale sono percepite, in maniera crescente, come una risorsa per questo continente. Anche se in maniera ancora incerta, poco strutturata e a volte contraddittoria, in diversi paesi dell’Africa sub-sahariana si è cominciato a promuovere dichiarazioni, azioni e in qualche caso vere e proprie politiche rivolte specificamente ai propri cittadini espatriati. Alcuni sforzi in questa direzione sono stati compiuti negli ultimi anni anche da aggregazioni regionali africane e dall’Unione africana stessa<sup>46</sup>, inclusa la recente iniziativa, intrapresa dal Sudafrica su mandato dell’Unione Africana, che ha lanciato una proposta di partecipazione politica ai membri della diaspora africana mondiale basata sull’idea di una rappresentanza, in sede di parlamento dell’UA, della “sesta regione” dell’Africa, quella costituita per l’appunto dagli africani all’estero<sup>47</sup>, e che ha visto la realizzazione di consultazioni a livello prima, e regionale poi.

---

\* Capitolo a cura di Sebastiano Ceschi.

<sup>44</sup> Commission of the European Communities, *Migration and Development: Some Concrete Orientations*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European and Social Committee and the Committee of the Regions, Com (2005).

<sup>45</sup> Il Primo Global Forum on Migration and Development è stato organizzato dal Belgio nel luglio 2007, e il Secondo GFMD che sarà ospitato dal Governo delle Filippine a Manila nell’ottobre del 2008. (<http://www.gfmd-fmmd.org/> e <http://www.gfmd-fmmd.org/en/press-release/philippines-prepares-way-gfmd-manila-october-2008-report-first-fof-meeting>).

<sup>46</sup> Si veda, soprattutto, la *African Common Position on Migration and Development*, adottata ad Algeri nell’aprile 2006 e successivamente fatta propria dall’Assemblea UA a Bankul nel luglio 2006. Si veda anche il *Joint Regional Approach to Migration*, adottato dalla Economic Community of West African States (ECOWAS) a Bamako, il 29-31 maggio 2007.

<sup>47</sup> Questa iniziativa in Italia si è sviluppata attraverso due incontri nel luglio 2007, uno a Roma e uno a Milano, dal titolo *Towards the realisation of a United and Integrated Africa and Its Diaspora: a Shared Vision for Sustainable Development to address Common Challenger*, occasioni preliminari alla Regional Consultative Conference African

A questa decisa attenzione da parte delle istituzioni, connessa senza dubbio alla duratura e costante crescita del flusso delle rimesse verso i paesi di emigrazione<sup>48</sup>, corrisponde una capacità di attivazione e organizzazione da parte dei gruppi immigrati, in grado di sollecitare il supporto delle società nazionali e degli organismi internazionali in favore di azioni di sviluppo nei loro contesti di provenienza. Attraverso il rimpatrio dei loro risparmi, iniziative imprenditoriali private e attività di associazioni e singoli a scopo sociale e comunitario, i migranti si sono segnalati ai diversi attori della cooperazione e dell'internazionalizzazione economica come soggetti dinamici, motivati e dalle potenzialità interessanti. In alcuni paesi europei, spesso grazie allo stimolo e al supporto dei Governi, si sono costituite strutture di rappresentanza e di decisione, quali ad esempio il FORIM in Francia o LINKIS nei Paesi Bassi, che oltre a consentire l'articolazione dei rapporti tra le diverse diaspore sono diventati organismi riconosciuti attraverso cui gestire i rapporti con le istituzioni e ottenere sostegno finanziario per promuovere azioni di sviluppo nei paesi di provenienza<sup>49</sup>.

In Italia, dove siamo di fronte ad una situazione ancora acerba e frammentata rispetto ai paesi dell'Europa continentale, stiamo tuttavia assistendo ad un fenomeno di sempre maggiore collaborazione tra istituzioni locali, società civile e associazionismo africano. Si sono inoltre già realizzati alcuni progetti specificamente mirati a costruire azioni di cooperazione con al centro le comunità migranti<sup>50</sup>, che hanno avuto l'indubbio merito di aprire nuove strade al sostegno delle iniziative promosse dai migranti. Il nostro paese non vede per il momento strutture di coordinamento nazionale delle diaspore, né movimenti federativi e trasversali alle diverse comunità africane in grado di portare avanti una piattaforma unificata e una rappresentanza largamente riconosciuta. Tuttavia, si segnalano alcune aggregazioni e movimenti che sembrano cercare forme organizzative e operative più inclusive e allargate, oltre l'orizzonte della singola comunità nazionale, ma che risentono di difficoltà pratiche e finanziarie e di problemi politici e relazionali. Scarse o nulle sono le analisi e le informazioni riguardanti questi processi, così come vi sono forti lacune conoscitive rispetto ai sentimenti, i significati e le identità che vi stanno dietro.

L'intenzione della presente investigazione era perciò quello di compiere un sondaggio qualitativo, attraverso interviste semi-strutturate e *focus group*, presso alcuni elementi chiave o personaggi significativi degli immigrati africani nel nostro Paese, al fine di indagare atteggiamenti, relazioni e progetti della diaspora africana verso la tematica dello sviluppo e la possibilità del coinvolgimento dei migranti nei destini del proprio continente.

Se all'interno della ormai vastissima letteratura sulla diaspora, di cui una parte viene presa in rassegna nel capitolo "Diaspore e sviluppo: una panoramica teorica", si può distinguere fra una concezione storica e selettiva del termine 'diaspora' che concede tale carattere solo a determinati fenomeni di dispersione (ebrei, armeni, a volta afroamericani e caraibici) ed una generalista e inclusiva che considera 'diaspora' qualsiasi collettivo espatriato che possieda alcuni tratti identificanti, in genere l'applicazione del concetto riguarda singoli gruppi nazionali e non viene applicato su una scala di appartenenza continentale. Nella nostra ricerca abbiamo cercato di

---

Union-African Diaspora svoltasi a Parigi l'11-12 settembre 2007, intesa come tappa verso un summit globale della Diaspora Africana, previsto per il 2008.

<sup>48</sup> I dati più recenti quantificano, a livello globale, in oltre 200 miliardi di dollari il volume complessivo di denaro rimpatriato dai migranti verso i paesi a basso reddito (Fonte: Banca Mondiale, Global Economic Prospect 2007) e in 4,3 miliardi di euro nel 2006 l'ammontare dei trasferimenti finanziari dall'Italia (Fonte UIC 2007).

<sup>49</sup> Si veda a questo proposito: de Haas H., 2006. Engaging Diaspora: How Governments and Development Agencies can support Diaspora Involvement in the Development of Origin Countries?, Working Paper, IMI International Migration Institute (University of Oxford) & Oxfam Novib.

<sup>50</sup> Il CeSPI, attraverso attività di ricerca, expertise e animazione territoriale, ha partecipato sia al progetto "Rafforzamento del capitale sociale nell'ambito del fenomeno migratorio senegalese", finanziato dall'Unione europea e promosso da Coopi, i cui materiali sono scaricabili sul sito [www.cespi.it/coopi.html](http://www.cespi.it/coopi.html), sia al Progetto "Mida Ghana-Senegal", finanziato dalla Cooperazione Italiana e implementato dall'OIM Italia, documentazione disponibile all'indirizzo [www.cespi.it/MIDA.html](http://www.cespi.it/MIDA.html) sia sotto forma di strategy paper (Sebastiano Ceschi e Andrea Stocchiero, 2006. *Iniziativa di partenariato per il co-sviluppo*, [www.cespi.it/Prog%20MIDA/SPaper-iniziative.pdf](http://www.cespi.it/Prog%20MIDA/SPaper-iniziative.pdf)), sia di dettagliati rapporti territoriali.

comprendere come, oltre alle diverse declinazioni particolariste della coscienza diasporica (di villaggio, regione o gruppo etnico, oppure nazionali), esistessero anche i presupposti e lo slancio da parte dei migranti per la ricerca di una identità sociale e politica allargata all'intero continente africano. In questo senso la nostra ricerca si colloca tra il significato sociale e quello politico della 'diaspora africana', nel senso che si è interessata sia alla 'diaspora' come processo sociale di riconoscimento in una sorta di appartenenza comune e in un progetto di vita/azione rivolto (anche) ai luoghi di provenienza, sia alla 'diaspora' come attore organizzato e attivo nella sfera politica, con una propria specifica coscienza africana.

In entrambi i casi la diaspora può rappresentare un soggetto che, più o meno coscientemente, concepisce e organizza iniziative di vario genere e ampiezza che possono venire ricondotte all'interno del contenitore concettuale dello 'sviluppo'. Il tema dello sviluppo è stato, infatti, inteso in maniera molto ampia: non unicamente come un processo di crescita economica, ma come un insieme di dinamiche anche a carattere sociale, politico e culturale, quali il miglioramento delle condizioni di vita e di salute della popolazione, l'istruzione e la formazione professionale, la partecipazione popolare e i processi di democratizzazione, la crescita culturale e la trasformazione delle mentalità, etc. Su tutti questi diversi piani, i gruppi di migranti espatriati possono intervenire e contribuire alle trasformazioni del proprio paese di provenienza.

La griglia preparata per le interviste racchiude i principali temi dell'indagine:

- provenienza geografica e sociale del migrante e sue esperienze professionali e socio-politiche nel paese di provenienza;
- principali esperienze di studio, formazione e lavoro in Italia, descrizione della collocazione attuale e grado di partecipazione alla vita della società di destinazione;
- modalità, frequenza e motivi dei contatti con i contesti di provenienza e della partecipazione alla loro vita associativa, politica, sociale, religiosa ecc., ma anche relazioni con i propri connazionali e con gli altri africani presenti nel nostro Paese;
- esistenza di uno specifico impegno e attivazione, con intenti di sviluppo e miglioramento delle condizioni di vita, nei confronti di realtà africane di provenienza o di altri tipo, motivazioni e aspetti fondamentali di tale impegno e desiderio di svolgere quale ruolo nella vita del proprio paese;
- opinioni e riflessioni sulle condizioni del continente africano, sulle opportunità esistenti di sviluppo, sul ruolo della diaspora, delle istituzioni dei paesi africani, della cooperazione internazionale e, in particolare, delle istituzioni italiane.

Le questioni di fondo che abbiamo perciò cercato di indagare si articolano su un duplice versante: ad un primo livello, le forme in cui si articola l'appartenenza africana, cercando di comprendere attorno a quali realtà si coagulano l'identificazione e l'impegno dei migranti verso le proprie origini (villaggio, gruppo etnico, regione, paese o anche continente), e di acquisire elementi utili a conoscere meglio le relazioni tra le diverse realtà africane sul territorio italiano, le dinamiche interne all'universo associativo, le criticità e le istanze rispetto ai rapporti con le istituzioni e la società italiana. Ad un secondo livello, le posizioni degli intervistati rispetto ai temi pregnanti dello sviluppo e delle politiche e pratiche di cooperazione attuali, rispetto alle questioni dell'azione dei migranti nei processi di sviluppo e nei rapporti con le istituzioni dei paesi di origine e di destinazione.

Una specifica riflessione è stata poi promossa riguardo al problema della organizzazione e della rappresentanza della diaspora di fronte all'iniziativa e alle proposte che sono arrivate di recente dall'Ambasciata sudafricana, su mandato dell'Unione Africana, e che hanno prodotto al momento la Conferenza di Parigi del settembre 2007.

Come ribadiremo anche successivamente, la nostra indagine ha avuto come universo di riferimento unicamente gli africani appartenenti all'area sub-sahariana, lasciando in disparte le diaspore provenienti dal Nord Africa. Per questa ricognizione abbiamo optato per un campione di intervistati

scelti tra i membri qualificati della diaspora africana sub-sahariana, individui che per la loro posizione rispetto alla società italiana e/o a quella di provenienza ricoprono incarichi e ruoli sociali particolarmente significativi ed hanno sviluppato capacità di riflessione e di *leadership* che ne fanno testimoni/personaggi ‘privilegiati’ rispetto alle loro comunità, al contesto sociale italiano ed anche, naturalmente, rispetto agli scopi e agli interessi della ricerca. In sostanza, abbiamo cercato di interpellare quella che potrebbe essere definita l’“élite” africana in Italia, se ancora una volta si intende questo termine in maniera lasca, aperta e problematica.

Naturalmente, diversi possono essere i luoghi nei quali si gode di credenziali e di considerazione, e non necessariamente essere élite nei paesi di origine vuole dire esserlo nei contesti di immigrazione, e viceversa. Ugualmente possono differire anche i motivi per cui si può avere una posizione di spicco in una determinata società: per origine familiare e sociale, perché in contatto con personaggi del mondo politico, perché riconosciuti come “rappresentanti” dai propri governi e dalle ambasciate, dal mondo associativo e della cooperazione, dai propri connazionali e dagli altri immigrati, perché bravi e facoltosi imprenditori, perché personaggi pubblici o televisivi e altro ancora. Queste persone non sono necessariamente più importanti e impegnati nello sviluppo rispetto ai loro connazionali non parte dell’élite, i quali possono risultare molto utili ai contesti di provenienza per le loro rimesse familiari e sociali. Tuttavia, a causa della loro posizione e del loro percorso, essi sembrano possedere capacità di riflessione, senso critico e bagaglio di esperienze più ricchi e vitali del comune cittadino straniero, e dunque appaiono anche più informati e consapevoli sul ruolo dei migranti nello sviluppo e sui processi di costruzione di un soggetto della diaspora.

## **2.2. Il concetto di élite e l’immigrazione**

Il concetto di élite è stato principalmente indagato dalla sociologia moderna. I diversi autori che ne hanno esplorato storia, significati e funzioni sociali hanno evidenziato alcune caratteristiche costitutive di questi gruppi sociali: per i primi teorizzatori, Pareto e Mosca, l’élite è costituita da una fascia di individui e gruppi sociali che ricoprono posizioni di spicco all’interno della più vasta società e si caratterizza per la forte coesione interna e per il riconoscimento di una condizione di “superiorità” da parte degli altri gruppi sociali. Proprio il caratterizzarsi come gruppo detentore di una certa posizione di prestigio e di potere in uno o più ambiti sociali (élite economica, politica, sociale, militare, religiosa), ha spinto più recentemente il dibattito sociologico a mettere in relazione il concetto di élite con quello di società democratica e redistributiva, ponendo in evidenza, a seconda dei casi, la natura aristocratica e inegualitaria delle élite e la loro opposizione ai processi di modernizzazione/democratizzazione o, viceversa, l’interazione positiva tra società con mobilità sociale e struttura delle opportunità aperte, e gruppi dirigenti sempre meno vincolati alle tradizionali divisioni sociali e sempre più permeabili alla penetrazione dal basso di nuovi membri.

Tuttavia, al centro di queste analisi c’è sempre un’idea di società compatta e omogenea, nella quale gruppi e sottogruppi appartengono allo stesso involucro nazionale e ricalcano generalmente le stratificazioni sociali classiche della società moderna.

Ma come si trasforma il concetto di élite quando si analizzano società etnicamente differenziate al loro interno a causa dei fenomeni migratori, come quelle europee degli ultimi quarant’anni e quella italiana degli ultimi due-tre decenni? In questo caso siamo in presenza di gruppi di provenienza nazionale differente che si sono insediati in società precedentemente uniformi dal punto di vista etnico-linguistico (se non altro a livello di “comunità immaginata”) e che vedono ora al proprio interno lo svilupparsi e il crescere di minoranze migratorie sempre più consistenti. Questi gruppi, ormai comunemente indicati con il termine “diaspore”, scompongono il quadro sociale su cui il concetto di élite era stato applicato e lo rendono decisamente più complesso e in parte contraddittorio: da un lato si tratta di “enclave” straniere che possono riprodurre anche all’estero le loro stratificazioni sociali (condizioni economiche di partenza differenti e che tendono a perpetuarsi, diverso capitale sociale e culturale, divisioni in caste e gruppi di potere, differenze

etiche e linguistiche, divisioni politiche etc.); dall'altra, le nuove condizioni di vita nel contesto di destinazione finiscono spesso per disarticolare le categorie di status e prestigio esistenti nel paese di provenienza (tra l'altro, spesso gli effetti della migrazione vanno a modificare anche gli assetti del potere locale e nazionale nella stessa società di origine).

La letteratura sociologica americana degli anni '70/'80 del secolo scorso, con autori quali Bonacich (1972; 1973), Hecter (1978) e Light (1984), ha analizzato la questione dell'inserimento delle minoranze straniere e delle stratificazioni etniche nella società statunitense, parlando ad esempio di *divisione culturale del lavoro segmentaria* (lo stesso gruppo di migranti occupa in maniera omogenea la stessa posizione – sfavorita – nel mondo del lavoro della società ospite) e di *divisione culturale del lavoro gerarchica* (all'interno dello stesso gruppo etnico che occupa una determinata nicchia di mercato vi sono rilevanti stratificazioni sociali e l'esistenza di classi socio-economiche diversificate). Questa seconda declinazione è quella più vicina al concetto di *enclave* etnica (Light, 1984) come sottogruppo ben distinto all'interno di una più ampia società, dentro il quale si ritrovano diverse posizioni di potere, status e ricchezza.

Se guardiamo perciò alle diaspore africane contemporanee presenti nel nostro paese ci troviamo di fronte a diverse considerazioni. Una parte più o meno consistente dei migranti proviene già da fasce sociali privilegiate (non sempre definibili élite) che, in generale, per condizioni economiche, competenze migratorie e preparazione linguistica sono più soggette a espatriare e raggiungere i paesi sviluppati rispetto a componenti più povere e sprovviste della popolazione. Non dimentichiamo poi quanto le cosiddette "élite africane" siano state sostenute e create dal colonialismo europeo in funzione della modernizzazione e della amministrazione dei territori conquistati, e di come questi gruppi dirigenti occidentalizzati abbiano vissuto una breve e gloriosa stagione di speranza (ben presto rivelatasi molto deludente) nella fase successiva all'Indipendenza.

Al tempo stesso, è evidente come sia anche il nuovo contesto di insediamento a creare nuove posizioni sociali e nuove opportunità di affermazione – sociale, economica, politica o culturale che sia – sulla base di strutture di opportunità, occasioni e domande di mercato che non necessariamente coincidono con le dotazioni e i crediti accumulati nel paese di provenienza. Cosicché, il processo di integrazione nazionale e locale dei migranti crea una nuova forma di selezione delle élite della diaspora basato su capacità e competenze in parte nuove e inedite, calibrate su necessità e richieste dei nuovi contesti. Può perciò avvenire che chi apparteneva ad una élite prima di espatriare si ritrovi a non avere più nessun tipo di credenziale e potere distintivo sui propri connazionali nel paese di destinazione, venendo invece 'superato' nella considerazione sociale da migranti di origini sociali più basse. Tuttavia, è anche molto frequente che una situazione di provenienza benestante offra notevoli vantaggi e costituisca una risorsa fondamentale – in termini di capitale umano, sociale e finanziario – per meglio collocarsi nel nuovo contesto sociale di accoglienza. Tuttavia, appartenere ad una élite – grazie alle proprie origini elitarie o al percorso migratorio che ha offerto nuove opportunità – non risparmia comunque nessuno da vissuti di sradicamento, perdita, e faticosi percorsi di inserimento e complessi processi identitari nelle società di accoglienza, e addirittura nel lungo periodo anche rispetto al paese di origine, nel quale ci si ritrova 'stranieri'.

Inoltre, il processo di formazione delle élite migratorie o della diaspora avviene anche sul terreno della sfera transnazionale, nel senso che a volte è proprio la proficua messa in contatto fra diversi luoghi che consente l'affermazione sociale e economica di alcuni migranti, che diventano poi figure di spicco per la propria comunità, la società di provenienza e anche quella di destinazione. Ciò significa che le credenziali necessarie per una collocazione privilegiata nei contesti in cui si vive si possono anche creare e accumulare proprio in quello spazio di connessione, interscambio e comunicazione tra le due sponde dell'esperienza migratoria che i migranti hanno costituito attraverso la loro esperienza migratoria.

Cosicché, diversi possono essere i processi e i luoghi nei quali prendono forma i fenomenici emersione e ci si accredita come élite:

- Elite a partire dal paese di origine: funzionari, diplomatici, studenti, lavoratori qualificati e istruiti, figli di personaggi di spicco del mondo politico, economico e religioso;
- Elite rispetto alla società italiana: rappresentanti politici e sindacali locali, scrittori e giornalisti, mediatori culturali e dirigenti dell'associazionismo, operatori della cooperazione, imprenditori, artisti;
- Elite interne e autoprodotte nella società di destinazione dalla comunità di connazionali: leader associativi, leader religiosi;
- Elite della sfera transnazionale: imprenditori transnazionali, attori del co-sviluppo, funzionari internazionali, calciatori e atleti.

Queste diverse tipologie analitiche ci possono servire per dare maggiore leggibilità ai processi di formazione/perpetuazione dell'élite, in modo da meglio comprendere il percorso di affermazione della posizione dell'intervistato, dunque anche per determinare il peso che ciascuno dei diversi contesti di vita ha esercitato sulla sua traiettoria qualificante. Tuttavia, è evidente come la realtà empirica contenga spesso più di una di queste distinzioni analitiche, spesso intrecciate e con caratteri sovrapposti e frutto dell'interazione dei diversi piani.

Riguardo perciò alla delimitazione e alla selezione degli intervistati, abbiamo preferito organizzare il campione secondo un criterio di scelta più intuitivo e fondato sul ruolo funzionale nella società italiana piuttosto che sulla genesi della propria posizione sociale. La decisione è stata infatti quella di suddividere gli intervistati africani della diaspora in quattro fondamentali categorie di élite:

- Elite economica: imprenditori, intermediatori transnazionali, lavoratori ad alta qualificazione;
- Elite politica e istituzionale: rappresentanti politici e sindacali, diplomatici e funzionari internazionali, mediatori culturali e consulenti;
- Elite sociale/associativa/religiosa: leader associativi, leader religiosi, imam;
- Elite culturale: studenti e professori universitari, giornalisti e scrittori, artisti.

Indubbiamente anche questa ripartizione può risultare un po' rigida nel fotografare figure che contengono più caratteri (ad esempio sociale/associativo e politico/istituzionale, oppure economico e culturale etc) o che hanno transitato da un piano all'altro. Tuttavia hanno costituito un filtro attraverso cui processare la realtà e procedere nella diversificazione degli intervistati.

### **2.3. Metodologie di inchiesta e di analisi della ricerca**

La nostra indagine ha volutamente ristretto il proprio criterio di campionamento a migranti provenienti da paesi dell'Africa sub-sahariana, decidendo di concentrare l'attenzione su questa più limitata area geografica, oltre che per vincoli di risorse, anche per la maggiore scarsità di conoscenze e di approfondimenti di ricerca rispetto ai gruppi espatriati dall'Nord Africa.

La ricerca prevedeva di operare attraverso due fondamentali nuclei di interviste, uno a Roma e uno a Milano, con la possibilità di allargare lo sguardo a qualche realtà aggiuntiva, ove di interesse per gli scopi dell'indagine. I due team di ricerca che hanno operato a Roma e Milano, hanno perciò principalmente scandagliato le realtà cittadine di questi due contesti, non disdegnando di prevedere colloqui con personaggi significativi basati in altri luoghi. Alcune interviste sono state dunque realizzate a Perugia e nella provincia di Rovigo.

Nel complesso sono state realizzate 19 interviste dai ricercatori di Roma e 18 interviste dai ricercatori attivi a Milano, per un totale di 37 interviste registrate. Si è optato per un criterio di selezione del campione il più possibile differenziato per provenienza nazionale e per tipo di collocazione/ruolo nella società italiana, secondo le tipologie di élite elencate più sopra. Trattandosi di un primo carotaggio all'interno della variegata presenza africana in Italia, che secondo i dati Caritas e Istat comprende 53 diverse nazionalità (Dossier Caritas 2007; Istat 2007), si è proceduto alla scelta degli intervistati sia spaziando attraverso diverse comunità nazionali (16 in tutto), sia

cercando, ove possibile, di accumulare qualche intervista all'interno della medesima nazionalità, così da poter andare in qualche caso al di là della pura testimonianza individuale e poter ricostruire qualche elemento di similitudine e di comparazione tra le interviste. In particolare, un numero maggiore di interviste hanno riguardato la nazionalità camerunese, quella nigeriana, togolese e eritrea, come si può evincere dalla tabella qui sotto, nella quale sono riportati i numeri degli intervistati divisi per genere secondo la loro provenienza nazionale. Inoltre, anche il criterio della differenziazione di genere è stato adottato come un elemento significativo di possibile diversificazione di vedute e punti di vista sugli argomenti della ricerca. Pur essendo in netta minoranza, anche a causa della oggettiva minore presenza nei lavori qualificati e nei ruoli di spicco all'interno della società italiana, le donne hanno costituito comunque il 30% circa del nostro campione

Complessivamente sono stati intervistati 26 uomini e 11 donne.

**Tabella 1. Nazionalità e genere degli intervistati dai due team di ricercatori**

Nazionalità intervistati	Interviste Team Milano	Interviste Team Roma
ANGOLA	1 (uomo)	1 (uomo)
BURUNDI		1 (uomo)
CAMERUN	5 (3 uomini, 1 donna)	2 (1 uomo, 1 donna)
CAPOVERDE		1 (donna)
CONGO	1 (uomo)	2 (uomini)
COSTA D'AVORIO		1 (uomo)
ERITREA	4 (1 uomo, 3 donne)	
GHANA		1 (donna)
GUINEA BISSAU		1 (uomo)
MALI		2 (donne)
NIGERIA		4 (3 uomini, 1 donna)
RWANDA	1 (uomo)	
SENEGAL	1 (uomo)	1 (uomo)
SIERRA LEONE	1 (uomo)	
SOMALIA	1 (uomo)	1 (donna)
TOGO	3 (uomini)	1 (uomo)

Le interviste, della durata media compresa fra 1 ora e 2 ore con alcuni picchi di 3 ore, sono state sempre individuali e sono state condotte da uno o due dei ricercatori implicati in ciascun team di indagine, nel periodo compreso tra novembre 2007 e marzo 2008. I contenuti dei colloqui sono stati registrati e in seguito trasformati in una scheda di intervista. Pur includendo le esperienze e i principali elementi biografici e sociali dell'intervistato, i colloqui erano indirizzati alla discussione di alcuni specifici temi centrali: la relazione fattiva e ideale che il migrante intrattiene con il paese di origine e più in generale l'Africa, le relazioni con gli altri africani, la propria posizione/ruolo di migrante singolo e/o organizzato rispetto al tema dello sviluppo e alle possibilità di incidere e migliorare i contesti africani (in allegato, lo schema/traccia dell'intervista con le principali questioni oggetto di discussione).

Parallelamente al lavoro di intervista, è stato possibile organizzare quattro occasioni di discussione collettiva direzionata, i *focus group*, in diversi luoghi e con differenti componenti delle diaspore africane. Un *focus group* è stato realizzato a Udine con migranti membri di associazioni di comunità



e di istituzioni italiane, impegnati in attività di cooperazione/cosviluppo tra territorio italiano e territori africani. Un altro *focus group* si è svolto a Milano e ha coinvolto migranti scrittori, artisti e intellettuali (élite culturale), mentre altri due *focus group* hanno avuto luogo a Roma, coinvolgendo in un caso alcuni aderenti al “Movimento degli Africani” e altri personaggi del mondo associativo locale; in un altro, africani del mondo culturale cattolico e vaticano quali studenti e docenti delle Università Pontificie e giornalisti di Radio Vaticana.

I *focus group* hanno costituito un’importante possibilità di discussione allargata, consentendo di raccogliere informazioni aggiuntive rispetto ai colloqui individuali e negoziate collettivamente, di osservare dinamiche di confronto e di dissenso tra i diversi partecipanti, di poter vagliare e valutare appieno le indicazioni emerse in precedenza dalle interviste. Qui di seguito, nella Tabella 2, un prospetto della nazionalità e del genere dei partecipanti ai *focus group*. Complessivamente i partecipanti ai focus sono stati 32, di cui 24 uomini e 8 donne.

**Tabella 2. Nazionalità e genere dei partecipanti ai focus group**

<b>Nazionalità partecipanti ai 4 focus group</b>	<b>Genere dei partecipanti</b>
ANGOLA	3 (uomini)
BENIN	1 (uomo)
BURKINA FASO	1 (uomo)
BURUNDI	1 (uomo)
CAMERUN	2 (1 uomo, 1 donna)
CAPOVERDE	1 (donna)
CONGO	5 (3 uomini, 2 donne)
COSTA D’AVORIO	1 (uomo)
GABON	1 (uomo)
GHANA	2 (uomini)
GUINEA	1 (uomo)
MALAWI	1 (uomo)
MALI	1 (donna)
NIGERIA	1 (uomo)
SENEGAL	5 (3 uomini, 2 donne)
SOMALIA	2 ( 1 uomo,1 donna)
UGANDA	2 (uomini)

Considerando che in tre casi persone intervistate singolarmente hanno anche partecipato successivamente ai *focus group* (1 persona a Milano e 2 a Roma), il totale degli africani con cui si sono stabiliti contatti e scambi è di 66 persone. Tra questi, nutrita la presenza di attivisti e rappresentanti di associazioni impegnate sia sul versante della società di destinazione che in iniziative di co-sviluppo verso i paesi di provenienza, e di professori e studenti avanzati delle Università Pontificie di Roma e della Università Cattolica di Milano (tra cui anche un sacerdote). In numero minore ma comunque significativo, ritroviamo poi migranti diversamente impegnati negli enti locali italiani, nei sindacati e nei partiti politici; giornalisti, scrittori e artisti; imprenditori e professionisti/lavoratori qualificati quali medici, ricercatori, ingegneri. Non abbiamo tuttavia ritenuto corretto produrre una tabella simile a quelle delle nazionalità in quanto la gran parte degli intervistati racchiudeva più di una collocazione e di una attività: ad esempio giornalista/scrittore/politico; attivista politico/mediatore culturale e operatore di sportello nei

comuni; medico/musicista; imprenditore/consigliere aggiunto; imprenditore o studente/attivista di associazioni, etc. Non abbiamo perciò ritenuto utile incasellare ciascun migrante africano in una categoria univoca. Piuttosto – in parte a causa della commistione tra attività di reddito e attività vocazionali e volontarie, in parte a causa della lunga permanenza in Italia di un buon numero di intervistati che ha comportato una sovrapposizione nel tempo dei ruoli ricoperti – si può invece sottolineare la pluralità delle attività degli africani e la compresenza di ambiti di azione e di relazione diversi nella esistenza di ciascun intervistato.

## **2.4. Riferimenti bibliografici e appendice**

Bonacich, E. (1972) “A Theory of Ethnic Antagonism: The Split Labour Market”, *American Sociological Review*, XXXVII, october, pp. 547-559.

Bonacich, E (1973) “A Theory of Middleman Minorities”, *American Sociological Review*, XXXVIII, october, pp. 583-594.

Caritas/Migrantes (2007) *Dossier Statistico Immigrazione 2007*, Anterem, Roma

Hecter, M. (1978) “Group Formation and the Cultural Division of Labor”, *American Journal of Sociology*, XXIV, 2, , pp. 293-318.

Istat (2007), Popolazione straniera residente per età e sesso al 1 gennaio 2007, scaricabile sul sito (<http://demo.istat.it>).

Light, I. (1984) “Immigrants and Ethnic Enterprise in North America”, *Ethnic and Racial Studies*, VII, n. 2, April, pp. 195-216.

## ***Elenco partecipanti ai Focus Group***

### Focus Group Udine

1. Youssouph Kande (Senegal, Udine), Referente settore Cooperazione dell'UCAI
2. Samuel Doku (Ghana, Udine), Presidente Associazione Nazionale Ghanese
3. Victor Chatue (Camerun, Udine) Assistente del Rettore dell'Università di Udine per la cooperazione con l'Africa
4. Fernand Didier Manga (Camerun, Sacile - PN) Presidente Associazione Sacile Mondo Insieme
5. Eugenie Muadi Ngase (Rep. Dem. Congo, Pordenone) Rehoboth Onlus
6. Tshimbalanga Bamusua (Rep. Dem. Congo, Pordenone) Rehobot Onlus Pordenone
7. Thierno Sidy Barry Associazione Italo-guineiana
8. Mah Fofana (Mali – Udine)
9. Yao Della Bernard (Costa D'Avorio – Udine) Segretario dell'UCAI

### Focus Group Milano

1. Oliver Elouti, Camerun, artista di teatro, formatore
2. Pap Kouma, Senegal, scrittore
3. Nelly Diop, Senegal, traduttrice (in Senegal) e mediatrice/formatrice in corsi nelle scuole, all'università
4. Kaha Mohamed Aden, Somalia economista e scrittrice
5. Farxaan Nino Raddi, Italo-Somalo, ballerino e insegnante

6. Michel Koffi, Benin, Griot, scrittore, fondatore dell'associazione La Compagnia Africana

#### Focus Group Roma 1

1. Emejuru O. Stephen(Nigeria), mediatore culturale, animatore e ballerino
2. Pape S. Kanouté, (Sénégal), musicista
3. Cissé Seydou (Cote d'Ivoire)
4. Mvondo Justin(Cameroun)
5. Dabré Yacouba(Burkina Faso)
6. Wandja Justin(Cameroun), Presidente Associazione Tam Tam

#### Focus Group Roma 2

1. Grivas M. Kayange, Malawi
2. Domingos das Neves, Angola
3. Sanou Sobre Martin, Camerun, Synergies Africaine
4. Antoine Mashahu, Burundi, Ucese
5. Supriano Dembe, Angola
6. Fabrice Kayumbankonglo, RD Congo
7. Alexandre Junda, Angola
8. Mutyaba E.M., Uganda
9. Eric Zulu, RD Congo
10. Pauline Kashale, R.D.Congo
11. Jean Felix Massale, Gabon
12. Dulce Araújo, Capo Verde, Donne Capoverdiane, Radio Vaticana
13. Julius Ceaser Awory, Uganda

### 3. I RISULTATI DELL'INDAGINE: MIGRANTI AFRICANI, DIASPORA E SVILUPPO

In questo capitolo\* passeremo in rassegna i materiali empirici raccolti nella fase di ricerca di campo (dunque sia le interviste che i *focus group*) e daremo corso all'analisi dei principali temi focalizzati dal nostro progetto di ricerca. All'interno della nostra argomentazione lasceremo spazio alle testimonianze degli intervistati riportando nel testo, ove significativi e utili alla comprensione, alcuni brani tratti dalle interviste.

L'impianto descrittivo e analitico che seguiremo nella elaborazione dei contenuti è il seguente:

- Visioni dello sviluppo africano;
- Il ruolo delle diaspore nello sviluppo;
- Rapporti e partecipazione della diaspora alla vita sociale e politica degli stati di provenienza;
- Relazioni con la società italiana, con le politiche per l'Africa e le iniziative di cooperazione;
- Le iniziative politiche e il problema della rappresentanza della diaspora;
- Qualche riflessione sulle élite africane in Italia.

#### 3.1. Visioni dello sviluppo africano

Una premessa che ci pare rilevante, prima di affrontare l'ambito delle relazioni e dei sentimenti verso i contesti di provenienza e delle attività e dei comportamenti nei confronti di questi ultimi da parte dei migranti africani contattati, riguarda il fatto che, in buona parte dei casi, le persone intervistate vantavano una permanenza in Italia piuttosto lunga, generalmente compresa tra i 10 e i 30 anni. Questa caratteristica del nostro campione sembra dipendere dal fatto che nel ricercare esponenti di élite economiche, culturali o politiche, si sono di solito incontrate persone ben radicate nel territorio di approdo e con esperienze prolungate di contatto con la società italiana. Se su questo punto si ritornerà più incisivamente nell'ultimo paragrafo di questo capitolo (in cui cercheremo di trarre qualche indicazione analitica dai percorsi socio-professionali degli intervistati), è doveroso qui segnalare, la relativa profondità 'storica' dell'arrivo di molti migranti e dunque la loro determinata collocazione biografica e generazionale.

Molti degli intervistati e alcuni partecipanti ai focus di Roma (quelli del movimento degli africani e qualcuno nel mondo cattolico) appartengono infatti a quella generazione figlia degli anni delle indipendenze ('60), cresciuta nella fase delle grandi speranze e dell'illusione modernista e egualitaria propugnata dalle élite al potere nei nascenti Stati africani. Questi migranti (in particolare nigeriani e camerunesi, ma anche congolesi e ivoriani) sono generalmente arrivati in Italia come giovani studenti universitari con borse di studio dei loro governi con il preciso obiettivo personale e storico di appropriarsi della conoscenza necessaria allo sviluppo del paese di provenienza, "programmati" per fare ritorno al termine del ciclo di studi e adoperarsi per far crescere il livello tecnico e culturale della loro patria. Come ha scritto Jean Leonard Touadi, giornalista e politico congolese la cui traiettoria personale ricalca la descrizione qui sopra, "in quegli anni si pensava che chi giungeva in Occidente doveva riscattare la sconfitta storica dell'Africa 'rubando' agli europei i trucchi della modernità e il segreto della loro potenza, quasi che lo sviluppo fosse qualcosa di 'univoco', rispetto al quale noi eravamo semplicemente in ritardo". Questi primo-migranti arrivati durante gli anni '70 e i primi anni '80 non erano preparati per restare, bensì per rientrare e venire integrati nel grande progetto nazionale di modernizzazione (emblematico il caso della Nigeria, malamente naufragato). Coticché essi hanno dovuto generalmente subire una doppia disillusione: da una parte il progetto di ritorno si è infranto sul declino politico, economico, sociale e culturale

---

\* Capitolo a cura di Sebastiano Ceschi, con la collaborazione di Anna Ferro e Petra Mezzetti.

del grande progetto post-coloniale. I loro paesi sono stati preda di colpi di stato, difficoltà di vita e crisi economiche, ritiro precipitoso dello Stato dagli investimenti pubblici, tradimenti da parte dei politici al potere, che hanno seriamente minato le possibilità di un rientro positivo, garantito e valorizzante. Sono stati per così dire “dimenticati” all'estero. Dall'altra, successivamente, hanno dovuto fare i conti con le difficoltà di integrazione in Italia, con una società poco preparata a considerarli una risorsa da apprezzare, con un paese poco attento all'inclusione e alla cultura delle differenze, politicamente inadeguato a gestire fenomeni come il razzismo, la discriminazione lavorativa e sociale, le richieste di partecipazione e di cittadinanza. Terminata quella breve stagione compresa tra il 1989 e il 1991, in cui ci fu la prima grandissima manifestazione antirazzista (ottobre 1989) in reazione all'omicidio di Jerry Maslo, e la promulgazione della prima Legge Organica in materia di immigrazione ad opera dell'allora ministro Claudio Martelli (1990), il clima generale nei confronti dell'immigrazione e dei migranti, prima decisamente positivo, a partire dalla seconda metà degli anni '90 sembra lasciare progressivamente il posto ad una diversa percezione dell'immigrazione e ad atteggiamenti di chiusura, fastidio e criminalizzazione<sup>51</sup>. Cosicché, quella generazione di migranti si è trovata a doversi cercare in maniera solitaria e individualistica le proprie strade di inserimento, orfana del progetto politico/sociale e culturale che aveva animato la propria partenza e al contempo senza una adeguata offerta di partecipazione nella nuova società (Int. 13 RM; Int. 6 RM; FG RM1).

Il rapporto con l'Africa e con il proprio paese di provenienza, da strettamente intrecciato alle vicende nazionali e continentali si è perciò rapidamente incanalato e rifugiato all'interno delle relazioni familiari, passando dalla sfera pubblica e progettuale a quella privata e affettiva.

Con la crisi del debito a metà degli anni '80 si è creata l'impossibilità di rientro alla fine degli studi. Ci siamo dovuti inventare questo ruolo nella società europea e hanno pesato molto di più le logiche personali e soggettive che quelle collettive. Ciascuno di noi ha fatto i conti con la permanenza e si è inventato un modello soggettivo, contingente (...) Questa capacità di essere in grado di dare un contributo è stata inficiata all'origine dal fatto che non era quello il progetto e poi dalla dispersione causata dalla ricerca individuale della felicità. Non ci sono stati processi collettivi di presa di coscienza come diaspora, di doversi attivare per l'Africa. Alcuni, ma pochi, hanno cominciato a sviluppare questa coscienza ma per molti, ed è triste dirlo perché ci sono delle facce dietro a quello che dico, ha prevalso la logica della sopravvivenza (Int. 13 RM).

Il disincanto e la delusione per come procedono le vicende africane non sembra comunque affievolire il legame con la propria provenienza e la propria matrice culturale e spirituale, che in alcuni casi continua a venir coltivata nell'ambito di raggruppamenti associativi di connazionali o più inclusivamente africani.

Negli anni successivi alla Legge Martelli, si verifica una prima significativa ondata di associazioni di migranti, incoraggiata dal sostegno all'associazionismo previsto dalla legge<sup>52</sup>, che vede spesso come protagonisti la generazione degli studenti africani primo-migranti: si creano sia associazioni di connazionali sia associazioni 'panafricane', come l'Associazione degli studenti africani in Umbria, la sezione africana degli studenti membri dell'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia), oppure l'associazione di studenti africani dell'Università Cattolica di Milano, che si chiama significativamente 'Presenza Studentesca Africana' da 'Présence Africaine'. Le attività di queste diverse associazioni sono ancora fondamentalmente rivolte alla società di destinazione, in quanto da una parte si avverte il bisogno di costruire solidarietà africane direzionate verso il reciproco sostegno in terra straniera, dall'altra la situazione di sviluppo inceppato e di crisi politica e sociale

---

<sup>51</sup> Una efficace descrizione della deriva negativa subita dall'immagine dell'immigrazione della figura dell'immigrato avvenuta in Italia nel corso degli anni '90 è presente in Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli.

<sup>52</sup> Per una rassegna storica dell'associazionismo immigrato in Italia, si veda: Caponio, T. (2005), "Policy Networks and Immigrants' Associations in Italy: The Cases of Milan, Bologna and Naples", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 31, n.5, September.

sempre più cronica nei paesi di provenienza non consente ancora una proiezione transnazionale che vada al di là del piano puramente familiare.

Tutti gli Intervistati hanno comunque espresso un sentimento di appartenenza ai contesti di origine, così come un legame profondo con i propri connazionali, anche se naturalmente vi sono stati dei momenti di oscillazione e di allontanamento psicologico dal proprio Paese, vissuto come ostile rispetto ai propri progetti di vita:

Non sono partito per motivi politici, ma mi sono sempre considerato un esiliato', (...) come se qualcuno mi avesse cacciato da casa (...) La mia relazione con il Senegal? La definirei burrascosa. Emotivamente intendo (...) Poi con il tempo diluisci la rabbia, ti distacchi, non devi più dimostrare che sei bravo etc. (...) Oggi ho un progetto di fare un giornale di informazione tra l'Italia e l'Africa (certo con un'attenzione particolare al Senegal) – perché non c'è una voce africana, non c'è chi ne parla...e come viene dipinta? E poi è ora di dare la parola alla nuova generazione (non mi piace la parola seconda generazione) di Italo-africani. Per informare l'Italia su quel che succede e viceversa, quel che succede in Italia e in Europa. (Int. 11 MI).

Il sentimento di appartenenza e le modalità di partecipazione alla vicende dei contesti di provenienza non vengono però unicamente determinate sulla base delle specificità di ciascun percorso migratorio e dei motivi personali di espatrio (per studio o ricerca lavoro, per scelta piuttosto che per allontanamento forzato a causa di discriminazioni e violenze).

Le differenti condizioni politiche, sociali e interetniche tra i paesi africani, le situazioni contingenti di ciascuna nazione determinano naturalmente diverse articolazioni della propria partecipazione. Laddove esiste un sistema politico instabile, se non antilibertario o dittatoriale, sono escluse – o se non altro fortemente limitate – le prospettive di cambiamento e sviluppo economico e democratico a sostegno della società civile.

In Angola la situazione è molto difficile, non so come si potrebbe cambiare, ma è difficile che cambi perché il governo uccide chi vuole il cambiamento. (Int. 1MI)

In paesi come l'Angola, fiaccati da quasi 30 anni di guerra (1975-2002) e di mancata democratizzazione, o come la Somalia, caratterizzata da instabilità cronica e da scontri tra clan rivali, è molto difficile che la diaspora riesca ad attivarsi in direzione di una qualche idea di sviluppo. Naturalmente, l'impegno più direttamente politico e lo spirito di appartenenza nazionale può funzionare da forte collante per la diaspora e alimentare speranze e, purtroppo, anche illusioni. Gli intervistati di origine eritrea hanno creduto profondamente nella partecipazione e nell'avvenire del proprio paese, si sono fortemente impegnati attraverso la loro militanza nella guerra di liberazione e oggi vivono sentimenti diversi, anche di delusione e sofferenza.

Dell'Eritrea non ho interesse a parlare...non vedo un futuro per l'Eritrea (Int. 14 MI).

Rientrare anche solo per una visita in Eritrea dopo la liberazione ha significato per molti ritornare nei luoghi 'd'origine' dopo 20 anni di lontananza, per rendersi conto di aver:

mitizzato la distanza (...), rientri e non trovi più nessuno, né amici, né genitori e ti rendi conto che quel rapporto così forte lo hai vissuto nella tua mente (...) mentre tu non hai più punti di riferimento... (Int. 12 MI).

E' così che attualmente l'élite della diaspora eritrea in Italia si muove in ordine sparso: c'è chi cerca di organizzare un movimento di opposizione, chi è stato assorbito dalla società italiana e dai suoi incarichi sindacali e politici, chi ha smesso con le attività di militanza politica dedicandosi alla solidarietà e alla cooperazione per i rifugiati nei paesi limitrofi<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> Gli eritrei della diaspora sono stati - chi più direttamente chi meno – coinvolti nella lotta di liberazione dell'eritrea dagli anni settanta e fino all'indipendenza raggiunta nel 1991, mostrando quindi un livello elevato di coscienza, di solidarietà e di organizzazione delle diaspore, e soprattutto una proiezione verso il contesto di origine che si è mantenuta costante negli anni, fino ad arrivare al 2001 (finita la seconda guerra contro l'Etiopia, a fronte di massicce emigrazioni dal paese, dopo che sono stati arrestati e chiusi giornalisti e giornali), quando, per molti, c'è stata la presa d'atto del fallimento della speranza politica di un vero rinnovamento del proprio paese e il graduale distacco dalla partecipazione a distanza. .

I migranti africani che arrivano durante gli anni '90 e 2000 sono invece già figli della disillusione e del disincanto. Cresciuti nell'assenza delle istituzioni e nell'economia informale delle caotiche città del continente, provengono da paesi profondamente cambiati rispetto a quelli che avevano mandato i propri studenti a studiare in giro per il mondo a cavallo tra gli anni '70 e '80. I migranti più giovani sono il risultato della sconfitta del sogno economico africano, del naufragio dello stato e del progetto di benessere nazionale e a volte della convivenza interetnica, come nel caso del Ruanda, e hanno un progetto puramente individuale e familiare, svincolato da programmi e orizzonti nazionali e meno che mai panafricani. Inoltre, in modo più marcato che per la generazione dei pionieri e degli studenti, sono attanagliati dal problema della sopravvivenza personale e dalle richieste di una famiglia molto più dipendente da loro che in passato.

Quando i nuovi immigrati sono arrivati qui la Nigeria già non c'era più, si era sfasciata la secondary school...sono persone in lotta per la sopravvivenza che non hanno attinto alla fonte del panafricanismo che la mia generazione ha avuto la fortuna di conoscere. A Hungry man is a hungry man (Int. 6 RM).

Tuttavia il legame con i luoghi di origine, pur non prendendo forme ampie e politiche e non connettendosi con nessuna ideologia sviluppatista, indigenista o salvifica che fosse, sembra riacquisire una prospettiva sociale (e forse successivamente politica) incarnandosi in forme più circoscritte e comunitarie. Nascono negli ultimi 10-15 anni associazioni di villaggio con forti rapporti con le comunità di provenienza, oppure associazioni di stampo sociale e culturale con solido radicamento territoriale in specifiche località. Come si dirà nel paragrafo 2, alcune di queste associazioni sperimenteranno iniziative di sviluppo comunitario dstando anche l'attenzione e la collaborazione dei diversi organismi della cooperazione.

Questa concezione 'translocale' dello sviluppo sembra caratterizzare anche le diaspore di rifugiati politici, che tuttavia considerano necessario un previo processo di pacificazione e di stabilizzazione politica. Per alcuni gruppi diasporici, lo sviluppo nazionale non è assolutamente un argomento affrontabile finché resteranno in sella i Governi da cui essi stessi sono stati perseguitati e mandati in esilio forzato. In queste condizioni l'unica forma di attivazione che risulta perseguibile è, al massimo, quella verso la propria ristretta comunità di provenienza.

Più in generale, per molti africani, perché si possa parlare realmente di sviluppo è necessario un doppio processo di democratizzazione. Un processo interno che promuova il multipartitismo e le libere elezioni, il ricambio della classe dirigente, la partecipazione popolare e il protagonismo della società civile, ma anche le condizioni di sicurezza minime e la liberazione del territorio dalla violenza politica e sociale:

Il problema è che i governi non sono eletti, come fa un governo che non sta lì per il popolo, ma per altri, a fare il bene di quel popolo? Deve rendere conto ad altri, a chi li protegge, ma non deve rendere conto al popolo (Int. 2 MI).

Non esiste al momento una progettualità in merito al disarmo dei civili, una situazione rischiosissima, la sicurezza dalla violenza politica è garantita in minima parte solo a Luanda. Il resto del paese è sotto minaccia di gruppi armati che reprimono qualsiasi iniziativa politica e sociale che sembri critica con il Governo (Int. 17 RM).

Ma si tratta anche di ottenere una democratizzazione delle relazioni internazionali, un riequilibrio dei poteri e dei diritti degli africani sul proprio continente rispetto agli interessi e alle imposizioni dell'Occidente:

Lo sviluppo dell'Africa non dipende né dagli africani in Africa né dalla diaspora, perché al potere ci sono governi che sono voluti dall'occidente che trae vantaggio dal tenere l'Africa in questo stato (Int. 4 MI).

Il problema dello sviluppo in Africa riguarda infatti l'ingerenza occidentale che mantiene i paesi allo stato di povertà e comune belligeranza. Quando sono tornato in Africa nel 2002 e vedevo tutta quella povertà...gli aiuti all'Africa arrivano da 50 anni ma nulla è cambiato e non c'è stato nessun aiuto. E' tutto un degrado che sembra inconcepibile. E' come la paura della Cina...se anche l'Africa si sviluppasse, farebbe paura. Il Petrolio non basterebbe per tutti se anche in Africa tutti avessero una macchina. Per uno ricco, serve che ci sia uno stato povero. Ma i soldi per le armi arrivano. Chi fornisce le armi? Sono aiutati a rimanere indietro. (Int. 2 MI)

Finche crediamo che lo sviluppo è quello che pensano gli altri e non quello che pensiamo noi sarà un problema (Int. 14 RM)

Sono molto arrabbiato. Per me l’Africa non è indipendente, dobbiamo ancora lottare per la propria indipendenza. L’abbiamo negoziata con i colonizzatori, ma la sovranità non si negozia ma si conquista combattendo. Anche la differenza tra gli Stati non la condivido, siamo tutti insieme allo stesso livello, indietro. Ci hanno imposto una logica assistenziale, ci hanno detto che dovevamo emanciparci per sopravvivere, ma secondo i vostri modelli e poi non ci hanno insegnato a camminare con le nostre gambe, ma ci hanno imposto una situazione di dipendenza (FG RM1)

In queste testimonianze emerge con chiarezza un pensiero fortemente critico verso un sistema di relazioni globali decisamente penalizzante per l’Africa, che imputa agli equilibri e alle scelte delle politiche e delle economie occidentali la volontà di mantenere il continente entro una condizione politicamente subordinata e economicamente arretrata. La storia e l’attualità africana parlano ancora di imposizioni esterne, di deterioramento delle relazioni tra africani, di distruzione degli equilibri che caratterizzavano prima il continente:

Prima delle divisioni coloniali l’Africa era uno spazio fluido di libero movimento e scambio basato sulla fiducia. La guerra tribale l’hanno inventata gli occidentali, in Africa si combatteva per la conquista della terra ma non ci si massacrava. Il motivo per cui siamo ancora dipendenti è perché dopo la spartizione avvenuta con la Conferenza di Berlino abbiamo dovuto fare i conti con il concetto di tribù, addirittura di etnia (...) C’era comunitarismo, tranquillità e fiducia negli altri, solidarietà (FG RM1).

In generale il **tema dello sviluppo** sembra costituire ancora, per molti degli intervistati, il fallimento storico e al contempo il nuovo banco di prova per il continente africano e le sue genti. Questo anche perché dietro questa parola non viene inteso il solo sviluppo economico, o comunque l’idea che si debba necessariamente cominciare da questo versante, ma un più generale processo di rinascita ad ampio raggio che coinvolge tutti i piani. Nei discorsi degli intervistati lo sviluppo spazia dal piano delle mentalità, dell’istruzione e della formazione professionale a quello della sanità, dal ritrovare un orizzonte culturale prettamente africano capace di uscire dalla soggezione all’Occidente alla lotta alla corruzione e al tribalismo, dalla libera mobilità degli africani alla cooperazione dei migranti.

Alcuni ritengono prioritari settori come la sanità e l’istruzione, dunque auspicano un ritorno dello Stato. Ma lo Stato dovrebbe assolutamente depurarsi dalla corruzione dilagante, enorme freno allo sviluppo. Per questo dovrebbe verificarsi un deciso ricambio delle attuali classi dirigenti africane, le quali non sanno andare al di là della pura “politique du ventre”, come è stato detto prendendo a prestito il titolo del libro di François Bayard (Int. 14 RM).

Il mio concetto di sviluppo non è solo economico, io ci vedo 4 pilastri: economico, sociale, culturale e sanità (...) e poi una stampa democratica che per me personalmente è l’obiettivo più importante (...) Più che parlare di settori in crisi, c’è una questione trasversale che è la corruzione, è un problema di etica... molto difficile da affrontare. La formazione tuttavia è basilare, adattare la formazione universitaria ai bisogni lavorativi è una priorità ed anche impegnarsi nella formazione della classe politica (Int. 8 RM).

Il ricambio politico viene perciò considerato strategico e assolutamente prioritario per un adeguato sviluppo, così come il riavvicinamento alle concezioni politiche dei padri fondatori dell’indipendenza africana e il ritorno di concezioni e pratiche politiche panafricaniste e africaniste, nel senso di un recupero di alcuni fondamentali tratti trasversali alle culture del continente quali il comunitarismo, la solidarietà, la libera mobilità intracontinentale, la sovrapposizione e la convivenza pacifica tra gruppi etnici invece che le divisioni e gli odi attuali.

Per alcuni, il primo terreno di intervento è quello delle mentalità, degli strumenti critici per pensare e collocare la propria esistenza in una struttura di senso interna alle realtà africane e non importata e imposta dall’esterno:

Lo sviluppo è prima di tutto quello che attraversa la testa e il cuore della gente, non devi mai dimenticare questo se vuoi capire l’Africa, la sua antropologie de la colère attuale. Tutti tengono dentro e sembra che non ci siano problemi, poi improvvisamente tutto esplose, la gente sta semplicemente aspettando il momento. Tutti sanno quello che andrebbe fatto: investire in cultura e istruzione. Dagli anni ’80 l’Africa



ha abdicato al compito di riflettere su se stessa lasciando il compito a Banca Mondiale e FMI. Alla fine abbiamo una politica – e una pastorale, perché la Chiesa fa lo stesso – ‘da container’, in cui tutto deve venire da fuori (Int. 14 RM).

Non esiste sviluppo senza cultura, altrimenti è solo mercato, commercio, non è mai cresciuto nessun paese solo con il commercio (Int. 1 RM)

Si tratterebbe di operare almeno su un doppio livello. Il primo è una generale rielaborazione delle esperienze storiche della schiavitù e del colonialismo come condizione necessaria a “pensarsi altrimenti”. Riconoscere le complicità e lo sfaldamento dei popoli africani di fronte al commercio di schiavi, le ambiguità e le rapide e opportunistiche occidentalizzazioni di parti importanti delle società africane, la colonizzazione dell’immaginario e delle menti subite dai bianchi. E’ opportuno ricollocare la propria storia per poter ricollocare il proprio presente, uscire dall’atteggiamento eternamente vittimista e di assistenzialismo per affrontare il vero nodo dell’impasse africano: l’incapacità/impossibilità di uscire dalla condizione di dipendenza (alcuni contestano il termine e la celebrazione della “Indipendenza”) connessa alla condizione post/neo-coloniale (gli stessi, si oppongono all’uso di quel post- come designatore di reale autonomia e libertà). Per fare questo, secondo alcuni, bisogna tornare a guardare agli ideali panafricani, a quelle elaborazioni politiche e culturali dei padri fondatori che avevano immaginato una modernità africana capace di conciliare valori e istanze autoctoni con l’apertura e il contatto con gli altri “mondi”:

Il panafricanismo non si basa sulla razza e il colore, i contributi dei “bianchi” sono benvenuti...la responsabilità è degli africani prima di tutto, noi dobbiamo cambiare, il cambiamento deve venire da noi, è un principio del panafricanismo. Dobbiamo in modo maturo ripensare al concetto di “loro” e “noi”, un concetto che va combattuto. Dobbiamo collaborare con il “nord” per lo sviluppo dell’Africa (Int. 10 RM).

C’è un’identità di gruppo che caratterizza l’azione degli Africani, presa di coscienza di essere parte di un continente e dei suoi problemi in un contesto globalizzato. Il continente si è trovato negli ultimi anni a confrontarsi con il problema della sua unità, dell’azione comune e del confronto con altre realtà mondiali a partire da una propria identità. Ritornano con forza le idee dei padri dell’Indipendenza, le idee che avevano caratterizzato la creazione di un’entità politica a livello del continente, dando voce ad una visione africana del mondo. Poi sono subentrate varie lobbies occidentali che hanno diviso e indebolito queste idee. In questi ultimi anni si è avuto un recupero di queste idee di fronte alla debolezza africana nel contesto internazionale, vedi la creazione dell’Unione Africana (FG RM1).

Accanto a questa nemesi storica che dovrebbe avvenire all’interno delle cerchie di intellettuali e politici africani e della diaspora, in modo da compattare una classe dirigente intorno ad un nucleo forte di valori africani moderni, c’è un lavoro più capillare e diffuso da fare con le nuove generazioni, sia in Africa che tra i figli della diaspora. Cambiando gli insegnamenti scolastici, *in primis*, che perpetuano la colonizzazione delle menti, riappropriandosi di una storia e di un presente carico di risorse e di ricchezze che provengono dall’interno del continente. E poi impegnandosi tutti in prima persona per trasmettere ai propri figli l’importanza di riconoscersi nell’Africa:

Ora è il momento di ripreparare il terreno per una nuova crescita di mentalità. E’ un processo lungo e lento, non credo che i miei figli lo vedranno. Fare scoprire la realtà africana ai ragazzi. Le cose che arrivano dal basso crescono più forti (Int. 6 RM).

Noi abbiamo insegnato ai nostri figli ad amare il paese dei loro padri. Per questo le vacanze in Africa sono molto importanti, tanto che oggi i miei figli ci chiedono quando andiamo in vacanza?, dopo un po’ che non andiamo hanno il desiderio di tornare in Africa.. (Int. 10 MI)

Dietro a questi due livelli di azione filosofico-politica e pedagogica sul proprio continente, i suoi figli e il suo destino, vi è un fattore più propriamente sociale che sembra restituire una prospettiva reale e praticabile per un processo di rinascita delle società africane:

L’Africa ha affrontato prima la schiavitù araba e l’ha vinta, poi quella atlantica e l’ha vinta, poi il colonialismo, poi l’apartheid... insomma adesso siamo in un’altra fase della globalizzazione e la gente continua a organizzarsi, con la consapevolezza che bisogna arginare la ritirata dello Stato. Se tu guardi dall’interno questi movimenti non vedi mai alleanze di tipo etnico (...) La società civile in Africa è una forza molto attiva, che in molti casi fanno passare in secondo piano le attività dei partiti. E’ un aspetto

molto poco considerato, tutti tendono a parlare dei partiti quando invece è la società civile che ha un ruolo sempre più importante. La gente è sempre meno disponibile verso i giochi dei partiti e la società civile vuole essere partecipe, non sostituire i partiti, ma collaborare nella gestione della cosa pubblica (...). Ora si sta verificando quello che Jean Marc Ela chiama “l’irruption des pauvres”, il protagonismo di persone che prima stavano zitte e che ormai non hanno più nulla da perdere e che ora partecipano massicciamente e in qualche modo stanno spingendo i partiti a rinnovarsi, a ridefinirsi sulla loro posizione e ruolo. Nel mio paese appena c’è un problema il presidente non può più prescindere dall’ascolto della società e dei suoi rappresentanti. Questo non c’era prima (Int. 14 RM).

Dunque ci sono degli interstizi aperti in cui la diaspora può agire, quelli che Jean Marc Ela chiama “i nuclei di resistenza e di innovazione”, quel sindacalista coraggioso, quel gruppo di donne... il processo di democratizzazione, che urla il suo fallimento, vedi Kenya e Costa d’Avorio, ha avuto qualcosa di irreversibile: aver fatto crescere e nascere degli spazi di auto-organizzazione della società civile, una vivacità di questo tessuto che ormai è irreversibile, gruppi di persone attive... lì c’è un campo sterminato per la società civile e quindi anche per la diaspora (Int. 13 RM).

Dietro tutte queste diverse testimonianze si può leggere in filigrana un pensiero articolato e umanista sull’Africa, una riflessione a largo spettro che, attingendo dalla profondità delle tradizioni africane, dalla storia coloniale e post-coloniale e connettendola con le risorse esistenti e le sorprendenti capacità dell’Africa di vivere e sopravvivere nonostante tutto, sia in grado di elaborare un modo proprio e efficace di stare dentro la modernità senza snaturare le proprie caratteristiche e le proprie esigenze.

Questa via africana al presente globalizzato, tuttavia, non viene pensata dagli intervistati come uno scimmiettare la modernizzazione occidentale. Anche se per qualcuno la priorità nello sviluppo risiede nella formazione tecnica e professionale, in grado di abilitare i giovani al sapere specialistico e all’uso delle tecnologie attraverso scuole tecniche in grado di insegnare a lavorare e produrre meglio (Int. 15 RM), tale posizione risulta piuttosto minoritaria.

Raramente gli aspetti tecnici e tecnologici dello sviluppo sono stati enfatizzati, mentre la voce prevalente tra gli africani interpellati proponeva, piuttosto, una visione più umanistica e politica che economicistica dello sviluppo, una visione complessiva e comprensiva dei molteplici aspetti condizionanti e necessari perché si possa parlare di crescita economica. Il fatto che, soprattutto a Roma, la presenza di imprenditori nel campione di intervistati fosse molto basso e che anche coloro che avevano avuto o erano tuttora impegnati in un’attività imprenditoriale venivano fondamentalmente interpellati per le loro attività politiche e/o sociali può aver sicuramente spostato il peso delle risposte verso una versione trans-economica dello sviluppo<sup>54</sup>. Tuttavia, non è errato affermare che il pensiero prevalente sulla questione dello sviluppo focalizza la necessità di una rinascita culturale e politica prima che economica, la creazione di un nuovo modello di africanità e di Africa capace di stare al mondo con dignità e fierezza.

### **3.2. Il ruolo delle diaspore nello sviluppo**

La prima questione da affrontare in questo paragrafo è proprio quella del significato e della identificazione nel termine “diaspora”, rispetto al quale persistono problemi di definizione e di criteri di inclusione. Una dinamica ricorrente nei colloqui singoli e collettivi realizzati durante la fase di ricerca sul campo concerneva, infatti, la problematicità del concetto di diaspora/e africana/e, su cui non sembra esservi identità di vedute né accordo sul fatto che tutti gli africani all’estero si ritengano parte della diaspora.

Anche sul termine élite c’è stata qualche discussione, tuttavia tra gli intervistati vi era una maggiore facilità di appropriazione rispetto a questa connotazione, se non altro per il ruolo che tale fascia di popolazione africana espatriata potrebbe avere nello sviluppo dell’Africa:

---

<sup>54</sup> L’essere imprenditore non esclude naturalmente che la dimensione politica del proprio impegno non emerga fortemente, così come essere impegnato in attività più direttamente economiche non preclude una visione ampia e integrata dello sviluppo.

All'inizio questo termine mi infastidiva, ma oggi invece è l'ora di rivendicare questo ruolo, sì siamo un'élite intellettuale, e non è una esagerazione!' (FG MI)

Per alcuni degli intervistati, 'diaspora' è un termine che designa un soggetto politico organizzato e attivo che è forse rintracciabile in altre storiche nazioni di immigrazione, ma non ancora in Italia. Tale opinione, che in alcuni casi conteneva una vena polemica verso questo uso improprio del termine rispetto alla realtà nostrana (ma anche più generale), è probabilmente direttamente influenzata dagli stimoli e le offerte di partecipazione arrivate negli ultimissimi anni da istituzioni internazionali e africane (in particolare la Conferenza di Parigi e l'invito alla diaspora a costituirsi come sesta regione dell'Africa), che hanno chiesto ai diversi gruppi di migranti africani nel mondo di costituirsi in 'diaspora africana', suscitando una certa irritazione tra gli intervistati proprio per questo scollamento tra richieste esterne di rappresentanza e difficoltà interne di riconoscimento.

Anche nel caso di un uso meno politico e più descrittivo del termine, vale a dire l'insieme dei migranti che esprimono interesse o impegno a contribuire al progresso e allo sviluppo del proprio paese, su cui ci si è generalmente ritrovati con le persone incontrate, il problema del riconoscimento e della coesione si pone ugualmente. Quali sono i tratti spirituali e ideali, le relazioni sociali, le azioni concrete e la piattaforma politica che dovrebbero identificare i migranti africani come 'diaspore'? E fra questi elementi, quali sono quelli sufficienti e/o necessari affinché si possa parlare pienamente di 'diaspora'?

Secondo uno degli intellettuali africani incontrati, è la stessa storia e identità africana ad essersi formata e affermata nella diaspora:

Non siamo nati africani ma siamo diventati africani, con la schiavitù e tutto quanto. Ciò che noi chiamiamo Africa è nella sua essenza diasporica, siamo diventati africani sulle navi della schiavitù, coloro che hanno ragionato sull'Africa hanno iniziato oltremare, poi negli anni '60 sono entrati in Africa con i vari leader panafricani. Dalla nave nasce il soggetto storico dell'Africa come comunanza di sofferenza e capacità di progettazione di un destino comune. Non è più questione di nascita, colore della pelle o altro ma di spirito (Int. 14 RM).

Tuttavia, secondo alcuni, sono le stesse vicende storiche del continente e dei suoi cittadini ad aver frammentato gli africani in identità nazionali, etniche e linguistiche che continuano a costituire barriere anche per la diaspora. Invece, secondo altri, è l'antica logica dei capi-tribù che continua ad animare le dinamiche interafricane nei paesi di immigrazione a costituire un serio ostacolo all'unità:

Siamo stati vittime della logica egoista dello stato nazione, sono state le influenze del colonizzatore a portarci alla divisione attuale. Questa influenza tocca anche le questioni del comunitarismo e della solidarietà tra gli stati, e anche purtroppo sulla diaspora in Occidente. Ad esempio ci sono divisioni tra anglofobi e francofoni nelle diaspore africane in Francia o Inghilterra o Portogallo. Noi diaspora africana in Italia avremmo voluto farci vedere diversi, perché siamo in un paese poco o niente colonizzatore e soprattutto perché qui c'è un forte senso della famiglia rispetto agli altri europei, e sono come noi africani, qualcosa ci accomuna. Ma abbiamo bisogno di essere un po' spinti da qualcuno, la volontà e la voglia c'è ma ci disperdiamo, abbiamo bisogno di essere spinti e anche un po' costretti (FG RM1).

La storia della diaspora africana è sempre stata in salita, anche prima di noi, e ha risentito di problemi di vario tipo, sicuramente politici e dovuti sia al paese di provenienza che a quello di accoglienza. L'esempio della diaspora sudamericana è emblematico, loro hanno fatto un passo in più e sono più uniti, noi abbiamo difficoltà non perché manchino persone valide ma perché c'è sempre qualcosa a rompere. Storicamente nelle società africane c'erano i capi tribù, figure forti che identificavano la tribù stessa: forse questo è un motivo per cui non si riesce tanto a lavorare serenamente. D'altronde, se tradizionalmente in Africa c'erano forme di socialismo comunitario e spontaneo, ora qualcosa si è rotto, c'è un individualismo forte... bisogna capire perché abbiamo perso quella nostra parte importante e ci siamo messi su una strada abbastanza fragile per noi che non ci permette di uscire fuori nonostante le capacità che ci sono (FG RM1).

Quale che siano la genesi e le ragioni di questa difficoltà di coesione, il primo grande problema che si pone è quello di come rapportarsi rispetto alle barriere interafricane (nazionali, etniche, linguistiche, religiose), e di come articolare un'azione e un'identità che non può prescindere anche dalle proprie differenze interne. Ogni paese ha, infatti, non solo la sua specifica situazione

economica, politica, sociale, culturale e religiosa, ma anche la sua specifica storia migratoria e la sua particolare identità diasporica:

Il panafricanismo nasce con l'intento di combattere la colonizzazione, oggi l'obiettivo comune è lo sviluppo, ma i problemi da combattere in questo contesto sono profondamente diversi da paese a paese. Non vedo come ad esempio la questione terrorismo in Nord Africa possa convivere con i problemi del Congo; bisogna poi tener conto anche delle differenze di religione. In Africa ci sono realtà diverse, i cui problemi vanno affrontati prima con ottica regionale per poi passare all'intero continente (FG RM2).

Da tempo ci stiamo interrogando su ciò che noi studenti, cosiddetti intellettuali, possiamo fare di concreto per i nostri paesi di provenienza e soprattutto con quali strumenti concretizzare il nostro apporto. Vi è l'esigenza di creare un movimento che raggiunga più persone che si scontra con il fatto che ci sono diverse diaspore e motivazioni e modalità diverse di arrivare in Italia. Inoltre come studenti abbiamo poco tempo per queste riflessioni, si potrebbe creare online un gruppo per discutere. Ad oggi non vedo la diaspora come un soggetto politico unico, deve innanzitutto organizzarsi per poter poi incidere sullo sviluppo del continente Africano (FG RM2).

Sono afropessimista. La diaspora di cui parliamo ha le radici nelle lotte per l'indipendenza, eppure mi sembra che concettualmente il termine diaspora abbia una connotazione negativa, non ho mai sentito parlare infatti di una diaspora europea negli Stati Uniti, ma di una diaspora italiana, tedesca, ecc. Inculcare l'idea di unire realtà così diverse mi sembra forzato. Anche nella sola realtà associativa angolana è difficile creare una piattaforma comune, creare sinergie, io sono quindi più per un lavoro all'interno delle singole comunità auspicando poi la creazione di un network per lo scambio di proposte (FG RM2)

La prima criticità riguarda dunque l'ampiezza dell'identificazione e della capacità di mobilitazione della diaspora, dunque anche il raggio della sua azione e della sua ispirazione, che molto difficilmente raggiunge una portata panafricanista. Anche se per certi aspetti la condivisione dell'esperienza della migrazione e dell'estraneità alla società dove si vive unisce i migranti africani (*qui in Italia siamo tutti uguali, siamo tutti Africani*), quando si tratta di affermarsi come soggetto dalla identità e dalla capacità di attivazione collettiva, le appartenenze più concrete e circoscritte tendono ad avere il sopravvento su una visione politico-sociale allargata all'intero spazio africano. Anche se da parte di alcuni artisti si esprime l'esigenza di:

mettere insieme alcune individualità che lavorino insieme per l'Africa nera, e non come senegalese per il Senegal etc.', allo scopo di coinvolgere il cittadino italiano, creare opinione pubblica, dialogare con gli italiani (FG MI),

uno dei problemi della diaspora è certamente la frammentazione particolarista della propria volontà di mobilitazione. Questa è stata sicuramente una delle difficoltà incontrate dalle diaspore africane rispetto alla proposta dell'Unione Africana (UA), che analizzeremo nel prossimo paragrafo, che invitava l'intera comunità globale di africani all'estero a costituirsi in una rappresentanza unica e compatta.

Le diaspore africane in Italia sembrano perciò avere a che fare con la problematica del riconoscimento su almeno tre diversi, ma interconnessi piani o livelli: quello dell'accettazione e della valorizzazione del loro possibile ruolo positivo da parte dei paesi di provenienza, che affronteremo nel paragrafo 3; quello, complementare, ma ugualmente importante e strategico, dell'adeguata considerazione e del sostegno da parte delle società di destinazione, argomentato nel paragrafo 4; infine, quello interno, o endogeno, che come abbiamo appena visto riguarda l'ampiezza del processo identitario e organizzativo dei gruppi africani all'estero, così come il raggio della prospettiva di intervento e di mobilitazione con cui si guarda ai territori africani (di comunità, locale, regionale, etnico, nazionale, macro-regionale e continentale), processo recentemente influenzato dall'iniziativa politica dell'UA, argomento del paragrafo 5. Naturalmente, questi tre ambiti di riconoscimento risultano profondamente interconnessi e comunicanti e costituiscono parte di una dinamica di emersione di un attore organizzato e transnazionale che in Italia non si è ancora espressa in modo pieno e articolato.

Il secondo livello di problematicità riguarda la capacità dei singoli di trovare spazio nelle proprie vite per l'impegno sociale o politico verso i paesi di provenienza, e delle diverse organizzazioni di migranti di strutturare attività continuative e di incontrarsi regolarmente. Le persistenti difficoltà della condizione di migrante in Italia, il regime giuridico sull'immigrazione (tutt'ora in vigore!) che provoca precarietà e fragilità esistenziale, la necessità di fare estrema attenzione alle risorse disponibili, ma anche semplicemente l'impatto della vita quotidiana sui tempi e le energie a disposizione, possono relegare facilmente in secondo piano i pensieri verso un qualche tipo di azione transnazionale.

La diaspora può aiutare molto, per esempio con i progetti come quello dei bambini, ma un'associazione deve servire più per i problemi che gli immigrati hanno qui. È una cosa... un passo per volta, che prima pensi a te e devi metterti a posto tu, poi pensi agli altri immigrati qui e poi al paese giù. (Int. 1 MI).

Questa visione così, un po' romantica che voi avete dell'Africa, con la comunità, l'aiutarsi, l'immigrato che torna...ma non è così. Perché io ho due figlie qui e la mia vita qui, e non posso fare nulla. Devo comunque fare i conti con la famiglia, e i soldi del pediatra. (Int. 2 MI).

I migranti qui devono prima pensare a sé, devono prima regolarizzarsi, trovare un lavoro. Poi, viene il dovere morale della diaspora, la responsabilità dei migranti per i loro paesi. (FG UD).

Risulta qui evidente la necessità di raggiungere innanzitutto un certo livello di stabilità, serenità e sicurezza in Italia – anche vedendo soddisfatte le proprie richieste e i propri diritti di immigrato – per poter successivamente essere in grado di pensare in modo costruttivo al paese d'origine. Sono perciò molti coloro che hanno manifestato l'esigenza di considerare in modo prioritario gli aspetti della propria condizione e **integrazione in Italia** – sia in termini lotta alla discriminazione che in termini di volontà di inserimento nella società italiana – prima di assumersi responsabilità per lo sviluppo dei paesi d'origine.

Invece, chi è già attivamente impegnato nell'associazionismo straniero, nelle reti sociali del terzo settore o del mondo professionale verso un rafforzamento della posizione dei migranti e delle loro capacità di azione, lamenta la mancanza di risorse per poter garantire la sopravvivenza a chi vorrebbe dedicarsi interamente al lavoro politico-sociale sulle questioni migratorie. Mancano sedi, mezzi e possibilità agevoli di incontro:

Lo vediamo anche per le seconde generazioni, che per riunirsi devono andare a Vigna Clara, lontanissimo, e così ci vanno in pochi (...) Abbiamo dei problemi di riconoscimento, innanzitutto, riconoscere il ruolo di associazioni e persone-risorse in grado di progettare e radunare persone e a mantenere informazioni sui nostri paesi (...) Solo avendo dei mezzi si potrà procedere con un processo di organizzazione-selezione dei rappresentanti, devi poter pagare viaggi e alloggio alle persone (Int. 7 RM).

Limiti organizzativi e budgetari interni a queste organizzazioni, difficoltà di reperire sedi adeguate, mancanza di fiducia e di sostegno finanziario dalle istituzioni del paese di destinazione, scarsi o nulli appoggi da parte delle proprie ambasciate sono tutti elementi che non favoriscono l'aggregazione, l'attivazione e l'efficacia delle organizzazioni della diaspora. In particolare, rispetto ad un lavoro organizzativo da compiere su scala nazionale e non limitato a singole comunità ma esteso all'intera popolazione africana residente in Italia, auspicato da una componente significativa dei partecipanti alla nostra consultazione anche in conseguenza dell'iniziativa dell'Unione Africana, le summenzionate limitazioni costituiscono un freno difficilmente contrastabile all'affermazione di un soggetto esteso e rappresentativo della diaspora.

Al di là delle più o meno contingenti o viceversa strutturali difficoltà da parte dei migranti nel poter realizzare integrazione e solidarietà nella società di destinazione, e azioni transnazionali e di sviluppo nei paesi di provenienza, esiste tuttavia un problema di fondo rispetto al proprio possibile ruolo nel progresso civile politico e economico dei propri paesi. Un pensiero ricorrente nelle argomentazioni degli africani che hanno partecipato alla ricerca concerneva l'impossibilità per la diaspora, anche a fronte di un dovere morale forte e di una capacità di aiuto concreto alle proprie comunità di origine, di risolvere da sola il problema dello sviluppo. Veniva infatti spesso sottolineato che la comunità dei migranti ha certamente delle responsabilità nei confronti del paese

(verso la propria famiglia innanzitutto, e poi verso la comunità e l'intero paese), ma che, al contempo, la diaspora non può essere l'attore primo e principale dello sviluppo e del cambiamento nel paese d'origine, che necessita di altre forze per realizzarsi. La diaspora, in questa congiuntura temporale, non solo non è assolutamente in grado, da sola, di sopperire alle carenze e alle distorsioni esistenti, ma non può neanche ritrovarsi con una responsabilità storica così complessa in quanto non spetta a lei risolvere la 'questione africana'. Pur in presenza di una forte spinta e motivazione, la diaspora può essere uno dei motori dello sviluppo, ma non la panacea ai mali del continente. Si torna perciò al problema delle grandi strategie internazionali e del capitalismo, alle relazioni sbilanciate e alla mai reale conquistata indipendenza, alla debolezza, corruzione e autoritarismo dei propri governanti.

Ma in che modo, per i migranti africani della ricerca, è stato possibile o sarebbe auspicabile attivarsi concretamente per i contesti di origine? Ricostruendo e amalgamando i diversi punti di vista espressi, possiamo affermare che il ruolo della diaspora si può articolare in:

**a) comportamenti individuali di responsabilità rispetto ai propri familiari** (principalmente invio di rimesse e attivazione di opportunità di lavoro e reddito, ma anche attenzione costante ai bisogni, contatti regolari e rientri, regali e beni in natura)

La ricostruzione può essere stimolata dalle migliori condizioni economiche che gli immigrati contribuiscono a creare con le rimesse, sono realtà importanti e mandare i fratelli a scuola, creare delle microstrutture a conduzione familiare, ci sono anche alcuni che hanno portato imprenditori italiani... Le migrazioni sono una tappa di una crescita (Int. 6 RM).

**b) comportamenti individuali di responsabilità e mobilitazione rispetto alla società d'origine e di destinazione.** Ad esempio, diffondendo informazioni circa le condizioni di vita in Africa, facendosi ambasciatore della storia e cultura africana all'estero, oppure attraverso attività di *lobbying* e di promozione del proprio paese presso soggetti della società italiana. Un primo terreno in cui i migranti possono, anche individualmente, esprimersi consiste nella promozione presso i contesti di arrivo di una cultura delle migrazioni e della provenienza africana, una circolazione di informazioni tra la comunità immigrata e la popolazione locale volta ad una conoscenza delle reali condizioni e problematiche presenti in Africa, ma anche semplicemente alterando le percezioni correnti e stereotipate sugli africani, come succede ad un medico nigeriano che compie giornalmente visite a domicilio nella provincia di Rovigo:

L'Africa non appartiene a me, sono io che appartengo all'Africa e che devo agire per lei, portare alta l'immagine degli africani qui, lo faccio ogni giorno con la mia professione. Sai quante volte suonavo alla porta e mi dicevano di andare via, che non volevano comprare niente... io resto fermo, suono di nuovo e ripeto che sono il medico... (Int. 6 RM).

In tal senso, secondo alcuni, i migranti costituiscono una fonte informativa e formativa di prim'ordine per trasformare lentamente opinioni, mentalità e pregiudizi sull'Africa, ma anche per realizzare quell'azione opposta di sensibilizzazione e informazione delle comunità di partenza sulle realtà esistenti nei paesi ricchi:

Noi siamo fattori, veicolo di cultura, io apro la finestra su usi e costumi dell'Africa, molti pensano al Togo e pensano al biscotto, io porto in giro e faccio conoscere elementi della cultura africana, Siamo ambasciatori dei nostri paesi, delle nuove africane, dei molti paesi. Già facendo gli ambasciatori qui possiamo aiutare l'Africa. Spesso vado a portare una testimonianza per dei progetti in Africa, mi chiamano per progetti su scuole, adozioni, bambini. Ci vado volentieri perché è quello che posso fare per la mia Africa. (Int. 5 MI)

E' quello che sto facendo adesso, parlo con te e ti racconto com'è la situazione nel mio paese. Così poi possono uscire notizie e informazioni e la gente può sapere. Per esempio ho conosciuto una persona vicina al ministro in Benin, e i miei racconti poi sono serviti per influenzare, per far sapere come comportarsi, cosa decidere. Attraverso la rete si può cambiare la mentalità di alcuni, si possono stimolare iniziative. (Int. 6 MI)

I Singoli migranti sono dei facilitatori (un po' come i cooperanti in Africa) e possono diventare promotori di progetti. Possono sensibilizzare, stimolare dibattiti, fare lobbying, gruppi di pressione ma

soprattutto devono dire verità sulle difficoltà della migrazione (dove c'è un'informazione distorta nei villaggi, nei paesi d'origine). (FG UD).

Inoltre, i migranti possono agire attraverso il **trasferimento** delle proprie conoscenze e competenze maturate all'estero, facendosi quindi promotori di iniziative e azioni di sviluppo economico, di formazione tecnica, di coesione sociale:

Poi io con mio fratello che sta in Togo ed è economista ho iniziato una ONLUS lì per sostenere le PMI di artigiani lì. Li aiutiamo con piccoli corsi di formazione, per un mercato locale. E la cosa che vorrei fare è iniziare una scuola di optometria in Togo, perché una volta l'educazione, l'istruzione non c'era, ma oggi è diverso, ci sono molti tecnici. La scuola che vorrei fare sarebbe privata, persone con diploma di scuola superiore farebbero tre anni di scuola, a pagamento. L'idea c'è (Int. 8 MI).

Io e mio marito stiamo mettendo su una piccola fabbrica di materiale edile. È piccola ma ha l'obiettivo di creare lavoro. Abbiamo sviluppato una tecnica, acquisita qui per eliminazione dell'umidità. (la nostra attività è in provincia di Pavia, zona di risaie...). Per questo proponiamo percorsi di formazione giù, è fondamentale per trasmettere questa tecnica (Int. 10 MI).

Il mio obiettivo, è di andare oltre le rimesse, andare ad investire, anche da parte delle donne, per azioni che vanno a colpire non solo le donne (Int. 10 MI).

Vi è poi l'insieme dei diversi **comportamenti collettivi**, che possono potenzialmente o concretamente raggiungere risultati di natura diversa e a differenti livelli, a seconda del tipo di azione e del grado di mobilitazione di risorse, di legittimità e di riconoscimento. In questo caso è utile distinguere tra due declinazioni della diaspora:

**a) un collettivo di migranti** che si mobilitano in modo organizzato e mirato generalmente verso uno specifico luogo, per esempio attraverso associazioni, formali o informali, rivolte alla risoluzione di alcuni problemi della società d'origine (attività di solidarietà, di formazione, di trasferimento di competenze, di investimento produttivo, di mobilitazione politica etc.), ma anche attraverso gruppi e cooperative di imprenditori/investitori con progetti di investimento in patria:

Ora stiamo creando un'associazione con altri del Benin a Milano, vogliamo aiutare dei bambini di un villaggio – dare delle borse di studio, come adozioni a distanza. Perché i bambini che non hanno soldi si prostituiscono. Ma io voglio fare una cosa che non sia solo legata al villaggio, ma aperta ad aiutare chiunque. Così ora stiamo discutendo su come organizzarci. Io devo fare qualcosa per il Togo, ma è dura. Una possibilità è permettere ai bambini di studiare. (Int. 7 MI).

L'associazione fa ponte con una cooperativa in Camerun per migliorare la qualità della vita nei villaggi in termini di salute (questione dell'acqua) e aiuto alle scuole rurali. Il villaggio deve resistere. Il villaggio nutre e sostiene la città, conserva le tradizioni e lo spirito africano. Non vogliamo che la gente senta la necessità di trasferirsi in città perché la città crea i poveri. Facciamo percorsi di sostegno ai villaggi e lavoriamo con le scuole rurali (Int. 1 RM).

Abbiamo iniziato un progetto che poi però ho lasciato perdere, ma l'idea è buona: tutti vogliono costruire una casa non solo per i famigliari ma anche per sé quando torna in vacanza, molti hanno mandato soldi a genitori e amici ma i risultati sono stati un fallimento. L'idea è di acquistare un piccolo pezzo di terra in Togo da parte dei residenti in Italia riuniti in cooperativa dove costruire un quartiere residence che possa dare a ciascuno un piccolo appartamento... con l'aiuto di qualche banca italiana dando garanzie di busta paga con 10.000 euro si può costruire la propria casa. Dunque dare lavoro lì e creare sviluppo, fare un quartiere con anche dei servizi e creare un reddito per i migranti o una casa per i famigliari (Int. 16 RM).

Ho una associazione qui e ci occupiamo di campi profughi eritrei in Etiopia e in Sudan (che esistono dal 1999-2000), per i quali ho lanciato due progetti: uno sul tema infanzia (bambini, adozioni a distanza, e per la formazione), e l'altro 'adotta un anziano'...dopo essermi occupata di anziani in Italia mi rendo conto che per queste persone che vivono nei campi e per le quali tornare a casa è pericoloso e uscire dal campo è impossibile, la vita si è interrotta..non possono fare altro che aspettare, e allora sarebbe importante trovare una nuova collocazione, che gli restituisse una visibilità. Io voglio allestire una casa di accoglienza in un paese vicino al campo, in cui provvedere alla cura ed al sostentamento, per cui chiedo alle istituzioni qui, ai singoli, di adottare 'una comunità di anziani'. (Int. 12 MI).

Il progetto della banca etica della diaspora vorrebbe sostenere rientri; offrire microcredito (in Italia); accogliere i risparmi degli immigrati orientandoli verso attività produttive. (...) In Africa vogliamo aprire

nostre agenzie, agganciandoci a piccole strutture finanziarie, capaci di valorizzare e quindi di coinvolgere associazioni del territorio, di donne, come intermediari finanziari. (...) quando diciamo ad esempio 'sostenere i rientri' immaginiamo in un settore come quello immobiliare, 'investire nel settore del social housing per lo stato, attraverso fondi di investimento sostenuti dalla diaspora, (che verrebbero a rappresentare anche una forma di risparmio per l'invio delle rimesse), impiegando per esempio talenti che intendono rientrare avendo acquisito competenze nel settore edile qui, spendibili in patria' (...) 'Detto così è un progetto che potrà piacere alla Lega, ma io voglio impiegare in questo progetto tutte quelle competenze africane in Italia sommerse, per esempio di giovani laureati in economie che puliscono le scale..in questi mesi ne ho conosciuti 10..quando apriremo l'agenzia in Africa voglio mandare questi talenti'. (Int. 18 MI).

**b) l'insieme generico di collettività africana**, potenzialmente estendibile all'intera diaspora proveniente dall'Africa, intesa sia come insieme delle singole diaspore nazionali (etniche, regionali o comunitarie), sia come soggetto federato, con relazioni di rete e politicamente strutturato intorno ad una piattaforma di azioni e rivendicazioni condivise. In quest'ultimo caso, anche se tale soggetto non è ancora emerso, diverse persone reputavano comunque strategica la forza di una diaspora africana intesa in senso ampio e inclusivo, in grado di far sentire la propria voce e produrre effetti trasformativi tra i politici e la società sia di destinazione che di provenienza, così come nello scacchiere dei poteri internazionali.

Dobbiamo organizzarci bene per risolvere bene i problemi degli africani all'estero e poi organizzare un'azione verso il paese, verso la società e il popolo dei nostri paesi, cambiare le mentalità che ci hanno inculcato. Abbiamo preso un treno in corsa che non avevamo creato noi ed è molto difficile starci, ma l'Africa non può scendere! Dobbiamo starci nel tempo presente, nella modernità ( FG RM1).

La diaspora può servire per togliere tutto il potere all'EU nel decidere le cose in Africa (Int. 8 MI).

'Sarebbe importante e necessario fare insieme'; 'fare incontri per fare progetti'; 'creare un movimento, che se fosse conosciuto potrebbe comunicare e fare sentire le nostre voci di ambasciatori dei nostri paesi' (FG MI)

Naturalmente, non tutti gli intervistati condividevano questa visione fiduciosa, positiva e ottimistica del ruolo della diaspora per lo sviluppo dei paesi d'origine e per la trasformazione degli equilibri economici e geopolitica globali. Molte delle posizioni esprimevano dubbi, difficoltà, sensazioni di fragilità o di impotenza rispetto a questo difficile compito, raramente tuttavia cadendo in un pessimismo assoluto ma sottolineando, più lucidamente, gli ostacoli e gli *impasse* propri alla diaspora, le divisioni interne, le barriere e gli impedimenti esistenti nel lavorare attraverso confini e territori lontani, le difficoltà di relazione politica con i governi e gli altri attori dello sviluppo.

In alcuni casi vengono chiamate in causa debolezze e limiti (sia considerando i singoli migranti che le associazioni) insiti e legati alla natura stessa della diaspora all'estero. Questa appare disorganizzata, disgregata, non omogenea e concorde, troppo lontana e avulsa rispetto agli accadimenti in patria etc.:

I migranti devono comunque affrontare delle difficoltà per essere divisi tra due culture, inoltre spesso mancando da casa, non hanno più una vera conoscenza di come funzionano le cose lì. Non necessariamente perché sei migrante conosci bene il tuo paese e cosa fare lì. Esistono poi limiti dell'associazionismo immigrato, spesso le associazioni all'estero non si conoscono, potrebbero unirsi, ma non lo fanno, non hanno risorse, non sono ben organizzate oppure sono troppo impegnate nelle loro rivendicazioni. (FGUD).

E' sottinteso che esistono correnti e posizioni diverse all'interno della stessa diaspora. Per cui, se la presenza di un comune nemico (come e' accaduto tra il 1998 e il 2000, quando la guerra con l'Etiopia) ha fatto sì che la diversità della diaspora si compattasse e si dimenticassero i contrasti e conflitti interni per salvare il paese, successivamente è riemersa una frammentazione (Int. 3 MI).

Per i cittadini che provengono da paesi che vedono conflitti etnici e politici avvelenare la vita nazionale può diventare difficile mantenere una coesione all'estero e riuscire a stemperare o annullare le divisioni che esistono nella madrepatria. Anzi, può succedere che le tensioni e i conflitti nel paese di origine abbiano immediate ripercussioni sulla diaspora. Il caso dell'associazionismo eritreo è emblematico nel rispecchiare le conflittualità presenti nel contesto di provenienza. Un



tempo la guerra di liberazione aveva compattato tutti coloro che, seppure in fronti diversi, lottavano per una stessa causa, per cui l'associazione degli eritrei di Milano era unica e veniva chiamata *'la comunità'*, in cui esponenti di entrambi i fronti ricoprivano ruoli importanti, e dove la gente ha costruttivamente dialogato fino al 1999, *'che faceva comodo al Fronte Popolare al governo, visto che si creava spirito nazionale'* (Int. 13 MI). In quella stessa associazione si sono poi riflesse le spaccature che emergevano con la guerra civile, per cui *'la comunità non aveva autonomia, ma tutto veniva dall'ambasciata o dall'Eritrea'*, e oggi quella associazione ha una sede all'interno del consolato. In occasione della guerra contro l'Etiopia alla fine anni 1990 le diverse anime della diaspora e gli esponenti di diversi fronti si sono nuovamente ricompattati, ma questa solidarietà contro un *'nemico comune'* non è durata a lungo. Dal 2000/2001, chi non è filo governativo o sospettato di non esserlo è fuoriuscito dall'associazione (Int. 12, 13, 14 MI).

In altri casi, le principali debolezze sembrano essere legate alle caratteristiche dei processi transnazionali, nel senso che attivarsi come promotori di cambiamento e sviluppo "a distanza" non consente la stessa incisività che vi sarebbe con la vicinanza e la presenza *in situ*, per cui l'azione transnazionale sembra esprimere limiti strutturali e procedurali che non vanno sottovalutati:

Le cose vanno cambiate dall'interno...stando all'estero non possiamo cambiare più di tanto. Quindi per questo motivo il ruolo della diaspora si trasforma più in un'azione di sensibilizzazione internazionale e di messa in rete delle diverse associazioni. (Int. 3 MI).

I migranti ci rimettono tempo, soldi, sono soli, e a volte sono loro il nemico nel villaggio, vengono fatte richieste, sono anche osteggiati dall'interno. (FG UD).

In altri casi ancora, la diaspora come forza organizzata non viene ritenuta capace di intervenire o di interferire positivamente rispetto agli assetti politici e istituzionali del paese, alle linee fondamentali della sua politica interna e estera, alle relazioni internazionali. In questo caso il ruolo che poi, di fatto, si riesce ad esercitare da fuori è di tipo puramente assistenziale e si esplicita in un sostegno a determinati gruppi di popolazione, più fortunati di altri nel ricevere i benefici delle azioni della diaspora:

La diaspora non ha merce di scambio, fa anche dei tentativi, ma il problema da risolvere è troppo grosso. Le sue azioni non hanno effetto. (...) E' come pagare il pizzo in Sicilia, la mafia. E' troppo radicato...non si possono cambiare le cose (Int. 2 MI).

Dobbiamo porci il problema di trovare degli interlocutori in Africa, anche perché se non c'è il rischio che la stessa diaspora si ponga come soggetto *'colonizzatore'* (FG MI)

I rapporti tra i paesi coinvolti – Eritrea, Etiopia, Somalia e Sudan – si muovono e si formano in relazione a una griglia di interessi politici ed economici internazionali, rispetto ai quali la diaspora può poco o nulla. (...) Con amarezza vedo nella diaspora un attore marginale e poco efficace rispetto allo sviluppo e alla risoluzione dei conflitti in patria (Int. 3 MI).

La diaspora cosa deve fare? Non ho mai visto una diaspora africana di qualsiasi nazione e in qualsiasi paese che abbia esercitato una forza reale sul paese, che abbia lasciato un'impronta nelle vicende di qualche stato africano (FG RM1).

Ma quali sono, nella percezione dell'élite africana in Italia, limiti, problemi e opportunità che la propria azione trova nei confronti della società e dei governi nei paesi di provenienza? Quale è il grado di riconoscimento del proprio ruolo, reale e potenziale, da parte delle politiche, della classe dirigente e della popolazione nella madrepatria?

### **3.3. Rapporti e partecipazione nella vita sociale e politica degli stati di provenienza**

Come si è visto, i migranti africani all'estero restano generalmente in contatto materiale, affettivo e spirituale con la loro provenienza/appartenenza ad una comunità, paese o anche continente, esplicitando il loro legame attraverso comportamenti individuali e spontanei e, piuttosto di frequente, anche attraverso azioni collettive e organizzate. Tuttavia il loro coinvolgimento nelle

vicende dei luoghi di vita precedente presenta diverse dimensioni problematiche e non viene sempre vissuto come positivo, utile e benefico.

Innanzitutto, il protagonismo dei migranti in alcune località di provenienza può incontrarsi in maniera conflittuale sia con i rappresentanti politici locali eletti dalla comunità, sia con alcuni componenti della comunità stessa. Il nuovo ruolo di decisori dello sviluppo locale assunto dai migranti in alcuni contesti può infatti convergere con l'azione dei decisori politici non migranti e con gli assetti sociali locali, ma può anche declinarsi in maniera radicalmente alternativa e polemica rispetto al funzionamento esistente, oppure semplicemente, interferire con assetti, gerarchie e relazioni parentali, sottraendo potere ai capi e ai notabili del villaggio. Infatti, il forte incremento del prestigio e dello status detenuto dai migranti rispetto a coloro che restano, le maggiori possibilità finanziarie, progettuali, relazionali e anche matrimoniali che la condizione di migrante internazionale può aprire, costituiscono un potenziale terreno di scontro con i diversi poteri locali. Tale dinamica, osservabile a livello micro, anche se con caratteristiche decisamente diverse la si può riscontrare al livello nazionale, dove la diaspora si trova a fronteggiare problemi di legittimità della propria azione rispetto ai poteri istituzionali e alla società nazionale. La questione è infatti quella del riconoscimento ai migranti di un ruolo innovatore e di un compito di sviluppo da parte del paese di origine, questione estremamente controversa e con declinazioni piuttosto differenti secondo i singoli casi nazionali.

In alcuni casi il mancato riconoscimento è motivato da una chiara posizione e mobilitazione politica della diaspora contraria ai partiti al governo, da una netta prevalenza di espatriati legati ai partiti di opposizione oppure di persone con status di rifugiato politico, costrette a lasciare il paese proprio a causa della propria attività:

La diaspora di solito è legata all'opposizione, per questo i governi stanno attenti perché se decide di fare qualcosa, in pochi anni può far sviluppare un paese, ma il potere li può accettare questi strumenti? (Int. 8 MI).

Si è creato così un movimento della diaspora tra tutti i fuoriusciti ogoni, ce ne sono moltissimi negli USA e anche in Inghilterra. Abbiamo creato diversi rami del MOSOP, abbiamo "Studenti ogoni nel mondo", siamo tutti collegati, abbiamo rappresentanti ogoni e Mosop in Nigeria, UK, Irlanda, SudAfrica, Australia... e in più dialoghiamo con tutti i movimenti che sono nati successivamente, anche con il Mend. A Nairobi al social forum ci siamo incontrati con tutti i movimenti che hanno le stesse problematiche legate all'estrazione di petrolio, c'è veramente una rete internazionale che si è sviluppata dopo il Mosop di Ken Saro Wiwa (Int. 5 RM).

Per questo tipo di diaspore, le relazioni con i paesi di origine sono soggette a fortissime oscillazioni e alle contingenze legate alle sorti delle parti in conflitto, all'andamento degli scontri militari e delle contese politiche, alla riuscita o ai fallimenti dei processi di democratizzazione. Se questo tipo di diaspora si identificano storicamente nei gruppi provenienti dal Corno d'Africa, dal Sudan, dall'Angola, dalla Sierra Leone e la Liberia, la Guinea e in anni più recenti la Costa d'Avorio e il Congo, l'instabilità politica, la crisi politica e sociale, la mancanza di pluralismo e l'arroganza delle classi politiche al potere caratterizzano attualmente moltissimi degli stati africani e contribuiscono fortemente a limitare le potenzialità di intervento della diaspora anche in quei paesi che non hanno (ancora) attraversato vere e proprie fasi di conflitto e di guerra civile.

Vi è dunque un problema più generale di relazione con le classi dirigenti africane, che finiscono spesso per percepire come una minaccia e non come una risorsa la presenza di propri cittadini all'estero. Non è raro che *l'establishment* avverta come un forte rischio di ingerenza e di intromissione decisionale negli affari interni dello Stato l'interessamento e l'impegno sociale e politico di esponenti della diaspora, a volte anche reagendo in maniera intollerante e violenta:

Tornando ai tempi attuali sarebbe un'incoscienza totale per un africano tornare nel suo paese e affrontare la cattiveria e la disumanità che c'è nella classe dirigente dei paesi, pensate al ragazzo keniota che stava a Lecce ed è tornato a portare qualcosa di diverso ed è stato ucciso davanti casa sua. Non solo non sei incentivato ma vieni visto come un pericolo dai governanti, nonostante questi abbiano studiato all'estero. Il problema è che sono capi addomesticati dalle potenze europee. Prendete Bocassa che appena ha

cominciato a ribellarsi agli interessi europei è stato considerato un cannibale e mandato in esilio. Se io torno sponsorizzato da America o Inghilterra forse mi danno retta, ma altrimenti... (FG RM).

Sono molto scettico sui proclami dell'Unione Africana, non credo a una repentina metamorfosi dei capi di stato, che nel loro paese guardano con grande diffidenza alla diaspora, spesso perché non sono regimi veramente democratici e quindi la diaspora è portatrice di una potenzialità critica perché ha visto funzionamenti più democratici, e poi si pone come potenzialmente competitiva rispetto alla élite locale, in paesi dove la politica è diventato l'unico accesso alla ricchezza...Questi politici hanno due atteggiamenti: o la ricerca della cooptazione nel consumo della torta, anche attraverso conoscenze personali interne alla stessa generazione di 40-50 anni, sono paesi dove non c'è una borghesia vera, non c'è il capitalismo per cui la politica è l'unico luogo dove si mangia. Oppure se sei portatore di un progetto diverso e alternativo a certe logiche vai a confliggere. Tanti "rinnovatori" sono dovuti andare via, Emanuel Dongalà è in esilio negli Usa, Mudingbe stesso è dovuto scappare (Int. 13 RM).

Da queste testimonianze non sembrano esservi ancora spazi di collaborazione maturi e consolidati tra la diaspora e i paesi di origine, ma semmai incompatibilità di vedute e alti rischi di conflitto, oppure la possibilità di ritorni o di azioni a distanza "addomesticati" da contro offerte di potere e prestigio individuale.

Tuttavia, rispetto solo a qualche anno fa, l'attenzione dei governi verso i propri gruppi di cittadini all'estero sembra decisamente cresciuta, se pur ancora contrassegnata da forte diffidenza verso la mobilità (in uscita come in entrata) e decisamente interessata a beneficiare delle risorse finanziarie, delle iniziative economiche e in alcuni casi delle competenze dei migranti, piuttosto che del loro protagonismo sociale, politico e culturale. Tale attenzione si sta esplicitando in diversi modi: dichiarazioni e appelli, più o meno retorici, a rinsaldare i legami col paese e sostenere la causa nazionale, politiche di attrazione delle rimesse e degli investimenti privati, sostegno alle iniziative di lotta alla povertà avviate dai gruppi espatriati nei contesti locali, corteggiamento degli emigrati elettori (per quei Paesi che riconoscono ai propri cittadini il diritto di voto all'estero), creazione di istituzioni, quali ministeri, dipartimenti e agenzie ad hoc, con il compito di alimentare le relazioni con i gruppi all'estero e di avviare progetti insieme alla diaspora<sup>55</sup>. I rapporti con queste istituzioni sono ancora per la gran parte segnati da difficoltà, diffidenze e scarsa operatività, tuttavia almeno da un punto di vista simbolico e politico, per quei paesi che le hanno realizzate, segnano una nuova apertura di credito e di interesse verso le diaspora, come è stato esplicitato da alcuni degli intervistati. Dove esistano, i Ministeri degli africani all'estero sono visti abbastanza positivamente, se non altro per il riconoscimento pubblico e formale che viene attribuito alla comunità immigrata e all'importanza che essa ricopre per il paese, ma anche le facilitazioni amministrative e fiscali a favore del rientro dei capitali e degli imprenditori vengono, generalmente, accolte positivamente:

In Mali c'è tutto un ministero, in Senegal c'è il ministero dei senegalesi all'estero, della diaspora, anche in Congo...Il Camerun non ha creato un ministero apposta ma ha scelto imprenditori...e oggi notiamo una nuova apertura da parte dei politici, dei ministeri, davvero una predisposizione positiva dei funzionari...e se se chiedi dei documenti (per avviare imprese etc..) te li danno subito'. (Int. 10 MI).

Vi sono anche casi in cui alcuni soggetti della diaspora attivi, visibili, esposti e riconosciuti (attraverso un ruolo pubblico – siano essi rappresentanti di associazioni o professionisti nel loro campo) hanno rapporti – se non altro di conoscenza – con le istituzioni del paese d'origine e con le persone che vi lavorano. In più rari casi si segnalano iniziative ad ampio raggio e con una forte mobilitazione di relazioni istituzionali e politiche: come per uno degli intervistati: *'Oggi sono tornato su un vecchio progetto che ho in mente dal 1997, che consiste nel creare una banca etica della diaspora. Oggi dopo 10 anni e più, il progetto è meglio definito,*) ed è già stato presentato alle autorità diplomatiche in Italia di alcuni paesi africani (Mali, Senegal, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Camerun e Congo), alle comunità africane in Italia e, in Africa, soprattutto ad istituti economici, come ad esempio la confederazione delle società immobiliari dell'Africa occidentale, ad alcuni

---

<sup>55</sup> In particolare si tratta, al momento, di paesi quali Ghana, Senegal, Capoverde, Mali, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo. Per una prima analisi delle politiche degli stati africani verso le loro diaspore si rimanda alla ricerca sulle politiche migratorie in Africa nell'ambito dello stesso progetto di ricerca Cespi-Sid.

ministeri (all'urbanistica), e al Presidente della Repubblica del Mali . (Int. 18 MI). Anche rispetto alla questione del rientro dei cosiddetti cervelli, vale a dire il trasferimento di risorse umane e capitale sociale e culturale verso i luoghi e paesi d'origine, non si segnalano ancora politiche efficaci che abbiano realmente costituito un incentivo al rientro dei migranti qualificati, che invece continuano a espatriare. Forme di mobilità e circolarità dei saperi e delle competenze acquisite dai migranti all'estero (richiamando anche il fenomeno dei *brain drain* e i programmi – come UNDP TOKTEN – che prevedono un rientro dei talenti o una circolarità degli stessi) si scontrano spesso con governi che non tengono conto delle competenze della diaspora all'estero e dei processi di ritorno, anche a fronte di un'alta disponibilità a fare ritorno da parte di professionisti e personale medico africano.

Le difficoltà di intervento nei contesti di provenienza e di relazioni con le autorità pubbliche esistono anche sul versante della stessa diaspora, che raramente si presenta come un soggetto forte e formalizzato di fronte a queste strutture politiche e amministrative. Come sottolineano significativamente due intervistati, proprio per evitare di innescare conflitti e usurpazioni di competenze oppure fallimenti nella collaborazione, spetterebbe agli espatriati darsi un'organizzazione collettiva e più formalizzata, istituzionalizzando le proprie azioni, e inserendosi all'interno dei piani di sviluppo nazionali e delle attività esistenti:

Molto dipende da come il ruolo della diaspora viene riconosciuto e negoziato con i poteri istituzionali dei paesi d'origine, perché magari noi potremmo e vorremmo fare delle cose giuste, costruire delle strade, fare lavori, ma non sappiamo come la cosa viene presa, se possiamo, perché è possibile che lì vedano queste cose come un "cosa vogliono questi?" e la cosa faccia paura. In fondo, se si allagano strade nel mio quartiere, io e i miei amici possiamo pagare per costruire le strade, ma non so se ci lasciano farlo. Ora vediamo cosa fanno al ministero, se loro pensano che abbiamo un ruolo. Ma non è facile fare azioni senza avere un'autorizzazione. Potrebbe essere vissuta come un'invasione politica. Ogni diaspora conosce le azioni da fare. Per noi del Togo sarebbe meglio se ci fosse un ruolo istituzionale, un'organizzazione che partisse a livello istituzionale. Per esempio sarebbe possibile fare un Fondo per investire nel paese, perché mancano le risorse che investono nello sviluppo lì. Ma la diaspora potrebbe farlo, anche con il microcredito-IMFs. Ci vorrebbero azioni per valorizzare le persone lì. Chi non è d'accordo con queste cose è chi ha il potere lì. Ma mancano iniziative collettive forti. (Int. 8 MI).

È propriamente una strategia che voglio adottare per scegliere il tipo di azioni da implementare. Perché vedi, al Ministero fanno degli studi, individuano dei bisogni e noi dobbiamo avvalerci di queste conoscenze per mettere in piedi i nostri progetti, e perché siano efficaci. Oggi quindi la Ong cerca dei finanziamenti, che devono andare direttamente alle Ong, non al governo... e su questo il Ministero (nostro partner) è perfettamente d'accordo' e quindi ha proposto 'ai miei' (della Ong), di partire da programmi macroscopici. Visto che non c'è coordinamento tra Ong e governo, è fondamentale capire i programmi macroscopici del governo, andando direttamente a chiederglieli. Così abbiamo individuato un programma del Ministero della Promozione della Donna e Protezione della Famiglia, e abbiamo stabilito con loro un partenariato. All'interno del programma abbiamo stabilito quello che poteva essere compatibile con i programmi della nostra Ong su imprenditoria femminile'. (Int. 10 MI).

E' perciò necessaria un'accelerazione e una trasformazione dei processi di collaborazione, che rendano possibili nuove forme di negoziazione tra governi e diaspore a partire da una maggiore organizzazione dei gruppi all'estero e di una fondamentale apertura politica alla partecipazione dei cittadini espatriati da parte degli stati africani. A questo proposito alcuni intervistati, provenienti da contesti diversi, hanno sottolineato come la classe dirigente africana stia rapidamente cambiando nella mentalità e negli approcci politici: una leadership più giovane e emergente, spesso formata all'estero, sarebbe decisamente '*più africana*', molto meno soggiogata agli interessi e ai dictat dell'Occidente e più consapevole dei valori e dei patrimoni autoctoni, come testimonierebbe la rinnovata attenzione per le lingue africane (Int. 12 MI), ma anche gli apprezzamenti verso le dichiarazioni molto critiche nei confronti dell'Ue e gli accordi commerciali espresse da Abdoulaye Wade, presidente senegalese, al summit di Lisbona del dicembre 2007 (Int. 15 MI).

Detto in altre parole, 'I funzionari in Camerun oggi sono persone che hanno studiato all'estero, e gli immigrati oltre a chiedere meno corruzione, trovano maggiore apertura... (Int. 10 MI).

E' in questo spiraglio di rinnovamento che si inseriscono le volontà e le aspettative di maggiore partecipazione politica di alcuni africani della diaspora, che in alcuni casi vorrebbero rientrare e sperimentare un impegno politico ufficiale e dei compiti istituzionali di amministrazione della cosa pubblica. Emblematico in questo senso il caso di una intervistata, figlia del primo Presidente del Ghana indipendente Kwame Nkrumah e Presidente del 'Movimento degli Africani' di Roma, che sta progettando un rientro nel suo paese in concomitanza delle elezioni politiche di fine 2008:

Ora è un momento opportuno, c'è bisogno di maggior partecipazione politica delle donne. È un momento strategico; c'è una richiesta di politica nuova in tutto il mondo, vedi anche Obama. Io e mio fratello stiamo aspettando di capire come proporci per conquistare un seggio, per avere un ruolo effettivo nel processo politico. Il partito nkrumahista col quale mi presento è stato bandito fino al 1996, quindi c'è voluto tempo per ricostituirlo. A dicembre (elezioni) succederà sicuramente qualcosa di positivo, ed il partito Convention People's Party, uno dei partiti nkrumaisti, sta crescendo e potrebbe essere la terza forza rispetto ai due grandi blocchi. Forse ora possiamo fare la differenza, ci sono molte persone in gamba... leader pragmatici che sono confluiti nel partito, recuperando il panafricanismo di nkrumah, in cui la diaspora aveva un ruolo importantissimo (Int. 10 RM).

Esiste perciò, da parte di alcuni, una forte tensione verso la partecipazione politica, economica, sociale e culturale nel proprio paese di provenienza, tensione che, nonostante i diversi ostacoli e criticità, rappresenta indubbiamente una nuova energia vitale per l'Africa e i suoi abitanti. Il fatto che siano state le stesse istituzioni africane, attraverso l'operato dell'Unione Africana, a sollecitare recentemente la diaspora ad un coinvolgimento diretto nelle vicende del continente rappresenta, pur con tutte le cautele del caso, un fatto inedito e valorizzante, come vedremo nel paragrafo 5. Le condizioni necessarie affinché si aprano strade praticabili per la valorizzazione di tale potenzialità dipendono in larga parte, come si è detto, dalla rimozione della diffidenza reciproca, dalla maggiore concessione di riconoscimento e fiducia verso l'azione della diaspora, dalla crescente sensibilità popolare e democratica dei futuri governanti africani, ma anche dalla capacità organizzativa e politica della diaspora rispetto al ruolo di agente di sviluppo e di riforma dei paesi di provenienza. Tuttavia, la forza e la capacità organizzativa, progettuale e finanziaria della diaspora si sviluppano anche in relazione con le condizioni di vita e gli spazi di partecipazione e riconoscimento disponibili nella società di destinazione. E', infatti, soprattutto nei contesti esteri che è possibile acquisire quella solidità e forza che possono accreditare la diaspora come soggetto significativo di cooperazione e democratizzazione.

### **3.4. Relazioni con società italiana, con le politiche verso i migranti e con la cooperazione allo sviluppo e le politiche verso l'Africa**

Come si è già accennato, il problema del riconoscimento della diaspora non riguarda unicamente il versante dei paesi di provenienza ma anche quello delle società di destinazione dei movimenti migratori. Numerosi intervistati evidenziavano una carenza di considerazione e di valorizzazione da parte della società italiana e delle sue istituzioni, così come una condizione di trattamento giuridico e di inserimento strutturale che rende fragile il proprio percorso di integrazione e destabilizza le prospettive di sicurezza economica. A questo proposito, si ricorderà come a detta di molti, *'il fattore sopravvivenza è un ostacolo ad una diaspora forte'* (Int. 10 RM), e che è proprio la mancanza di un'élite africana con solide basi economiche e alte posizioni sociali a rendere molto più difficile trovare modi per costruire un soggetto (o diversi soggetti) riconosciuti e consolidati. In alcuni casi c'è un forte spirito autocritico fra gli intervistati, in altri si tende a dare la colpa all'ambiente di ricezione:

Io vedo le diaspore come qualcosa che manca di mezzi, manca un motore in grado di far partire la macchina. Qui mancano le strutture, le opportunità fornite dalla società italiana che non ha fatto niente per consolidare l'immigrazione. L'Italia è ancora un paese di transito, di passaggio per poi andare ancora via, ci chiamano extraterrestri a noi che siamo rimasti da 20 anni. Il sistema Italia non so quanta voglia abbia di fare tesoro delle persone che si trovano qui, di dare loro veramente voce, semmai c'è l'intenzione di parlare per, di decidere al posto degli immigrati. Qui la vera integrazione dopo anni e anni

non la vedi: non c'è un africano in banca, in lavori qualificati.. Finché noi non avremo, dopo 20-30 anni, una posizione riconosciuta dalla società e dalle istituzioni italiane quelli che vengono dopo potranno fare ben poco. Per essere attivi verso il proprio paese devi avere i mezzi qui, a partire dal puro sostentamento, dal sostegno una volta finito il percorso di studi... se l'Italia si apre ci saranno maggiori opportunità, se si vuole il protagonismo degli immigrati nello sviluppo bisogna iniziare da qui (FG RM 1).

Non vedo maturità politica fra gli stranieri. Sono troppo visibili i diversi interessi a seconda delle nazionalità degli immigrati. Inoltre siamo tutti diversi, alcuni che non hanno spirito associativo perché hanno bisogno di sopravvivere e mandare i soldi a casa (Int. 2 RM).

Ciò che conterebbe per molti è di essere credibili qui, e fare capire come 'vogliamo essere chiamati', cosa vogliamo, chi siamo, non attraverso un linguaggio equivoco, per trovare un ruolo a partire da qui (...) Perché in Italia purtroppo ancora oggi 'se hai la pelle nera e ragioni, non piaci', l'immigrazione qui è vissuta ancora come un problema, e non una risorsa, per cui ti trovi sempre invitato a convegni su vari temi culturali, dove anziché 'l'assessore alla cultura c'è sempre l'assessore ai servizi sociali'. (FG MI)

Un terreno comunemente denunciato come penalizzante e distorto è proprio quello dell'approccio culturale all'immigrazione da parte del nostro paese, così come dell'immagine ricorrente sui mezzi di informazione, e conseguentemente anche in larghi strati della società, sia della figura dell'immigrato africano che dei suoi luoghi di provenienza. Non si tratta solo della percezione giuridica e sociale che si ha dei migranti in genere e degli africani nello specifico, sospesa tra l'ospite indesiderato, il poveraccio da assistere e il simbolo da strumentalizzare per i propri scopi che siano politici, relazionali o estetici. Su questo punto gli intervistati sottolineano sia l'atteggiamento di discriminazione pesante e sottile che subiscono nei luoghi di vita e di studio (Int. 15 MI), sia l'uso tattico fatto della loro presenza e partecipazione nelle istituzioni politiche e sociali italiane, argomento che tratteremo più avanti in questo paragrafo. È più complessivamente l'immaginario sociale alimentato dai media a arrecare danni e a non fornire adeguate informazioni e possibilità di riflessione sia alla società italiana che agli africani stessi:

In Italia c'è una carenza impressionante di informazione sull'Africa e anche sugli africani immigrati qui. Si parla di Africa solo quando ci sono emergenze... io non sento mai parlare del Mali e se un giorno dovessi sentir parlare di Mali, mi prenderebbe un colpo! Molti stranieri che ho frequentato qui, se possono permettersi la tv satellitare, guardano le trasmissioni del proprio paese, io non me lo posso permettere così posso informarmi molto poco. Anche l'immagine dell'Africa che si vuole veicolare qui è ancora legata al bambino sporco e denutrito, dicono che è "per sensibilizzare", in realtà il messaggio che passa è che siamo dei miserabili, disperati. Cambiare l'immagine dell'Africa e far vedere ciò che si fa in termini di progresso nei nostri paesi aiuterebbe anche l'integrazione in Europa (Int. 4 RM).

Emerge dunque chiaramente una critica al sistema d'informazione occidentale e italiano in particolare, che non contempla il tema dell'attualità in Africa, così come una generale insoddisfazione sia per come si viene rappresentati, come africani e come società, sia per la mancanza di canali propri di informazione e di espressione, *'perché non c'è una voce africana, non c'è chi ne parla'* (Int. 11 MI). Se alcuni mettono in luce il ruolo svolto da Radio vaticana riguardo al dialogo sull'Africa (vi sono alcuni programmi settimanali espressamente dedicati all'informazione sul continente), a fronte del pressoché totale deserto di attenzione da parte della televisione pubblica e della stampa italiana, il problema del difficile accesso alla comunicazione e allo scambio informativo si verifica anche internamente alla stessa diaspora africana. Di fronte al fatto che mancano siti internet che facciano realmente da *focal point* per la discussione tra africani<sup>56</sup>, canali radiotelevisivi gestiti da africani, così come strutture informatiche e banche dati che funzionino da collegamento tra gli esponenti della diaspora africana, forte si avverte l'esigenza di organizzare progetti culturali di informazione, aprire arene di comunicazione e di discussione accessibili a tutti. In particolare, è spesso emersa nelle interviste il desiderio e la necessità di avere dei canali di informazione specifici e dedicati all'Africa e alla diaspora africana (al di là dei canali

---

<sup>56</sup> Per un'analisi dei siti internet delle diaspore africane si veda il capitolo sulla diaspora nel Web (capitolo 4), a cura di Flaminia Vola.

satellitari), come accade in Francia, ma anche la capacità di trasformare l'immagine dell' 'Africano' presso la popolazione autoctona e di difenderne la complessità e la rispettabilità.

Più in generale, le diaspore africane in Italia appaiono ancora piuttosto destrutturate dal punto di vista organizzativo e logistico, poco connesse e attrezzate da un punto di vista comunicativo, frammentate e anche un po' conflittuali da quello più direttamente relazionale e politico<sup>57</sup>. Anche se, come vedremo successivamente, l'iniziativa dell'Unione Africana ha cominciato a smuovere le acque un po' stagnanti degli africani in Italia, agendo da pungolo per una mobilitazione più organizzata, forte si avverte il deficit di strutturazione pratica e di elaborazione politica e culturale condivisa. Il paragone con la Francia torna con una certa frequenza, accompagnato tuttavia da riflessioni sul ruolo delle istituzioni del paese di destinazione nel favorire processi aggregativi della diaspora e dalla speranza che anche in Italia vi possa essere un sostegno istituzionale ad un processo simile (si veda il paragrafo 5). Ma quale è il rapporto della diaspora con le istituzioni italiane e con la sfera socio-politica?

Sicuramente, non è raro riscontrare una relazione tra esponenti della diaspora e attivismo politico in Italia. Come ovvio, chi abbia alle spalle una storia migratoria recente si dedica ad altre esperienze - ed altri bisogni - legati al percorso di integrazione in Italia. Per questo motivo la partecipazione politica si esprime più facilmente tra chi abbia già assicurato una stabilità di vita nel territorio. La ricerca ha incluso un certo numero di esponenti di *élite politica* - *élite* nel paese d'origine - che vivono ora in condizione (più o meno riconosciuta) di rifugiati politici in Italia. Essi risultano invero i meno inclini e interessati, ad oggi, ad intraprendere forme di partecipazione politica nella società italiana poiché, costretti ad abbandonare i propri luoghi a causa di violenze e oppressioni, vivono questa sfera della vita come piuttosto delicata e sofferta. Altri, invece, avendo alle spalle esperienze differenti, oppure avendo ormai raggiunto un equilibrio, una serenità e un'integrazione in Italia, si sono avvicinati al (o sono stati avvicinati dal) mondo politico italiano per impegnarsi attraverso un più o meno diretto coinvolgimento. Di frequente, l'invito proviene dagli stessi partiti politici, interessati a cooptare figure di spicco e visibilità come rappresentati ed esponenti del mondo migratorio.

I partiti mi hanno contattato, per esempio AN perché alla destra serve avere degli immigrati perché deve dimostrare che non è razzista e che quelli che sono dei criminali non li vuole, ma quelli bravi e capaci sì. Invece la sinistra non ne ha bisogno e poi i posti sono al massimo di consigliere, perché tutti gli altri sono per chi è nel partito (Int. 2 MI).

Anche se risulta più raro che siano stati i migranti ad andare in cerca di forme di rappresentanza e attivismo politico, per molti di loro l'esposizione politica ha offerto la possibilità di un inserimento in ambiti nuovi e in reti sociali estese, e la concreta possibilità di integrarsi appieno nella società italiana. I diversi rapporti sviluppati a livello territoriale con le amministrazioni locali in primis, ma anche con le Ong, la società civile, il mondo dell'impresa e dei sindacati sono, nelle esperienze di alcuni intervistati, estremamente importanti, poiché possono rappresentare sia un riconoscimento della propria individualità, che la spinta ad un'attivazione di soggetti collettivi o politici, che altrimenti sarebbero rimasti allo stadio della scarsa coscienza e dell'informalità. In altri casi sono le relazioni con gli enti locali, il loro impegno culturale politico e finanziario a rendere possibili alcune iniziative e a farle diventare dei punti di riferimento nel panorama dell'immigrazione: *'Non è un segreto per nessuno che la nostra rivista sia sostenuta dalla Provincia di Bologna e ora anche di Milano'* (Int. 11 MI).

In ogni caso, un elemento comune a molti è il desiderio di esprimere e trovare modalità - che non sempre e non necessariamente passano per la partecipazione e militanza politica - per coniugare immigrazione e integrazione sul territorio, ancora più che per ottenere risultati e riconoscimento come diaspora attiva per il paese d'origine. Poiché sono spesso prioritarie le difficoltà che molti immigrati sperimentano (in relazione ai processi di regolarizzazione, all'inserimento abitativo,

---

<sup>57</sup> Sullo stato dell'arte del processo politico di formazione di un soggetto condiviso per la rappresentanza della diaspora africana torneremo nel paragrafo successivo.

lavorativo etc.), se di politica ci si occupa, lo si fa principalmente per ottenere diritti e riconoscimenti come cittadini nel territorio italiano.

Al Comune di Roma è attualmente in corso l'esperienza dei consiglieri comunali immigrati (cosiddetti 'consiglieri aggiunti'), che prevede una rappresentanza di 4 eletti nel consiglio comunale, uno per continente, senza facoltà di voto, e di un consigliere straniero per ciascuno dei 19 municipi della capitale. Parallelamente a queste rappresentanze nei consigli comunale e municipali, è stata creata una Consulta degli stranieri, organo per l'appunto consultivo che dovrebbe funzionare come un piccolo parlamento 'aggiunto' operante sulle questioni che riguardano la vita dei migranti e i problemi dell'immigrazione e dell'integrazione.

Alcuni degli intervistati a Roma erano stati o erano ancora direttamente implicati in queste esperienze politiche locali, generalmente provenienti da esperienze di attività associative e sociali. Dalle loro testimonianze traspare il loro interessamento alla partecipazione alla vita politica cittadina ma anche la frustrazione per un'esperienza incompleta e scarsamente gratificante:

Sono al secondo mandato nella consulta degli stranieri del Comune di Roma, sono stata sempre l'unica candidata nella mia comunità. Mi sono anche candidata con Letta alle primarie del Partito democratico (...). L'esperienza al Comune di Roma è negativa, quello che sono riuscita a fare l'ho fatto a titolo personale, bussando alle porte di chi conoscevo. I nostri elettori non sono contenti di noi, speravamo di fare, ma non ci hanno dato l'opportunità, ci hanno dato un buco di sede per tutta la consulta, una perdita di tempo e un punto in meno sulla valutazione della nostra capacità di fare rispetto alla comunità. In alcuni casi questa impotenza ha rovinato i rapporti fra candidato ed elettore. Noi abbiamo fatto promesse che non abbiamo potuto mantenere (Int. 11 RM).

La questione del mancato diritto di voto al consiglio è difficile da digerire, rende quasi vano il tuo impegno, anche il gettone di presenza (30 euro al giorno) è diverso da quello degli italiani (50 euro). Ci siamo inoltre battuti per il requisito della lingua italiana, che è fondamentale in quanto se non capisci non puoi rappresentare nessuno, ma niente di fatto. Alle ultime elezioni infatti ha vinto uno straniero totalmente impreparato che non parla italiano (...) La politica ci usa, è solo facciata. In Italia non c'è una volontà politica seria rispetto alla questione dei migranti (Int. 2 RM).

Di fronte alla formula di rappresentanza proposta dal Comune di Roma molte sono state le voci critiche che hanno sottolineato la scarsa incisività dei mandati degli stranieri all'interno del consiglio comunale, la non equiparazione ai consiglieri italiani, la rappresentanza organizzata su scala continentale e altro ancora. Tuttavia, anche se confrontati alla debolezza e alla timidezza della proposta delle istituzioni locali, questa esperienza ha acuito la percezione dei limiti e delle criticità esistenti anche all'interno della comunità africana, ma anche forse della necessità di non isolare la questione dell'integrazione da quella della proiezione transnazionale e dello sviluppo dei paesi africani:

E' stato difficile fare campagna elettorale, organizzarci, è vero che è anche difficile concordare una rappresentanza unica tra gli africani, conciliare la loro differenza (...). Questa esperienza secondo me è servita molto, anche se le cose non sono come pensiamo, se finiamo spesso per essere strumentalizzati (...) Sono stato l'unico consigliere della prima tornata (come presidente della consulta) a essere rieletto, perché tanti cittadini stranieri hanno capito che ho lavorato. Ho promosso io il contributo per imprenditori immigrati, che ci siamo inventati insieme a Nieri, abbiamo premiato pubblicamente con il sindaco i vincitori del bando. Il criterio era di premiare proposte di imprenditoria etnica, molte attività artigianali. Non c'era però l'ottica di premiare le imprese che facevano sviluppo, l'ottica era quella dell'integrazione qui. Sulla questione della cooperazione e dello sviluppo siamo sempre stati passivi (Int. 3 RM).

Gli immigrati dovrebbero impegnarsi all'interno dei partiti politici. I Consiglieri aggiunti, la consulta degli stranieri, hanno un peso limitato, è molto più importante entrare nei partiti, che ti aiutano a capire, ti formano politicamente. Il ruolo nell'amministrazione comunale è comunque importante, ma solo se capisci di essere al servizio degli immigrati, non di aver ottenuto un lavoro, e bisogna essere preparati. Partecipare alla politica italiana è una scuola importante, bisogna acquisire l'esempio democratico per trasmetterlo nei nostri Paesi, ma anche apportare contributi e proposte in questo paese (...) Qui non c'è un lavoro di organizzazione e divulgazione delle iniziative a favore dei nostri paesi d'origine. Sono pochi



gli africani con ruoli di rilievo in Italia. Non abbiamo la cultura della politica! Cerchiamo solo di fare soldi qua. Temiamo la politica, le battaglie politiche, c'è il tabù di dire e scrivere la verità sui paesi africani che non sono democratici. Tanti africani con idee sono stati uccisi in Africa (Int. 12 RM).

I migranti africani con una personale spinta verso la politica e con un desiderio di partecipazione nelle istituzioni della società italiana si trovano così a navigare in mezzo alle contraddizioni del nostro paese, che ai loro occhi ha prima illuso e poi abbandonato una generazione impegnata di migranti, utilizzati spesso come paravento al proprio immobilismo o come dimostrazione di apertura e egualitarismo, nei fatti poi disatteso:

...tanti hanno 'svalvolato?', perché sono rimasti delusi dall'atteggiamento usa e getta delle strutture italiane, ormai tutti hanno questo pregiudizio verso le istituzioni italiane... ci hanno formato e poi ci hanno mollato (...) Sono stanco di queste occasioni di confronto che poi sono sempre inutili, non c'è mai un ritorno per la comunità, veniamo usati dalla società italiana ma poi le cose non cambiano mai (Int. 7 RM).

La partecipazione politica in Italia è arretrata e deludente... (...) anche rispetto al sindacato - che per me è la casa madre per approcciarsi alla politica - oggi c'è solo un interesse strumentale nei confronti degli immigrati' (Int. 14 MI)

Mi hanno chiesto di candidarmi, ma ho sempre rifiutato. Negli anni 90 sono stato approcciato dai verdi. Più recentemente dal PD. per l'assemblea nazionale costituente... però mi sono sentito raggirato. Se ti vogliono eleggere ti mettono capolista.. e non in fondo...e invece mi sono sentito chiamato per 'colorare' e ho deciso di starmene fuori. (Int. 11 MI).

Anche le passate politiche italiane (ed europee) verso l'Africa vengono generalmente criticate, così come l'impostazione delle attività di cooperazione allo sviluppo. In particolare intervistando degli immigrati somali, è trapelata la 'delusione' per la politica estera e di cooperazione dell'Italia:

Perché la Somalia si aspettava molto dall'Italia, mentre quando c'è stato il collasso, l'Italia non c'è stata, e ora l'Italia sta diventando il fanalino di coda...la sensazione è che l'Italia si ricorda della Somalia quando altri fanno qualcosa per la Somalia (Int. 17 MI).

Ma le critiche riguardano temi e scenari molto più ampi e coinvolgono le relazioni fra politiche economiche e politiche di cooperazione, accusando sia la schizofrenia occidentale che prima crea danni attraverso relazioni diseguali e sbilanciate e poi sembra continuamente pentirsi espiando le proprie colpe con la solidarietà internazionale, sia mettendo il dito nella contraddizione di voler fare aiuto allo sviluppo di paesi terzi in realtà pensando al proprio:

Due cose devono far riflettere la cooperazione: piromani e pompieri che viaggiano sugli stessi aerei, parlano la stessa lingua e vengono dagli stessi paesi, gli uni appiccano il fuoco con questa economia impazzita e gli altri cercano di sanare le piaghe, questa divisione dei ruoli fra occidentali comincia a diventare insopportabile, le compagnie petrolifere devastano, le ong riparano. E poi l'amare l'Africa in modo romantico, ma non veramente gli africani. Si ama l'Africa e ci commoviamo per le armi ai bambini, la fame, e poi quando arriva a Lampedusa un po' cresciuto e che grazie a Dio si è salvato dalla guerra, dalla fame, dall'aids, non lo vogliamo più (Int. 13 RM).

Ho proposto un progetto per la produzione del pomodoro in Burkina Faso, io avevo contatti con un produttore italiano che era disposto a fornire semi, macchinari e expertise e mi avrebbe accompagnato in Burkina per lo start up. Ho presentato il progetto al sindacato ma mi hanno detto che il progetto non si poteva finanziare perché la produzione di pomodori è una forza dell'Italia e avrei danneggiato l'economia italiana (...). L'Italia deve risolvere il conflitto di interessi. Se da 30 anni ti aiuto e le cose non migliorano qualcuno dei due è scemo, vuol dire che qualcosa non funziona. Si vuole aiutare un altro paese ma si fanno gli interessi del proprio... (FG RM1).

In genere, il ruolo e il contributo della cooperazione italiana non risulta particolarmente rilevante o apprezzato, sia in relazione alla storia degli interventi e del sostegno offerto che per la qualità degli aiuti. Viene infatti riconosciuta una generale distanza tra gli interventi delle politiche di cooperazione (in generale europee) rispetto alle reali esigenze di intervento, dove le modalità, forme e strutture dell'aiuto internazionale si sono dimostrate spesso assenti, inappropriate o inadeguate, intercettate da strutture locali che ne hanno semplicemente approfittato oppure subordinate a linee politiche e strategie legate e interessi diversi. Alcune delle critiche riguardano poi specificamente il

rapporto della cooperazione italiana con il protagonismo dimostrato dai migranti e la risorsa che questi possono costituire rispetto ai loro paesi ma anche rispetto alla cooperazione italiana stessa:

Rispetto alla cooperazione io abolirei la cooperazione bilaterale tra stati, perché nel caso africano i soldi si disperdono e tornano in Svizzera, c'è troppa corruzione, bisognerebbe avere un organismo di controllo serio, un comitato etico. Il difetto della cooperazione decentrata invece è la mancanza di coordinamento, troppi sprechi di risorse o nessuna sinergia tra progetti. I progetti della diaspora vanno garantiti con la presenza fisica del proponente, che deve tornare e occuparsene almeno per sei mesi. (Int. 7 RM).

La cooperazione porta luce e dolori. C'è la speranza che la nuova legge sulla cooperazione cambi e riconosca il ruolo di migranti, soprattutto rafforzando il ruolo della cooperazione decentrata che coinvolge i migranti. Ci vuole un cambiamento della cooperazione: che sia un sistema economico che porti veri progetti di sviluppo e una cultura dello sviluppo. Una cooperazione che sia più attenta a quello che migranti dicono, quello che fanno e conoscono (FG UD).

In alcuni casi le critiche allo scarso coinvolgimento dei migranti si fanno più dettagliate e costruttive arrivando a suggerire misure concrete per valorizzare i migranti non solo, genericamente, come 'agenti di sviluppo' ma anche come operatori della cooperazione:

Se non cogli non puoi accogliere, l'Italia fa ancora finta che non ci siamo. Rispetto alla cooperazione per esempio, perché l'Italia non fa una lista di africani qualificati che possano venire chiamati per gestire progetti di cooperazione in Africa, spendendo molto meno e offrendo la possibilità di incidere positivamente sul contesto di partenza (FG RM1).

Ho cercato di lavorare in tutti questi anni a Perugia a livello territoriale anche pensando alla cooperazione internazionale collaborando con un'associazione che ha cominciato a fare delle cose, sono uno dei fondatori di Ingegneri Senza Frontiere di Perugia. A Perugia esiste un ufficio di cooperazione internazionale ma non si coinvolgono i migranti e chi scrive i progetti non conosce direttamente le realtà in cui si vuole intervenire. Bisognerebbe anche fornire formazione adatta per gli stranieri che vogliono intervenire in Africa, oltre che agli italiani degli uffici di cooperazione. Tutte e due le figure potrebbero collaborare. Mancano le possibilità per elaborare proposte che provengono da gruppi di africani e che vengono realizzati da loro stessi con l'aiuto dei componenti italiani, come per Ghanacoop a Modena (Int. 16 RM).

Valorizzazione degli immigrati in funzione di progetti di sviluppo nei paesi di provenienza. Costa meno e utilizza appieno le capacità che hai qui, gente formata alle università italiane. Ma la cosa non si fa perché c'è un interesse a esportare tecnologia e tecnici e ingegneri italiani. Ugualmente il legislatore italiano dovrebbe ascoltare la nostra opinione sulle decisioni sull'immigrazione, sulla cooperazione, sul destino dei nostri figli, sulla cittadinanza, che continua a essere un'impresa impossibile ottenere. L'integrazione e il protagonismo verso l'Africa passa anche attraverso queste facilitazioni. Poi spesso le iniziative dei migranti sono osteggiate dalle stesse istituzioni (FG RM1).

Nel caso della cooperazione decentrata il giudizio si ammorbidisce decisamente, in quanto cominciano a segnalarsi iniziative di partenariato tra enti locali e gruppi organizzati di migranti che sembrano segnare un'inversione di tendenza, vedendo la partecipazione attiva dei migranti. In questi casi le associazioni e i consorzi di migranti possono riuscire a interagire più o meno paritariamente con gli uffici della cooperazione degli enti locali, venendo riconosciuti come soggetto collettivo e partecipato. Ma sono frammenti sconnessi che non arrivano a fare massa critica.

Sia rispetto alle politiche per l'Africa, le attività di cooperazione così come quelle di co-sviluppo, dunque connesse alle migrazioni, sia rispetto alle grandi questioni 'interne' riguardanti l'immigrazione, l'integrazione e il razzismo, gli intervistati africani lamentano una fondamentale mancanza di dialogo con le istituzioni e la società italiana. Pur essendo parte in causa in entrambi i versanti della politica italiana e avendo risorse conoscitive e analitiche da offrire ai legislatori, ai politici e agli operatori, è molto raro che questi vengano interpellati sia come singoli (ad esempio come cooperanti, tecnici, ricercatori), sia come forza organizzata (associazioni, cooperative, strutture di rappresentanza).

Ciò che ci sembra angustiare particolarmente i migranti interpellati durante la ricerca – i quali come già detto in apertura a questo capitolo contano spesso due decenni di permanenza in Italia – è

proprio il sentimento di impotenza e esclusione, l'impossibilità di intervenire e fornire un contributo all'elaborazione delle politiche di integrazione e di quelle di cooperazione. Si tratta di una forza disorganizzata, senza nessun tipo di forza contrattuale nei confronti delle istituzioni, presso le quali non gode di nessuna forma di accreditamento e capacità consultiva, completamente priva di ogni possibilità di fare pressioni e determinare le decisioni della politica. Sia quella interna e estera a livello nazionale, che quella internazionale, regionale e multilaterale.

In questo clima è arrivata, inaspettata, la richiesta di protagonismo proveniente dall'Unione Africana e dall'Ambasciata del Sudafrica, che ha suscitato controverse reazioni presso la diaspora africana in Italia.

### **3.5. Le iniziative associative e politiche e il problema della rappresentanza della diaspora**

In questa ricerca non abbiamo trattato specificamente il tema dell'associazionismo immigrato, che presenta una varietà e ricchezza di forme e tipologie che avrebbero necessitato una indagine specifica. Molti degli intervistati avevano tuttavia vissuto più o meno lunghe esperienze associative, sia come dirigenti e attivisti sia come semplici iscritti partecipanti all'interno di raggruppamenti di diverso tipo. In alcuni casi si trattava di associazioni cosiddette "di villaggio", che riuniscono persone provenienti dalla stessa località nel paese di origine, in altri casi di associazioni a base regionale etnica o nazionale, i cui membri condividono una medesima provenienza geografica, sociale o statale, in altri ancora, invece, il criterio dell'appartenenza fa riferimento alla comune residenza in Italia e può riunire migranti con la stessa nazionalità su una diversa scala territoriale: comune di residenza, provincia, regione, o anche, raramente e con esiti incerti, su un raggio macro-regionale o addirittura nazionale.

L'associazionismo strutturato in base alle origini nazionali è sicuramente, perciò, una modalità importante di organizzazione delle diaspore. Per questo tipo di associazionismo, vale a dire quello che riunisce membri della stessa nazione di provenienza, il quadro è generalmente quello di una pluralità di soggetti difficilmente coordinati, a volte in conflitto a volte completamente autonomi uno dall'altro, che in alcune circostanze hanno tentato di darsi un coordinamento nazionale o di federarsi in un soggetto unico, senza peraltro mai consolidarsi in una struttura solida, permanente e veramente rappresentativa.

Esiste poi un ambito associativo a carattere religioso, che può esprimersi in una riduzione del raggio dell'appartenenza, come nel caso dei muridi senegalesi o delle chiese pentecostali ghanesi, oppure offrire un contenitore più ampio riunendo persone dalle molteplici provenienze nazionali, come ad esempio l'UCSEI per l'associazionismo di tipo cattolico, e l'UCOI per quello di matrice musulmana.

La popolazione migrante ha dato anche vita ad un tipo di associazionismo laico a carattere "multinazionale" o misto, riunendosi o in organizzazioni di tipo territoriale e con una forte presenza di italiani (associazioni locali 'miste'), oppure in formazioni più genericamente composte da popolazione immigrata e orientate a rivendicazioni di tipo politico (associazioni di ispirazione politico-sindacale, in lotta per i diritti degli stranieri e contro il razzismo, o Forum dell'immigrazione), infine, in strutture della diaspora che nel nostro caso specifico avevano come collante associativo la condivisione di una comune provenienza continentale africana. Come, ad esempio, la Rete delle donne africane, organizzazione nata recentemente a Roma e ancora ai primi passi; l'Associazione degli studenti africani in Umbria, trasformatasi poi nella più inclusiva Associazione degli africani in Umbria (Int. 15 e 16 RM), la sezione africana dell'UCSEI (di cui molti esponenti hanno partecipato al secondo dei focus group realizzati a Roma), il Movimento degli africani, associazione con sede a Roma e presso il quale si è svolto un altro dei quattro focus group della nostra ricerca; oppure per quanto riguarda le realtà milanesi: l'associazione di studenti africani dell'Università Cattolica di Milano, Presenza Studentesca Africana (Int. 15 e 16 MI) e l'Associazione Donne Africa Sub-sahariana.

Al momento, dunque, i migranti africani apparivano piuttosto frammentati in appartenenze associative molto diversificate (e in alcuni casi sovrapposte, nel senso di una pluriappartenenza a diverse strutture assicurative contemporaneamente), privi generalmente di un riconoscimento più largo e inclusivo di quello nella comunità dei connazionali. L'associazionismo della diaspora africana in Italia si presenta perciò senza legami organici tra i diversi raggruppamenti a base nazionale (anch'essi frammentati, come si è detto), e senza una struttura "ombrello" che, in qualche modo, riunisca le diverse realtà in un soggetto federato.

I diversi problemi dell'associazionismo africano vengono ben esplicitati da alcuni intervistati:

In Italia mi sono resa conto di quante associazioni ci siano, senza organizzazione... Sono troppo visibili i diversi interessi a seconda delle nazionalità degli immigrati. Inoltre, siamo tutti diversi, alcuni non hanno assolutamente spirito associativo perchè hanno bisogno di sopravvivere e mandare i soldi a casa (Int. 2 RM).

Ci sono gli africani che vogliono solo essere capi per interesse personale, quelli che si aggregano tra amici per fare finta di rappresentare qualcuno, quelli che rappresentano l'ambasciata... ci sono tanti Mastella africani che hanno imparato troppe cose brutte dell'Italia e dei 200 partiti (FG RM1).

Siamo un po' più francofoni fino ad ora, ci dobbiamo allargare ai paesi anglofoni che non si fanno molto coinvolgere perchè hanno forti associazioni e poi perchè c'è mancanza di comunicazione, non esiste un sito che unisca le nostre realtà, i rapporti sono lasciati alle amicizie personali o al mondo del lavoro (Int. 10 RM).

Anche tra gli intervistati di Milano, c'è chi racconta di esperienze nell'associazionismo che si sono rivelate troppo dense di conflittualità, chi non si riconosce più oggi nel mondo associativo, chi è da sempre estremamente scettico, ma anche chi riflette su diverse modalità aggregative capaci di superare gli schemi e le rigidità delle formule associative attuali. Su quest'ultima questione torneremo a breve.

E' in questo contesto che giunge agli africani residenti in Italia la proposta da parte dell'Ambasciata del Sudafrica, su mandato dell'Unione Africana, di riunirsi insieme alle diaspore africane del resto d'Europa e partecipare alla African Union - African Diaspora in Europe Regional Consultative Conference, svoltasi a Parigi l'11 e il 12 settembre 2007. La sostanza politica dell'invito ai propri cittadini all'estero (interpellati in altre cinque Conferenze regionali simili nel resto del mondo) è quello di delineare insieme un processo di coinvolgimento diretto della diaspora africana nel mondo, battezzata come la 'Sesta Regione Africana', nelle questioni riguardanti lo sviluppo e l'amministrazione dei paesi africani, attraverso la realizzazione di una rappresentanza presso il parlamento dell'Unione Africana. Si tratta di un programma basato su una visione integrata dei problemi africani e sulla consapevolezza che la diaspora è parte integrante e necessaria di un nuovo progetto politico di ispirazione panafricanista. Come sottolinea una autorevole intervistata, che sottolinea come vi sia un importante precedente nella storia del continente, si tratta di una novità importante nello scenario politico attuale:

Nel 1963, la Organization of African Unity parlava non solo di moneta unica ma anche cittadinanza comune anche per la diaspora, era un progetto molto più ambizioso dell'UE.

Se guardi all'agenda dell'UA devi concludere che c'è un ritorno al panafricanismo... e il coinvolgimento della diaspora è il tentativo di istituzionalizzare un rapporto (...) È un processo decisamente positivo ma in Italia siamo disorganizzati, non siamo uniti, c'è stata molta competizione per partecipare alla Conferenza di Parigi (Int. 10 RM).

Preliminarmente alla Conferenza di Parigi vengono avviate, da parte dell'Ambasciata del Sudafrica, attività di pubblicizzazione dell'iniziativa presso le comunità africane e di selezione della delegazione italiana da portare in Francia. In Italia ci sono state due principali occasioni di confronto: la prima riunione si è svolta a Milano nel giugno 2007, ospitata dal Comune di Milano a Palazzo Marino, e la seconda si è tenuta nella sede della CGIL nel luglio dello scorso anno a Roma. In questi incontri hanno partecipato, oltre ai funzionari dell'ambasciata, anche diversi elementi del mondo associativo africano, rappresentanti di comunità e singoli esponenti di quella che, ancora una volta con tutte le cautele del caso, possiamo definire élite africana (scrittori, imprenditori, etc.). In

questa circostanza, al di là di un generale apprezzamento e interesse per l'iniziativa, emergono subito conflitti e discussioni sui tempi (troppo ristretti) e sui criteri di selezione (poco limpidi per alcuni) delle rappresentanza italiana. Da una parte l'Ambasciata possiede già diverse indicazioni di persone direttamente conosciute oppure messe in luce attraverso le loro attività e invita le associazioni e i rappresentanti di comunità presenti a eleggere in quella stessa giornata altri loro rappresentanti. Dall'altra, questi soggetti della diaspora africana si ritrovano per la prima volta a discutere insieme e sentono la profonda esigenza di confrontarsi e selezionare i loro rappresentanti al termine di un processo necessariamente più lungo e articolato. Ne esce fuori un'*impasse* risolto attraverso una scelta, percepita a seconda dei casi come più o meno arbitraria, di una ventina di nomi (dieci dal nord e 10 dal centro-sud) che comporranno la delegazione italiana che si recherà a Parigi delegando una propria rappresentante, Maria de Lourdes Jesus, a fare da portavoce alla delegazione.

Possiamo, a questo punto, indicare schematicamente due principali blocchi di reazioni che alcuni degli intervistati hanno espresso rispetto alla Conferenza di Parigi e agli incontri che l'hanno preceduta. Da una parte vi è una critica al metodo e all'approccio politico dell'iniziativa, che non ha lasciato spazio alla riflessione e alla elaborazione comune di rappresentanti e di una piattaforma condivisa. Dall'altra vi sono la presa d'atto dell'impreparazione della diaspora africana in Italia rispetto al processo proposto e i sentimenti di inadeguatezza rispetto al livello organizzativo delle diaspore residenti negli altri paesi europei:

È un processo partito dall'alto, il basso ha reagito sparpagliandosi: ognuno ha detto "allora io creo la mia diaspora"! Se invece fossimo partiti dal basso, dalle associazioni esistenti, sia quelle di comunità che quelle trasversali come Tam tam village e Kellam, forse poteva essere diverso. Non è un metodo democratico, con tutto il rispetto... Io il diritto di parola, alla partecipazione, a scegliere e a discutere lo vorrei mantenere. Non è che puoi arrivare e dare la poltrona a qualcuno che poi il resto della comunità non lo riconosce. Così fai un danno enorme alla comunità! Questi devono imparare a capire chi sono i loro interlocutori, le ambasciate non sanno niente della loro comunità, non offrono un cazzo, non sono punti di riferimento per noi. Ogni ambasciata deve avere rapporti veri con la comunità, fare delle riunioni, eleggere democraticamente i propri rappresentanti e a quel punto suggerirli all'Unione Africana. Consultazione, sentire, capire...(Int. 7 RM).

In occasione dell'iniziativa promossa dall'ambasciata sudafricana e dei preparativi alla conferenza di Parigi, si è creato il problema di chi avrebbe dovuto rappresentare gli africani. La questione è stata posta nell'incontro preparatorio alla Cgil. La questione della provenienza rispetto a quali paesi dell'Africa per me è inaccettabile. È diventato un problema etnico... Mi ha fatto pensare: "ma è un progetto vero per l'Africa o ci vogliono dividere, chi c'è dietro?"

Un'altra bella esperienza è stata la riunione della Diaspora a Tripoli, eravamo quasi 2000 da tutto il mondo. Sembra che si sono creati 2 gruppi africani, Tripoli e Parigi (Int. 12 RM).

Rispetto alla situazione italiana siamo molto indietro in confronto con le altre diaspore se consideriamo il processo innescato dall'Unione Africana. Quando siamo stati a Parigi potevamo soltanto ascoltare le lotte che fanno gli altri perché hanno strumenti per farle. Ci sono diaspore africane molto organizzate, con televisioni programmi televisivi etc. Ognuno ha portato la sua esperienza. Quello che è uscita da là è come fare un unico coordinamento in tutto questo (...) La proposta dell'Unione Africana ci ha colto tutti di sorpresa, perché le diaspore in Italia non si erano mai riunite per una riflessione sui contenuti e l'organizzazione (Int. 14 RM).

Tuttavia, al di là delle critiche, anche giustificate, la valutazione complessiva risulta decisamente positiva. In molti sembrano aver apprezzato sia la valorizzazione, implicita ed esplicita, del ruolo della diaspora per il futuro dell'Africa, sia l'occasione fornita dall'intera iniziativa agli africani d'Italia per scuotersi dal torpore e dalle rivalità di bottega, e per darsi un'organizzazione se non unitaria almeno condivisa e efficace. Tutti o quasi finivano perciò per sottolineare la positività dell'imput partito dalle stesse istituzioni africane e per concordare sulla necessità di trovare modi, tempi e percorsi per realizzare un nuovo soggetto della diaspora africana.

La Diaspora deve organizzarsi per fare il salto di qualità; in risposta all'Unione Africana che parla di una sesta regione africana fuori dal continente, la diaspora deve darsi una struttura. In Italia i capi delle diverse comunità devono impegnarsi in un discorso generale, cosa che non è ancora avvenuta (FG RM1).

Il processo iniziato a Parigi rischia di essere calato dall'alto, ma "quando è l'alba, non dobbiamo pensare che il pomeriggio sarà brutto": è un inizio ed è interessante. Qualcosa si è mosso, e credo che riusciremo ad andare avanti anche se il contesto italiano è molto diverso da paesi europei quali ad esempio i Paesi Bassi, la Francia, dove la diaspora è più strutturata (Int. 1 RM).

Non so con quale criterio è stata scelta Maria de Lourdes come nostra portavoce, credo sia stata una scelta dell'ambasciata del Sudafrica, che, come nel suo caso, ha convocato persone che risultavano essere in qualche modo più rappresentative del nostro mondo. Sicuramente si sono aperte polemiche su questo metodo di scelta, ma io credo che da qualche parte si dovesse cominciare. Il processo è solo all'inizio e dobbiamo solo approfittare di questo momento, ci sarà tempo poi di discutere sul modo più democratico di rappresentare tutti gli africani. E' importante questo risveglio di interesse intorno alla diaspora africana, ed è importante che tale risveglio prenda le mosse dalle nostre istituzioni. La ministra degli esteri sudafricana ha sottolineato che la diaspora è una carta strategica da giocare, e che tale processo presuppone un riconoscimento reciproco diaspora-istituzioni africane (Int. 19 RM).

Ma se in generale vi è il riconoscimento della necessità di organizzarsi e darsi una struttura, di provare a superare antiche divisioni, di superare gli errori del passato e provare a fondare qualcosa di nuovo che possa avvicinare la diaspora in Italia a quelle dell'Europa continentale, quali sono i problemi e le contraddizioni da superare? Le questioni principali emerse nella ricerca sono quelle, da una parte, della piattaforma politica e culturale su cui aggregare le diverse componenti della diaspora, dunque dei termini in cui pensare la propria possibile azione e della scala geografica su cui strutturare i propri interventi, come esplicita la prima testimonianza. La seconda è quella della forma organizzativa e dei criteri di scelta dei rappresentanti, su cui si sono confrontate posizioni diverse rispetto al rapporto tra criteri 'di merito' e 'criteri di rappresentanza'. Tuttavia, come si evince dai brani riportati qui in basso, le due problematiche appaiono piuttosto intrecciate tra di loro:

Le prospettive di aiuto allo sviluppo all'interno delle comunità non viene fatto con lo spirito panafricano che ci viene chiesto dalla UA ma piuttosto di paese o di villaggio. Dopo il caso del Ruanda, che ha ancora diviso, lacerato veramente la diaspora, in molte questioni subentra il discorso etnico, clanico. Il Ruanda ha inasprito i rapporti anche fra la diaspora, come anche la guerra tra Etiopia e Eritrea. Se non hai già un'organizzazione strutturata su altri presupposti e prospettive rischi di farti solo trasportare dai fatti che avvengono in Africa. Il caso Ruanda ha scosso profondamente la coscienza panafricana. Invece la proposta della UA è stata elaborata già 10 anni fa, anche grazie a Mandela: è stato chiesto alla diaspora di elaborare risposte panafricane come sesta regione per lo sviluppo del continente. Le mie perplessità sono legate al fatto che c'è una crisi di leader con visioni panafricane. E' questa la prima sfida, in termini contenutistici. Ci viene chiesto di ragionare come panafricani ma non ci sono riferimenti politici e morali. Negli altri paesi sono certamente più attivi e organizzati ma tutti siamo usciti con questo dubbio. Certo in Italia siamo ancora più deboli, perché ognuno ha fatto associazioni di comunità e non veramente collettivi, sia per una debolezza dei migranti sia per la situazione italiana, che incentiva la divisione e la competizione tra le comunità, anche attraverso i bandi di concorso (Int. 14 RM).

In passato abbiamo sbagliato l'approccio alla quantità e alla rappresentanza folta per creare i forum dell'immigrazione... è importante per me la valutazione delle individualità, sono d'accordo con la cooptazione secondo le capacità e la qualità della persona. In passato siamo partiti dalle vicende comunitarie, ciascuno dalla propria comunità, però spesso coloro che si definiscono rappresentanti non sono le persone più indicate per un forum di riflessione incentrato sulle questioni della migrazione, della diaspora, della storia o l'economia africana. Non bisogna scegliere sulla base di quanti sono ciascun gruppo, secondo il criterio della nazionalità (FG RM1).

Per alcuni, in particolare (e curiosamente) quasi tutti gli africani presenti al focus group dell'associazione 'Movimento degli africani' (con lunghe permanenze in Italia e nel tessuto associativo immigrato), bisognava dare un taglio deciso agli illusori e conflittuali criteri di rappresentanza nazionale e/o associativa, per adottare un sistema di scelta che privilegiasse persone attive e capaci, di comprovata correttezza, con intenzioni di impegno limpide e democratiche, senza

ambizioni personali e appetiti per l'accaparramento di risorse. E' necessario, inoltre, darsi dei tempi limitati per questo, non sprofondare in dibattiti e confronti eterni e inconcludenti, ma invece partire con un gruppo valido e trascinare poi gli altri attraverso la forza del proprio progetto:

Se aspettiamo di fare una campagna elettorale tra gli africani per eleggere questo o quello non si farà mai un passo avanti... bisogna investire e dare fiducia a persone capaci e che da sempre combattono senza interessi, senza fare distinzioni sulla base della provenienza, persone che vivono dell'Africa. Il tempo sta scadendo, l'Africa sta cedendo e c'è urgenza. Portiamo su poche persone che sappiano partire, gli altri vedendo i risultati si aggrenderanno. Fela Kuti diceva ironicamente che democracy era da intendere come demo-crazy, dimostrazione di follia, perché si creano solo problemi senza riuscire a risolvere le cose. Se si aspetta che si smuova la base non partiremo mai, quella poi ti sostiene, se agisci positivamente (FG RM1).

In un coordinamento di africani ci vorrebbe un portavoce, qualcuno che umilmente si fa carico di comunicare le decisioni, così si dribbla la questione del presidente, il re, il rappresentante...ma di che cosa? Ci vuole una 'cupola' dove siedono le persone che sono capaci e poi la base segue (...) Ci deve essere un gruppo che porta avanti il progetto, anche le associazioni –ormai siamo vaccinati- portano soprattutto i loro interessi e possono ricadere in vecchie logiche (FG RM1).

Per altri, invece, piuttosto che "dribblata" la questione dell'investitura del potere e della delega e risolta la questione della rappresentanza con il consenso ex post, il problema va affrontato o con un attento bilanciamento di criteri, oppure lasciandolo sullo sfondo e dando priorità ai contenuti e al programma politico:

In questa fase noi dobbiamo puntare alla creazione di un soggetto politico, che può partire da realtà micro, ma che deve essere orientato ad allargare una base comune. Non credo sia importante scegliere un solo criterio per individuare i rappresentanti di tale soggetto politico, si può scegliere quello associativo, quello che parte dalla nazionalità o dal territorio italiano, oppure tutti questi insieme. Bisogna essere ottimisti rispetto a questo obiettivo. Nel focus group (Cespi, 12 marzo 2008) ho avvertito invece pessimismo, che riguarda soprattutto la preoccupazione sulle divisioni regionali, di lingua, sulle divisioni che riguardano le necessità di ciascun singolo paese e soprattutto sulla democraticità dei nostri paesi di provenienza. Non dobbiamo credere di essere impossibilitati a costruire qualcosa, sarà un processo con ostacoli, ma anche l'Europa ha avuto guerre sanguinose, dittature terribili, ancora oggi ci sono aspri contrasti sull'economia o sulla politica estera (Int. 19 RM).

Rispetto alla organizzazione della diaspora africana in Italia non bisogna partire da chi farà il presidente o il segretario ma da cosa vogliamo fare (Int. 13 RM).

Ma al di là di queste pur importanti orientamenti dell'élite politica e associativa della diaspora, che cosa è successo dopo la Conferenza di Parigi, come è evoluto il quadro delle relazioni e dell'organizzazione della popolazione africana d'Italia? Da quanto si evince dalle testimonianze, da una parte vi è uno stadio di attesa delle prossime mosse della UA, dunque di immobilismo organizzativo ma comunque di riflessione e confronto rispetto al proprio ruolo nei confronti dell'Unione Africana e le proprie prerogative; dall'altra, diversi gruppi starebbero cercando di accreditarsi come referenti del processo politico in corso:

Al di là del Movimento degli Africani, che è precedente, dopo la Conferenza di Parigi sono nati gruppi di riflessione, ma non conosco a che punto siano, e non so neanche se e quando ci sarà la conferenza della diaspora in Africa, che doveva essere a Settembre 2008 (Int. 10 RM).

Dopo Parigi è cresciuto il sentimento di africanità, il problema è come iniziare, i mezzi con cui farlo. E' iniziato un piccolo dibattito comunque, ci manca questo parlare come africani e poi lo pretendiamo dai nostri capi, che non sanno unirsi...(...) Da settembre a adesso non è successo granché, ci si incontra ancora... io ho proposto loro di continuare questo dibattito senza dover decidere qualcosa perché quello che riguarda il cuore e la mente delle persone ha bisogno di tempo, di calma. Si tratta di tirare fuori una équipe di persone... La maggioranza sta aspettando le prossime mosse dei capi di Stato, in particolare del ministro degli esteri della UA (Int. 14 RM).

Dopo Parigi si sono creati almeno due o tre gruppi, c'è frammentazione, tutti quanti vogliono essere i numeri 1, ci sono 5 numeri 1 a Roma. Prima ci vuole una piattaforma, poi i capi (FG RM1).

Non sembra perciò essersi ancora innescata al momento una dinamica, endogena alla diaspora africana in Italia, con caratteristiche aggreganti, un processo di confronto costruttivo che produca coesione e consenso intorno all'obiettivo, seppur limitato e temporaneo, di rispondere alla chiamata dell'Unione Africana e di interagire con le diaspore organizzate del resto d'Europa attraverso una propria struttura e piattaforma di riferimento. Più volte gli intervistati hanno piuttosto sottolineato come sia estremamente difficile riuscire a coagulare, con le forze e le risorse esistenti, le diverse anime della diaspora africana. Le difficoltà sembrerebbero essere sia di tipo organizzativo e finanziario, sia più latamente politiche e relazionali, a causa come si diceva delle divisioni e delle guerriglie interne alle organizzazioni.

Nelle ultime due testimonianze riportate in questo paragrafo emerge in maniera tutt'altro che velata una richiesta di sostegno e di accompagnamento da parte della politica e alla società italiana, sostegno e valorizzazione che deve forzatamente coinvolgere sia le possibilità di un'integrazione maggiormente qualificata e visibile all'interno della società italiana, sia esplicitarsi in misure concrete atte a favorire l'organizzazione di un soggetto unitario e accreditato a sviluppare relazioni politiche transnazionali:

Dobbiamo creare un forum (come la diaspora in Belgio o in Olanda) organizzazioni ombrello per le associazioni. Il forum deve agevolare la comunicazione fra diversi attori. La sfida è questa (...). Dobbiamo arrivare a un certo livello di partecipazione politica nella società italiana per essere notati di più. La partecipazione politica degli immigrati è importantissima. Deve crescere per fare pressione sui governi (Int. 10 RM).

Ma da soli non ce la facciamo. Abbiamo bisogno delle condizioni strutturali per organizzarci, ma anche di contenuti su cui chiedere dei fondi. Per rispondere a questa grande sfida dovremmo essere aiutati dal paese a attrezzarci per questa sfida: come capacità di informazione, di dibattito culturale, di creazione di coscienza, non solo importante per la diaspora ma anche per la stessa Italia. Invece qui vedo ancora una visione frammentata e confusa dell'Africa (Int. 14 RM).

### **3.6. Qualche riflessione sulle élite africane in Italia**

Come è stato argomentato nel capitolo 2, la nostra indagine si è volutamente focalizzata su quella parte di popolazione africana che possedeva alcuni determinati requisiti culturali e socio-economici qualificanti rispetto al resto della migrazione africana, quali alti livelli di istruzione e di qualifiche professionali, un background socio-culturale medio-alto e una capacità di riflessione spiccata, una condizione economica relativamente agiata, un ruolo sociale qualificato nella società italiana (intellettuale, medico, scrittore, giornalista etc.), un incarico politico o sindacale nelle istituzioni italiane e, infine, una leadership nel mondo associativo. Questi elementi, ovviamente non necessariamente tutti presenti in ogni storia individuale, configuravano una fascia ristretta di migranti che per un motivo o per l'altro presentavano posizioni, all'interno della società italiana ma anche a volte nel paese di origine, decisamente più investite di considerazione sociale (in termini di prestigio/visibilità/ricchezza/opportunità) che la figura del migrante mediamente percepita dal senso comune. Abbiamo optato, pur con il beneficio del dubbio, per definire questa componente come una élite, anche se durante l'indagine si è potuto constatare come alcuni intervistati abbiano espresso qualche disagio nel sentirsi chiamare "esponenti dell'élite africana in Italia". Questo principalmente per due ordini di motivi: per un verso il termine élite sembra indicare condizioni di agiatezza, di comfort esistenziale e di comodità che non corrispondono affatto all'esperienza reale di queste persone; per l'altro, in quanto il significato di élite viene spesso ed esclusivamente connotato negativamente, come gruppo di potere, aristocrazia/oligarchia ristretta, chiusa e antidemocratica, gli intervistati ci tenevano a rimarcare la loro distanza da questa declinazione di élite, invece spesso molto vicina a quella dei gruppi dirigenti dei loro paesi di provenienza.

Gli africani incontrati durante la ricerca apparivano possedere un capitale umano piuttosto elevato (generalmente laureati, specializzati, dottorati), e un patrimonio di esperienze comunque valorizzanti, di cui una parte importante realizzate in Italia, che hanno contribuito a svilupparne la



personalità, la vocazione e le capacità. In non pochi casi vi erano, tra gli intervistati, personalità “pubbliche”, dunque persone che per il ruolo ricoperto godevano di una certa visibilità, sia presso la società locale o nazionale italiana, che tra la cerchia dei compatrioti e la società di provenienza. Non tutti gli intervistati, comunque, provengono da ambienti benestanti. Se in un certo numero di casi le loro famiglie hanno potuto permettersi di mandarli a studiare all'estero, per altri la migrazione ha rappresentato un'occasione di rottura rispetto al proprio ambiente di provenienza, che invece non era in grado di provvedere alle proprie esigenze di formazione. In ogni caso, molti di loro sono arrivati e hanno vissuto (almeno la fase iniziale della loro permanenza) vivendo le medesime difficoltà dei migranti più svantaggiati. Quasi tutti poi hanno vissuto la difficoltà di trovare la propria strada professionale, di conquistare una posizione lavorativa corrispondente alla propria preparazione e formazione, vedendosi costretti a percorsi tortuosi e complicati per poter continuare a praticare e vivere le proprie passioni, impegni e obiettivi.

Alcuni facevano parte di élite in patria ma si sono ritrovati a sperimentare una forte mobilità sociale discendente, in particolare molti attivisti politici che, a causa del proprio ruolo e della propria militanza nei partiti di opposizione, hanno dovuto abbandonare i propri paesi e giungere qui come rifugiati politici, trovando poi impieghi di basso profilo e qualifica. Altri, invece, rappresentano esempi di continuità tra un'appartenenza elitaria, privilegiata e benestante nel paese d'origine e una realizzazione lavorativa in Italia che ha permesso di mantenere anche qui da noi uno status sociale abbastanza elevato rispetto al resto della popolazione immigrata. In particolare si tratta di esempi in cui si evidenzia l'importanza di percorsi di studio universitario in Italia o all'estero, spesso legati al sostegno di istituti religiosi o di reti familiari, che hanno permesso al migrante di immettersi direttamente negli impieghi più privilegiati e qualificati. Si tratta in particolare di esponenti del mondo imprenditoriale immigrato e professionisti, come medici, giornalisti, informatici. E' importante anche segnalare come vi siano anche migranti di estrazione umile che hanno invece trovato qui in Italia una dimensione di vita e un percorso di affermazione che li ha collocati in posizioni di spicco presso la propria comunità e la società italiana, quali soprattutto rappresentanti del mondo associativo, attivisti nel campo politico e sociale e imprenditori. Infine esiste una tipologia di migranti definibili ‘cosmopoliti’, nati in Europa da famiglie residenti in Europa, i cui legami con il paese di origine esistono più a livello culturale, affettivo o simbolico, che hanno una conoscenza dei luoghi africani legata a rientri temporanei e di vacanza, o che sono tornati in patria per svolgere funzioni di alta responsabilità nei paesi ‘di origine’.

Si può comunque fare una distinzione generale. Troviamo un'élite “realizzata”, ossia quegli immigrati che sono in Italia da molti anni e che hanno radicato la propria presenza integrandosi completamente nel nostro tessuto occupazionale, sociale, culturale e politico, facendo spesso anche scelte affettive personali atte a rinforzare il loro senso di appartenenza al nostro Paese. Queste persone hanno conoscenze e reti di relazioni solitamente estese e trasversali, una alta padronanza linguistica e culturale del paese di destinazione, una posizione sociale solida. Vi è per contro anche un'élite in via di definizione, che ancora sta seguendo un proprio percorso (una propria realizzazione sociale, lavorativa, familiare) e una rielaborazione della propria esperienza migratoria. Queste persone sono ancora sospese tra due società, occupano quello spazio ‘tra’ due mondi senza ancora averne trovato uno in cui sentirsi completamente a casa.

In linea di massima tra queste due categorie di élite non abbiamo riscontrato differenze evidenti nel loro approccio al tema dello sviluppo e al ruolo della diaspora nei destini africani. Al di là delle diverse situazioni contingenti di inserimento e del diverso grado di ‘contaminazione’ con la società italiana, non sono infatti emersi scarti significativi rispetto alla riflessione sulla funzione e la ‘missione’ che agli africani espatriati potrebbe spettare nei confronti del continente di provenienza. La lunga permanenza qui e i legami con gli italiani non costituiscono una variabile decisiva nel grado di impegno psicologico, affettivo o concreto verso l'Africa, che non pare subire una parabola discendente con l'avanzare della permanenza. Semmai, in alcuni casi, il più marcato inserimento qualificato negli ambienti italiani, la realizzazione delle proprie aspirazioni professionali e

l'aumento delle opportunità di azione connesse alla propria migliore posizione costituiscono uno stimolo ulteriore alla mobilitazione personale.

Seppur il riconoscersi (e il definirsi) come *élite* abbia spesso creato delle difficoltà e ambiguità tra gli intervistati, l'identificarsi come diaspora e la possibilità di agire – nonostante le chiare difficoltà a mobilitarsi e ad essere in grado di contribuire per lo sviluppo del paese, modificando o migliorando le condizioni in patria – sono spesso emerse come possibili e auspicate vie e soluzioni da intraprendere, a maggior ragione se dotati di un pur minimo potere di sensibilizzazione, influenza e azione.

Peraltro, nel ragionare insieme agli intervistati sul ruolo, le capacità e la forza dell'élite africana o della diaspora intera, emerge l'importanza di

partire da qui, per affermare una doppia appartenenza, sia verso l'Africa che verso l'Italia, e l'importante è diventare credibili, siamo una diaspora, abbiamo un rete, e possiamo dire.. 'andiamo là, possiamo fare cose per l'Africa da qui' (FG Milano).

La posizione e le capacità acquisite in Italia possono perciò venire proficuamente utilizzate in favore di azioni di cui l'Africa potrà beneficiare, a cominciare da quelle di controinformazione e di sensibilizzazione presso la società italiana, anche se tali azioni risultano sparpagliate e non si coagulano in un fronte organizzato per cambiare in modo netto l'immaginario sociale e le opinioni sul continente africano. Si prosegue poi nel sottolineare la necessità del rafforzamento dell'associazionismo migrante e la creazione di alleanze e piattaforme comuni che permettano di diventare gruppi di pressione capaci di fare *lobbying* sui politici e il mondo economico e sociale a favore dei bisogni e delle progettualità degli africani e dell'Africa. Per finire alle vere e proprie attività di sviluppo/co-sviluppo. Alcuni degli africani intervistati stavano infatti portando avanti progetti di solidarietà e di cooperazione nei contesti africani, chi trasferendo competenze, chi impegnandosi con la propria associazione in attività a scopo sociale, chi attraverso la creazione di impresa e altro ancora. Per questo impegno diretto verso i territori africani, la diaspora è apparsa piuttosto consapevole della necessità di attivarsi sempre più per identificare, dialogare e collaborare con interlocutori esterni, nazionali, locali e internazionali, così come sia pubblici che privati, a livello della società di destinazione come di quella di provenienza.

Tuttavia la diaspora e la sua élite, come già sottolineato, hanno a disposizione pochi luoghi appropriati per lo scambio di opinioni e la costruzione delle azioni elencate sopra (ancora scarsi e poco seguiti i siti Web, nessun canale televisivo e radiofonico se si eccettuano degli spazi disponibili per il dibattito su Radio Vaticana, qualche giornalino di notizie che non riesce a proporsi come contenitore allargato di discussione). Anche se esistono alcuni luoghi formalmente deputati all'incontro istituzionale (Consulte per l'Immigrazione, Forum delle comunità immigrate, Tavoli della Cooperazione, a volte convegni, seminari), le relazioni tra i componenti dell'élite africana in Italia si sviluppano soprattutto attraverso network informali e personali.

E' perciò appropriato parlare di persone di riferimento più che di luoghi o strutture, persone che tuttavia spesso non si conoscono o comunque non sono in contatto fra di loro, tanto che un intervistato afferma che sarebbe importante

creare una mappa di queste personalità, sapere che ruoli ricoprono... perché ci sono delle intelligenze, che potranno dirvi cose interessanti e sconvolgenti sull'africanità' (Int. 9 MI).

Esiste cioè una composizione molto variegata della diaspora africana immigrata in Italia, che non riesce tuttavia ad essere visibile quanto potrebbe, anche se indubbiamente la frequentazione/partecipazione di alcuni soggetti nei partiti o nei sindacati a livello locale ha fatto emergere alcuni 'personaggi di riferimento'. Sarebbe necessario che queste ed altre persone fossero in grado di unirsi in una rete di soggetti 'pubblici', capaci di interloquire con le istituzioni, con la società civile e con le comunità immigrate di origine. Anche rispetto alle proprie comunità di riferimento, ci pare di cogliere che la forza dell'élite africana nei confronti della propria base provenga attualmente soprattutto da singoli individui (mentre nel passato gli attori principali erano le associazioni), persone in grado forse si porrebbe un criterio di aggregazione delle coscienze

africane non più unicamente incentrato sul tema della località e della ristretta provenienza geografica e sociale ma costruito nell'organizzazione di reti trasversali su temi che possano accomunare attorno ad un impegno condiviso e, perché no, in un'ottica panafricana. Si tratta di una prospettiva interessante, che in particolare viene offerta da un intervistato che afferma:

Non credo più nella rappresentanza, ma nella leadership progettuale, sostenendo che la rappresentanza divide, mentre nel progetto si trova un consenso (Int. 9 MI).

Le diverse personalità della diaspora africana possono in questo senso impersonare veramente una élite nel senso più nobile del termine: rappresentando un'avanguardia di forze impegnate nella aggregazione di soggetti intorno ad una "leadership progettuale" (Int. 9 MI) o 'comunità di progetto', (Int. 18 MI) capace di rilanciare opportunità di intervento e di azione sociale e politica che salvaguardando gli apporti delle individualità sappia far lavorare insieme, in reti e in partnership i diversi attori interessati ai destini dell'uomo africano, ma anche di quello europeo.

#### 4. LA DIASPORA AFRICANA NEL WEB: IL CASO ITALIANO

Le tecnologie della comunicazione rappresentano oggi un elemento fondamentale delle relazioni transnazionali dei migranti per almeno due diversi ordini di motivi.

Innanzitutto internet si pone come strumento fra i più accessibili ed economici per mettere in contatto con i propri familiari individui che risiedono lontano dal loro luogo di origine: pensiamo alla diffusione di Skype che, sfruttando la tecnologia VoIP (Voice over IP), consente la comunicazione voce (una telefonata a tutti gli effetti) tra una o più persone connesse ad internet, e di chiamare a basso costo anche numeri fissi in qualsiasi luogo del mondo. Della stessa natura sono software come Msn o Google Talk appartenenti alla categoria instant messenger. Come mezzo di informazione compete in modo crescente con gli strumenti tradizionali radiotelevisivi e la carta stampata, soprattutto per la possibilità di accedere anche a fonti alternative a quelle istituzionali.

In secondo luogo, queste stesse tecnologie agevolano le opportunità di attivare e sostenere social network di diversa natura. A questo proposito la nostra attenzione va a quelle realtà associative che trovano nel Web un importante ambiente di scambio su piattaforme sempre più dinamiche e multiformi. Website veri e propri, blog, pagine Web su comunità virtuali quali myspace o facebook, possono fungere da strumenti privilegiati allo scopo di ottenere visibilità.

Se agenzie di sviluppo, istituzioni e organizzazioni locali e internazionali scelgono, come è noto, di informare e sensibilizzare sulle opportunità di cooperazione e cosviluppo attraverso i propri siti internet, assumendo i migranti come nuovi interlocutori attraverso programmi ad hoc, questi ultimi, dimostrano di dialogare, come vedremo in seguito, con gli stessi strumenti perseguendo i propri obiettivi con strategie diverse e articolate.

Nell'ambito della più ampia ricerca sul ruolo delle diaspore in Italia per lo sviluppo africano, è sorto pertanto l'interesse di interrogare la rete internet come luogo in cui, a livello internazionale, nazionale e locale, si gioca la presenza/protagonismo delle comunità immigrate, in cui si mettono in mostra le reti associative e l'impegno, ai fini dell'integrazione nei paesi di accoglienza, della promozione di progetti di sviluppo rivolti ai paesi di origine.

Nello specifico, questo tipo di indagine mira a sondare il livello di esposizione sul Web della cosiddetta "Diaspora Africana" in Italia, sia in termini di associazionismo sia in relazione a iniziative e a manifestazioni ad essa correlate.

Tale obiettivo si incrocia con quello di rilevare, tra le pagine Web, testimonianze dell'iniziativa Nepad-Unione Africana che, in occasione della Conferenza Consultiva tra Unione e Diaspora Africana (Parigi, Settembre 2007)<sup>58</sup>, ha auspicato l'organizzazione della diaspora africana in una vera e propria "sesta regione africana". In altri termini verificare se, a livello virtuale, è stato avviato un processo di aggregazione con tali finalità politiche, delle diverse realtà diasporiche africane nel nostro Paese.

L'analisi parte da parole chiave quali "diaspora africana in Italia", "associazioni africane", "immigrazione africana", termini che afferiscono genericamente al tema delle migrazioni africane in Italia, per poi passare ad un secondo livello che analizza i link proposti dai siti Web rilevati.

E' stato utile consultare le pagine che pubblicizzano manifestazioni a carattere socio-culturale e, più in generale, fare riferimento alle iniziative di organizzazioni italiane, enti pubblici e privati che richiamano la partecipazione degli immigrati.

Tra le voci inserite come strumento di ricerca sono da sottolineare i nomi propri di attori di spicco nell'ambiente associativo africano in Italia, non solo per rilevarne pagine Web personali, ma

---

\* Capitolo a cura di Flaminia Vola.

<sup>58</sup> ([www.au-ade.com](http://www.au-ade.com)).

soprattutto allo scopo di raggiungere informazioni sull'ambiente nel quale costoro si muovono e sulle attività alle quali partecipano nel territorio italiano.

L'osservazione dei siti italiani a carattere istituzionale, permette infine di comprendere la mole di servizi offerti alla diaspora in termini di strumenti di comprensione delle norme vigenti in Italia sull'immigrazione e di opportunità di inserimento e integrazione a livello socio economico; altresì, è possibile rilevare in quale misura questi fungano da facilitatore di comunicazione fra le associazioni (comitati o movimenti), e/o divulgatore delle attività poste in essere da tali attori.

#### 4.1. Tipologie di siti

Tra i numerosi siti visitati<sup>59</sup>, se ne prendono qui in considerazione una cinquantina fra quelli più significativi rispetto agli obiettivi della ricerca e rispetto alla visibilità ottenuta nei comuni motori di ricerca, fattore questo che, oltre a renderne più immediata la rilevazione, ne decreta il successo dal punto di vista della mole di contatti.

In modo sicuramente non esaustivo, e allo scopo di semplificarne la lettura, i siti selezionati sono stati organizzati in 6 tipologie ad ampio spettro rispetto ai contenuti macroscopici. Per quanto possibile si è inoltre tentato di evidenziarne gli attori principali ed i destinatari, o principali fruitori.

- a) Siti di informazione sull'Africa;
- b) Risorse per gli immigrati;
- c) Progetti per la diaspora, iniziative culturali e luoghi di scambio interculturale;
- d) Siti Istituzionali;
- e) Blog e pagine Web individuali;
- f) Siti di Associazioni e movimenti della Diaspora, organizzazioni multietniche e interculturali.

Tale sforzo di categorizzazione, proprio per la natura dell'oggetto in analisi, non sfugge all'eventualità di sovrapposizioni tra le sei tipologie.

##### A) SITI DI INFORMAZIONE SULL'AFRICA

Tale categoria comprende siti a tipologia e-magazine o portali, contenitori, di una vasta gamma di informazioni. Attorno a un *core* a carattere divulgativo di notizie provenienti dall'Africa e dall'area più allargata del Mediterraneo, questi siti trattano questioni relative al fenomeno delle migrazioni in generale e africane in particolare, alle possibilità di pratiche interculturali e all'immagine dei migranti nel nostro Paese.

Tali siti sembrano essere prevalentemente destinati a un pubblico italiano che intenda approfondire la conoscenza e le opportunità di scambio con le comunità immigrate.

<b>www.africaemediterraneo.it</b>	Africa e Mediterraneo nasce come associazione di cooperazione internazionale orientata soprattutto ad attività di educazione allo sviluppo allo scopo di favorire la conoscenza interculturale tra l'Italia e l'Africa. Tali attività sono realizzate attraverso la società cooperativa Lai-momo (www.laimomo.it) costituita nel 1995 da un gruppo di studiosi, insegnanti e ricercatori per favorire la conoscenza interculturale, in particolare tra Italia e Africa. L'associazione è nota soprattutto per la realizzazione e diffusione dal 1992 della rivista trimestrale <i>Africa e Mediterraneo</i> che testimonia la vitalità
-----------------------------------	---

<sup>59</sup> Impossibile quantificare un numero, seppur approssimativo, di siti visitati nel corso della rilevazione. Nella prima fase della ricerca infatti, dato l'oggetto della stessa, la navigazione in internet è avvenuta senza specifici caveat, se non quello dell'"italianità" della fonte. Solo nella seconda fase sono stati aggiunti filtri che hanno permesso di scremare la mole generica, a favore di un numero più gestibile di siti da analizzare. I commenti sull'aggiornamento dei siti, o l'eliminazione di quelli (numerosi) inattivi è da assumersi come una scelta "temporale", che cioè comporta in se il rischio di future smentite.

	<p>culturale dell'Africa, con particolare attenzione alle implicazioni politiche e sociali che influenzano le espressioni artistiche dei paesi africani. I dossier di A&amp;M, che approfondiscono i temi legati all'economia, alla storia, alla cultura e alla società dei paesi africani, privilegiano i fenomeni contemporanei, anche al fine di analizzare e valorizzare il contributo degli artisti e intellettuali africani al dibattito culturale generale e al futuro dell'espressione artistica.</p> <p>Tali tematiche sono alla base delle iniziative nelle quali l'associazione è coinvolta come, ad esempio, il progetto "Approdi" (<a href="http://www.approdi.net">www.approdi.net</a>) che mira ad approfondire il fenomeno dell'immigrazione in Europa attraverso racconti a fumetti disegnati da artisti africani.</p>
<b>www.nigrizia.it</b>	<p>Nigrizia è un sito di informazione sull'Africa, di matrice cattolico/missionaria. Presenta pagine molto ricche e aggiornate, che affrontano temi di attualità sottolineati da focus di approfondimento. Il sito ospita un blog, un'agenda di appuntamenti e campagne di mobilitazione sociale.</p> <p>La rivista <i>Nigrizia</i>, nata nel gennaio 1883 per informare sulle missioni in Sudan e sulle popolazioni locali, è passata gradualmente ad interessarsi del continente africano anche nella sua totalità sociopolitica, economica e culturale. Negli ultimi decenni la rivista dà sempre più importanza alle relazioni nord-sud, agli effetti del sistema economico sul continente e ad una pluralità di "Afriche". A tal fine numerosi documenti sollecitano il dibattito sulle strategie europee, ed italiane in particolare, in merito all'immigrazione, o sulle questioni relative al crescente interesse dei paesi dell'Africa sub-sahariana per il business delle rimesse.</p>

#### B) RISORSE PER GLI IMMIGRATI

In questa categoria si raccolgono i siti che si candidano a rivestire un ruolo di riferimento per le comunità straniere in Italia, illustrano le normative vigenti sull'immigrazione e le misure di welfare per i cittadini stranieri, assieme all'offerta di veri e propri servizi agli immigrati. Alcuni di questi siti si propongono come "associazioni di associazioni" altri, a tipologia "sportello", offrono appunto servizi agli immigrati fungendo da agenzia per pratiche burocratiche, ricerca/offerta di lavoro.

Forniscono in genere un ampio quadro della realtà associativa della diaspora, presentando contatti e informazioni sull'ubicazione delle varie comunità/associazioni africane in Italia.

Tale tipologia evidentemente si caratterizza non tanto per il contributo della diaspora africana nell'implementazione dei siti esaminati, ma perché la diaspora appunto risulta esserne il beneficiario/fruttore privilegiato.

<b>www.inafrica.it</b>	<p>E' un sito molto ampio dedicato all'Africa e ai popoli africani in Italia disponibile anche in versione inglese e francese. Le numerose sezioni in cui è articolato spaziano dall'area più propriamente culturale, segnalando in primo piano attività ed eventi più significativi, a quella più propriamente dedicata alla creazione di un network di attori interessati all'Africa sotto diversi aspetti da quello culturale a quello commerciale.</p> <p>Il core del sito risiede infine nel tentativo di dare visibilità alle associazioni di migranti africani in Italia divise per regione e provenienza. Questa parte presenta indirizzi più che link veri e propri, e risulta poco aggiornato.</p>
<b>www.stranieriinitalia.com</b>	<p>La Edizioni Stranieri in Italia, nata nel 2000, è una casa editrice specializzata in prodotti e servizi editoriali per gli stranieri residenti in Italia. Il sito, "portale dei nuovi cittadini", si caratterizza per una marcata tipologia "sportello" che offre, anche attraverso il servizio di consulenza telefonica, strumenti di comprensione delle norme che regolano la vita degli stranieri residenti nel nostro paese. Ospita blog su temi legati all'aspetto politico dell'immigrazione in Italia, ed è una fonte piuttosto ricca di informazioni sulle politiche migratorie europee.</p>
<b>www.romamultiethnica.it</b>	<p>La "Guida alla città interculturale" nasce dall'esperienza del Settore multiculturale delle Biblioteche del Comune di Roma, orientate alla creazione di una piattaforma di conoscenza delle diverse culture e di comunicazione fra le varie realtà associative. A tal fine il sito presenta informazioni e aggiornamenti sulla realtà multiethnica romana offrendo una mappatura delle maggiori associazioni suddivise per Paese.</p>

<a href="http://www.baobabroma.org">www.baobabroma.org</a>	Il sito, fondato da alcuni seminaristi della congregazione dei Missionari Scalabriniani, che opera tra i numerosi migranti presenti in tutto il mondo, intende valorizzare le comunità immigrate a Roma, e fornire informazioni sui luoghi religiosi di incontro.
<a href="http://www3.provincia.mi.it/opencms/opencms/cultura/progetti/integrando/cd-online/htm/index.htm">www3.provincia.mi.it/opencms/opencms/cultura/progetti/integrando/cd-online/htm/index.htm</a>	“Integrando” è la mappa online dell’associazionismo immigrato, delle comunità straniere, dei servizi comunali e delle associazioni di mediazione nella Provincia di Milano. Si tratta di uno strumento interattivo nato in collaborazione con il Centro COME <sup>60</sup> , in seno al più ampio progetto di realizzazione, nel 2008, di una Casa delle Culture a Milano, spazio di reciproco riconoscimento e dialogo fra istituzioni locali e comunità straniere, nazionali e inter-etniche.
<a href="http://www.migrare.it">www.migrare.it</a>	E’ un ampio portale di orientamento per immigrati realizzato dal Comune di Reggio Emilia. Le informazioni contenute spaziano dalle normative (leggi, percorsi, diritti, doveri), alle opportunità di lavoro e formazione professionale, dagli appuntamenti culturali alla mappatura delle associazioni di stranieri e quelle interculturali.
<a href="http://www.immigrazioneoggi.it">www.immigrazioneoggi.it</a>	Ancora un sito a tipologia “sportello” di cui è soprattutto interessante il tentativo di diffondere un <i>Giornale Web</i> di informazione su immigrazione, asilo, cittadinanza, in nove lingue. E’ rivolto ai cittadini stranieri che vivono in Italia, a quelli che desiderano emigrare legalmente in Italia, ma anche alle imprese e ai cittadini italiani.
<a href="http://www.imprenditorimmigrati.it">www.imprenditorimmigrati.it</a>	L’Associazione per lo sviluppo dell’imprenditorialità immigrata a Milano nasce nel 2003 dalla volontà di alcuni attori istituzionali, enti pubblici e privati, in risposta alla rilevante presenza di imprenditori stranieri sul territorio di Milano e Provincia e alla richiesta di supporto alle loro attività. Tale sostegno si declina in un punto di informazione, orientamento e accompagnamento allo start-up e corsi di formazione per aspiranti imprenditori.
<a href="http://www.agenziaperstranieri.it">www.agenziaperstranieri.it</a>	L’agenzia per stranieri, con sede a Brescia, illustra, dalle sue pagine Web, la mole di servizi che è in grado di offrire agli stranieri, che spaziano da pratiche burocratiche legate ai permessi di soggiorno e alla previdenza sociale, alla guida alla comprensione di normative utili all’integrazione socio-economica nel nostro paese.
<a href="http://www.forumcomunitastraniere.it">www.forumcomunitastraniere.it</a>	Il Forum delle Comunità Straniere in Italia è una Onlus, formata da immigrati extra Ue e dalle loro comunità. L’Associazione si presenta con una forma mista sia come confederazione di Associazioni sia come singoli iscritti. Rappresenta per questo un interessante tentativo di costituirsi come network di comunità straniere. Tra gli obiettivi: le iniziative di promozione culturale orientate all’integrazione degli immigrati, nonché l’elaborazione di una politica di immigrazione. Il sito, attualmente in manutenzione, ha un’impostazione grafica riconducibile a quella di giornale on-line e mostra in primo piano numerose news riguardanti la sfera dei migranti e delle migrazioni; insieme a uno sportello informativo, propone un forum ed una chat allo scopo di creare una vera e propria comunità di stranieri in Italia.

### C) PROGETTI PER LA DIASPORA, INIZIATIVE CULTURALI E LUOGHI DI SCAMBIO INTERCULTURALE

Questa tipologia intende evidenziare le pagine Web sorte a sostegno di progetti ed iniziative che testimoniano l’impegno delle e per le comunità immigrate. Tali attività sono finalizzate all’integrazione socio-economica nel Paese di accoglienza e allo Sviluppo dei Paesi di origine.

Le manifestazioni e gli eventi culturali “ponte” fra Africa e Italia sono oggetto di siti ad hoc accurati ed aggiornati.

<a href="http://www.iom.int/MIDA/">www.iom.int/MIDA/</a> <a href="http://www.cespi.it/MIDA.html">www.cespi.it/MIDA.html</a>	Migration for Development in Africa (MIDA) è un programma di <i>capacity building</i> orientato ad attivare ed impiegare le competenze acquisite dai migranti a beneficio dello sviluppo dell’Africa. Mida-Italia è il progetto pilota promosso dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) con il supporto del ministero degli Affari
--	---

<sup>60</sup> Vedi anche “Talenti Extravaganti” in c) Progetti per la diaspora, iniziative culturali e luoghi di scambio interculturale

	<p>Esteri. L'obiettivo è appunto quello di sondare gli interessi reali e le potenzialità dei migranti di origine sub-sahariana a contribuire allo sviluppo dei propri paesi di origine, offrendo strumenti per la realizzazione di progetti autosostenibili. La ricerca del CeSPI, in supporto alle attività dell'OIM, rivolta alle comunità senegalesi e ghanesi, intende analizzare "le potenzialità di generazione di progetti di co-sviluppo con le comunità identificate in alcuni territori italiani, così come le opportunità di valorizzazione delle rimesse attraverso il coinvolgimento di istituzioni finanziarie italiane e locali."</p>
<p><a href="http://www.ghanacoop.it/">www.ghanacoop.it/</a> <a href="http://www.ghanacoop.com/midco">www.ghanacoop.com/midco</a></p>	<p>Questo progetto di Cooperazione decentrata promosso da OIM, in partnership con la Comunità ghanese di Modena, il Comune di Modena, Confcooperative Modena e la cooperativa Arcadia, ha creato le premesse per la costituzione di Ghanacoop, un'impresa cooperativa di import-export di frutta esotica. Il marchio MIDCO (Migrants Initiatives for Development in the Country of Origin) certifica prodotti e servizi realizzati dagli immigrati che con le proprie attività commerciali creano un collegamento tra le comunità di origine e quelle ospitanti.</p>
<p><a href="http://www.ivoirtech.org">www.ivoirtech.org</a></p>	<p>Ivoirtech nasce nel 1999 come organizzazione non governativa che raggruppa numerosi cittadini della diaspora ivoriana, e si prefigge come principale finalità lo sviluppo della Costa d'Avorio attraverso l'insegnamento e la diffusione delle nuove tecnologie. E' presente in 25 paesi del mondo e in Italia ha una sede a Moncalieri (TO).</p> <p>Il sito Web è parte integrante dell'attività dell'organizzazione come strumento tramite il quale è possibile avere informazioni sulle iniziative di Ivoirtech ed iscriversi all'associazione.</p> <p>Nel sito si legge l'importante appello alla diaspora ivoriana a ritrovarsi con gli ivoriani in patria attraverso i contatti di scambio socio economici e culturali finalizzati a progetti ambiziosi per il paese d'origine. Le risorse e le competenze della diaspora sono chiamate a contribuire al progresso anche in risposta al fallimento delle ambizioni del NEPAD.</p> <p>Jérôme Gohoure, Vice Presidente di Ivoirtech, (<a href="http://www.todigitalworld.org/speakers/gohoure.pdf">www.todigitalworld.org/speakers/gohoure.pdf</a>) ha presentato le origini e gli obiettivi dell'organizzazione nell'ambito di <i>Torino Digital World, Financing Cooperation to Bridge the Digital Divide</i>, incontro internazionale del 2006 promosso da Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino.</p>
<p><a href="http://www.migranews.it">www.migranews.it</a></p>	<p>L'agenzia di informazione Immigrati Associati, costituita interamente da corrispondenti immigrati, si propone di dar voce e visibilità alle diverse realtà in movimento nel nostro paese, con particolare attenzione alle seconde generazioni di migranti. Insieme ad Archivio Immigrazione (<a href="http://www.archivioimmigrazione.org">www.archivioimmigrazione.org</a>) ha collaborato con la Provincia di Roma all'ambizioso progetto di mappatura della presenza extracomunitaria nei distretti provinciali, e di creazione di una rete delle comunità straniere presenti sul territorio provinciale (di Roma) rilevata da un'equipe di mediatori/ricercatori immigrati, selezionati all'interno delle Comunità più importanti presenti nelle province di riferimento. Il rapporto finale del progetto, disponibile on-line (<a href="http://www.migranews.it/rete.htm">www.migranews.it/rete.htm</a>), rappresenta, al di là dell'effettiva utilità dello strumento, del quale non sono per altro visibili attività di follow-up, un tentativo di favorire la percezione e l'auto-rappresentazione delle comunità immigrate, attingendo alle fonti disponibili agli immigrati stessi. L'output più immediato del progetto è una vera e propria mappa interattiva della Provincia di Roma ove è</p>



	possibile cliccare per accedere alle informazioni sulle comunità presenti nelle diverse aree.
<p><b>www.cinemafrica.org</b>  <b>www.panafricana.it</b>  <b>www.festivalcinemaaficano.org</b></p>	I siti qui elencati rilevano il crescente interesse per i prodotti cinematografici di autori africani e di quelli non africani che da tempo si cimentano con pellicole sull’Africa, il cui successo è testimoniato da una presenza ormai rilevante nel mercato italiano. L’affluenza sempre più significativa alle rassegne cinematografiche “ponte” con il continente africano, è messa in luce dai numerosi sponsor pubblici e privati che le sostengono. Tali incontri risultano essere occasioni importanti per l’esposizione di un’immagine innovativa dell’Africa attraverso l’espressione culturale.
<b>www.djembe.it</b>	E’ un ampio portale gestito dall’omonima Associazione culturale in provincia di Venezia, nata con l’obiettivo di incrementare l’interesse degli Italiani per la musica, la danza ed i canti tradizionali dell’Africa Nera. Ricchissimo di segnalazioni di appuntamenti culturali, è fra gli organizzatori di <i>Meeting – raduno internazionale fra arte e cultura africana</i> (Rovigo, maggio 2008). La sezione “chi suona dove” illustra ad esempio gli eventi culturali in Italia, regione per regione, con riferimento alle diverse associazioni, perlopiù italo-africane, che sostengono tali iniziative o ai singoli individui o gruppi musicali che ne sono protagonisti. Il sito ospita un forum piuttosto frequentato da utenti italiani ed africani.
<b>www.africainmarcia.blogspot.com</b>	Le scarse pagine di questo sito, testimoniano la manifestazione <i>Africa dei costruttori in marcia verso il Panafricanismo</i> tenutasi dal 24 novembre al 3 dicembre 2007 tra Firenze, Roma, Genova e Teramo. Promossa, per citare alcuni fra gli organizzatori, dalla Federazione Africana in Toscana (FAT) e il Consiglio mondiale del Panafricanismo (COMOPA Conseil Mondial du Panafricanisme <a href="http://comopa.ctngroup.org/index.php?pid=33">http://comopa.ctngroup.org/index.php?pid=33</a> ) ha dato ampio spazio al dibattito sul revival del panafricanismo, nell’ottica di inclusione della diaspora africana nel mondo come sesta regione africana, auspicando la costituzione di veri e propri stati Generali della Diaspora Africana in Italia.
<b>www.africacomics.net</b>	Esposti sempre più spesso in occasioni culturali di alto livello, i fumetti africani devono la loro fama internazionale al modo spiritoso e diretto, in cui gli artisti divulgano problemi cogenti quali la censura politica, la violazione dei diritti umani, l’AIDS, o il ruolo delle donne nella società. Il progetto Africa Comics ha lo scopo di promuovere e diffondere il lavoro dei fumettisti africani in Europa, per farli conoscere al grande pubblico e agli esperti del settore e per permettere loro di entrare a far parte del mercato internazionale, contestualmente sensibilizzando il pubblico europeo alle tematiche dell’intercultura. Il progetto prevede la costituzione di una rete tra alcune associazioni che si occupano di fumetto in Africa e attività di sostegno tecnico e formativo ad alcune di queste; il <i>Premio Africa e Mediterraneo per il miglior fumetto africano</i> ; l’allestimento e la realizzazione di mostre con le tavole a fumetti originali raccolte, in diverse città europee e non solo; la pubblicazione di album a fumetti e la loro diffusione in Europa; l’organizzazione di incontri internazionali sul fumetto africano.

<b>www.provincia.milano.it/talentiextravaganti</b>	Il progetto Talenti Extravaganti, promosso dalla Provincia di Milano e realizzato dal centro COME di Milano <sup>61</sup> , si propone di rintracciare nelle comunità immigrate presenti nel territorio provinciale le espressioni culturali e artistiche che in questi anni si sono manifestate e diffuse. L'idea di fondo è quella di "dare voce alla polifonia di fatto delle comunità locali", sottolineando il ruolo della cultura come strumento di integrazione e partecipazione, dando visibilità a "linguaggi di singoli e di gruppi", che si esprimono negli "spazi intracomunitari". Rispetto all'Africa, accedendo alla sezione "paesi di provenienza/africa", è possibile trovare l'elenco degli artisti o delle associazioni coinvolte nel progetto.
<b>www.griotemporio.it</b>	Libreria-caffè di Roma (Trastevere) specializzata sul Continente africano, organizza incontri con scrittori, narratori e <i>griot</i> , esponenti delle nuove contaminazioni tra le culture contemporanee africane e italiane/europee. Organizza corsi di lingua araba e wolof.
<b>www.el-ghibli.provincia.bologna.it</b>	Rivista on-line di letteratura della migrazione diretta da Pap Khouma, noto scrittore senegalese, milanese di adozione, esperto di storia e cultura africana, docente e relatore sui temi della multiculturalità. La sua redazione, composta da scrittori migranti, mira a un "progetto letterario che, muovendo dalla migrazione, riconsideri consapevolmente la parola scritta dell'uomo che viaggia" e "l'importanza sovranazionale" della comunicazione orale e scritta. Dal suo editoriale, il direttore sottolinea il crescente interesse dei lettori italiani per questo tipo di letteratura, nonostante la scarsa esposizione che ottiene nei media nazionali.
<b>www.ottobreafricano.org</b>	La manifestazione che si tiene a Parma, nasce da un progetto di Adrien Cléophas Dioma, artista burkinabè, e l'associazione Le Reseau di Parma, rappresenta una vetrina di cinema, letteratura e musica africana arricchita da mostre fotografiche e spettacoli teatrali. Ottobre Africano, attraverso gli incontri con artisti africani residenti in Italia e non, vuole essere vetrina di un Continente in trasformazione, che lotta sul piano economico e politico e soprattutto culturale.
<b>www.donidoni.it</b>	E' un portale che a come obiettivo la conoscenza e la diffusione dei molteplici aspetti culturali riguardanti l'Africa e la sua diaspora. Registrando un proprio account, gli utenti del sito possono avvalersi del materiale multimediale e contribuirne all'aggiornamento. E' possibile pubblicarvi articoli e pubblicizzare attività e progetti in corso.

#### D) SITI ISTITUZIONALI

Sotto questa tipologia sono stati analizzati i siti di Ambasciate africane in Italia ed altri organi istituzionali africani. Pur non essendo molto rappresentativi dell'oggetto della nostra ricerca, in quanto non vi troviamo precisi riferimenti al panorama esclusivamente italiano, trovano spazio in questa rilevazione perchè esempio di dialogo istituzionale con la propria diaspora. Ne fanno parte anche i siti che si autodefiniscono come "istituzionali" in quanto si caratterizzano per un progetto/tentativo di rappresentare la diaspora nella sua totalità, senza particolarismi regionali<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> Il Centro COME ([www.centrocome.it](http://www.centrocome.it)) è un servizio della cooperativa sociale Farsi Prossimo ([www.farsiprossimo.it](http://www.farsiprossimo.it)), promossa dalla Caritas Ambrosiana.

<sup>62</sup> Al momento della ricerca l'unico esempio degno di menzione, nell'ambito della tipologia "istituzionale" è il sito [www.diasporafricana.org](http://www.diasporafricana.org), che rappresenta il primo tentativo di mettere in rete un processo nuovo di aggregazione con finalità politiche ben distinguibili.

<b>www.sudafrica.it</b>	Sito istituzionale dell’Ambasciata del Sudafrica: presenta un elenco di link tematici su cultura, economia ed eventi che coinvolgono e promuovono attività di scambio tra italiani e sudafricani, residenti in Italia e non. Sono inoltre segnalati i link ai siti del Governo e del Ministero degli Esteri Sudafricani. Nel periodo immediatamente successivo alla Conferenza di Parigi (settembre 2007) la home page richiamava l’attenzione sul ruolo rivestito dall’ambasciata nel dibattito sull’organizzazione della diaspora africana, rimandando alla lettura degli atti della conferenza, soprattutto con riferimento agli interventi del Ministro degli Affari Esteri Nkosazana Dlamini Zuma.
<b>www.maliensdelexterieur.gov.ml/cgi-bin www.gouv.sn/ministeres/msen/contacts.cfm</b>	Ministère des Maliens de l’Extérieur et de l’Intégration Africaine e Ministère des Sénégalais de l’Extérieur et du Tourisme. Esempi di siti governativi che, seppur con scarso impatto a livello della rete, testimoniano l’interesse istituzionale di alcuni paesi africani verso la propria diaspora nel mondo.
<b>www.ghanaweb.com/GhanaHomePage/diaspora/</b>	Il sito GhanaWeb è qui citato come esempio di portale ad uso dei ghanesi in Patria e all’estero. Uno dei primi link sulla home page riguarda proprio i <i>Ghanaians Abroad</i> , la diaspora ghanese nel mondo. Da qui si accede ad esempio al link su news ed eventi per la comunità ghanese in Italia, che prevede anche un sistema di login per interagire con le pagine “eventi”.
<b>www.diasporafricana.org</b>	Il sito è nato nel gennaio 2008 grazie al <i>fund raising</i> successivo all’incontro della <i>Diaspora Africana del Centro Nord Italia</i> , svoltosi a Modena il 10 Novembre 2007, e concepito per rappresentare l’immagine istituzionale e le attività della sezione italiana della diaspora africana. Queste pagine, i cui contenuti in futuro saranno disponibili anche in inglese e francese, intendono proporsi come strumento di diffusione tra le comunità africane residenti in Italia delle attività della diaspora africana e della sezione italiana in particolare. Con il contributo degli utenti il sito ha l’obiettivo di rilevare una mappatura delle associazioni della diaspora africana che copra tutto il territorio italiano, diffondere i documenti rilevanti degli organismi internazionali ed aggiornare sul processo di costituzione della sesta regione dell’Unione Africana. Il sito è ancora in costruzione per cui sono purtroppo assenti informazioni sull’origine di tale progetto e sugli attori coinvolti.

#### E) BLOG E PAGINE WEB INDIVIDUALI

I blog per loro natura spaziano fra tematiche diverse, dalle storie di vita alla politica, dalla cooperazione agli eventi culturali.

Il blog risulta essere anche lo strumento più agevole per collocare nella rete associazioni che non possono permettersi l’impegno di un sito Web vero e proprio.

E’ inoltre da sottolineare l’esistenza di siti di orientamento alla sfera dei blog di africani o sull’Africa, spesso di respiro internazionale, a testimonianza dell’importanza che tale strumento ha assunto come canale di comunicazione immediato ed agevole.

<b>www.immagineafrica.blog.tiscali.it</b>	Blog italiano animato dal sociologo Daniele Mezzana, ricercatore nel campo delle migrazioni e dello sviluppo (contribuiva anche all’e-magazine <i>africansocieties.org</i> ), offre una serie di link a siti e blog afro-italiani. Tra i post interessanti sul tema diaspora, sono da segnalare quello sui giovani di origine africana che vivono in Francia in un
---	--

	<p>rapporto a volte distante e ambiguo con i paesi d'origine, spesso consapevoli "della ricchezza che lo 'stare tra due mondi' produce nelle persone". "Un progetto di scuola panafricana" è un interessante post sull'apertura di una scuola "panafricana" in Sudafrica, con studenti selezionati da tutto il continente africano con l'obiettivo di valorizzare e recuperare "cervelli".</p>
<p><a href="http://www.alybabafaye.blog.tiscali.it">www.alybabafaye.blog.tiscali.it</a> <a href="http://www.myspace.com/alibabafaye">www.myspace.com/alibabafaye</a></p>	<p>Notissimo per l'impegno politico ormai più che ventennale nel nostro paese, particolarmente in ambiente sindacale, Aly Baba Faye è una personalità di spicco fra gli immigrati che spendono il proprio impegno civico e sociale a favore del dialogo interculturale e della dignità degli individui. Le sue pagine Web parlano poco di Africa e molto della condizione socio-economica delle categorie più disagiate della popolazione. Sostiene la candidatura di Obama alle presidenziali americane del 2008 attraverso il comitato italiano "pro Barak Obama" nato nel Marzo 2007. Del candidato afro-americano, apprezza "la sua visione del mondo e i suoi valori" espressione di un "nuovo umanesimo cosmopolita", pensiero post-ideologico che pone la persona umana e la sua dignità al centro di ogni attività sociale.</p>
<p><a href="http://www.griotkoffimichel.com">www.griotkoffimichel.com</a></p>	<p>E' il sito del <i>griot</i> Koffi Michel Fadonougbo, artista originario del Benin. Attraverso La Compagnia Africana, l'associazione "artistica e culturale panafricana" nata a Milano dalla volontà di alcuni artisti africani, promuove il dialogo interculturale organizzando corsi di formazione interculturale nelle scuole e spettacoli musicali e teatrali.</p>
<p><a href="http://www.mondoblog.it/2007/01/16/la-lista-di-82-blog-africani-divisi-per-nazionalita">www.mondoblog.it/2007/01/16/la-lista-di-82-blog-africani-divisi-per-nazionalita</a></p>	<p>Mondoblog presenta un "piccolo studio sulla blogosfera africana: i migliori 82 blog africani", scritti in lingua inglese, divisi per nazionalità. La matrice di tali blog non è esclusivamente africana, ma è ritenuta rilevante la voce anche di chi, non africano, si trova in Africa, e può esprimersi sulla realtà del continente. Il blog invita a riflettere sul problema del divario digitale che dipende non solo da fattori meramente tecnici ma anche dal livello di democraticità di alcuni paesi africani.</p>
<p><a href="http://www.osageyfo.com">www.osageyfo.com</a></p>	<p>E' un blog italiano che ha l'intento di veicolare informazioni sull'Africa che riguardano aspetti culturali ad ampio spettro e dare spazio agli aggiornamenti di notizie redatte da agenzie del continente. Molti sono i riferimenti al panafricanismo, a cominciare dal nome del blog "Osageyfo, il <i>Redentore</i> Kwame Nkrumah..." padre dei movimenti di indipendenza africana, chiara fonte di ispirazione per lo spirito di "universalità" col quale è necessario guardare all'Africa odierna. A tal proposito Osageyfo è attento all'argomento della diaspora africana: dal punto di vista delle espressioni culturali ad esempio dà ampio spazio all'Afrofuturismo, il "movimento artistico e culturale della diaspora africana" condiviso da musicisti, scrittori, ricercatori, dj e intellettuali afro-americani, che mira a rappresentare l'esperienza del popolo africano attraverso la scienza, la tecnologia e la fantascienza. Nei post che vanno da Agosto a fine Settembre 2007, è dato ampio risalto al dibattito sulla costituzione della "sesta regione africana" attribuendole un ruolo importante nell'Unione Africana.</p>
<p><a href="http://www.kossi-komlaebri.net">www.kossi-komlaebri.net</a></p>	<p>Kossi Komla-Ebri, medico e scrittore togolese, risiede a Pontelambro (CO) e svolge la sua attività in un Laboratorio Analisi presso l'ospedale Fatebenefratelli di Erba (CO). Inserisce la sua notevole produzione nel filone di una nuova espressione letteraria: scritta in italiano da mani immigrate. Scrive per gli italiani auspicandone il risveglio "dal torpore</p>

	etnocentrico” che porti all’accettazione dell’Italia come paese a “fisionomia multiculturale e multietnica”. E’ membro del comitato editoriale della rivista online El-Ghibli.
<b>www.cleodioma.blogspot.com</b>	Cleophas Adrien Dioma, artista burkinabè residente a Parma, ha scelto un blog per “incontrare gli altri nel Web” e “parlare dell’Africa a chi la vuole conoscere”. Le sue pagine trattano molto il concetto di identità. Cleo Dioma narra infatti della sua istruzione di stampo francese a Ouagadougou e, in generale, di un’educazione occidentale che lo faceva sentire straniero in patria, ma nonostante ciò, al suo arrivo in occidente, “scoprire di essere un africano, nato in Burkina Faso”. Le sue pagine parlano di un’identità costruita faticosamente in Italia, una cultura che ha sentito finalmente affine: “sono afro-parmigiano”. In merito allo sviluppo dell’Africa sostiene la necessità di assumersi le proprie responsabilità ed emanciparsi dal modello occidentale di sviluppo recuperando lo spirito solidaristico africano. E’ direttore artistico di <i>Ottobre africano</i> manifestazione culturale che ha luogo annualmente a Parma.

F) SITI DI ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI DELLA DIASPORA, ORGANIZZAZIONI MULTIETNICHE E INTERCULTURALI

Tale categoria include i siti delle associazioni della diaspora africana e quelli di associazioni italiane “ponte”. Non sono molte le associazioni della diaspora che si sono dotate di un sito Web nonostante le attività di alcune di loro siano molto note e rappresentino un punto di riferimento per le comunità immigrate. Alcuni di questi siti inoltre sembrano nati da input esterni e non è comunque sempre agevole intuirne l’origine ed i fruitori.

<b>www.kellam.it/</b>	Associazione culturale con sede a Roma, in un quartiere con una presenza significativa di immigrati, che si occupa di progetti di formazione ed educazione all’intercultura nelle scuole. Il suo fondatore, Teodoro Ndjock Ngana, poeta camerunese, è una personalità molto nota a Roma fra stranieri e non per la sua capacità di trasmettere i valori “dei patriarchi” in ogni sua attività. Ha preso parte al meeting della diaspora africana a Parigi, ma la parte del sito che riguarda tale occasione è al momento in costruzione.
<b>www.movimentodegliafricani.org</b>	La Onlus Movimento degli Africani si riunisce nella stessa sede di Kel’lam ed ha come scopo principale quello di “costituirsi come punto di riferimento tra movimenti, associazioni, comunità e singole persone di origini africane che, conservando le rispettive specificità, lavorano per creare una sinergia tra le varie componenti politiche, culturali e sociali per la crescita di una cultura di civile convivenza, accoglienza e rispetto dei diritti umani e per il miglioramento delle forme della politica per l’integrazione e lo sviluppo”. Fra le premesse alla costituzione dell’associazione, leggiamo la presa di coscienza di una “mancanza di solidarietà e di fiducia tra gli africani, che rischia di denotare una mancanza di rispetto ed impegni per l’Africa e gli africani”. L’idea di sviluppo sostenibile veicolata da queste pagine è imprescindibile dalla collaborazione e progettualità degli africani stessi. Preesistente al “processo di Parigi” il Movimento si è candidato, sin dalle fasi preparatorie, come la riunione della diaspora tenutasi presso la Cgil il 18 luglio 2007, a piattaforma del movimento degli africani di Roma e punto di raccordo di quelli del centro-sud Italia. Presidente del Movimento è Samia Nkrumah, figlia dello storico Presidente

	Ghanese, che col suo nome simbolizza un revival del panafricanismo insito nell'odierno dibattito attorno alla riunificazione della diaspora africana. Il sito, pur non contribuendo molto a far chiarezza sull'attuale stato del processo in questione, ha tuttavia il pregio di far luce sugli attori di spicco in questa fase di organizzazione, che sono fra quelli più noti nell'ambiente associativo africano in Italia. Per citarne solo alcuni, il poeta camerunense Teodoro Ndjock Ngana, Filomeno Lopes (Guinea Bissau) o Maria Dulce Araujo Evora (Capo Verde), giornalisti di radio vaticana, intervistati nell'ambito di questa stessa ricerca.
<b>www.erranza.com</b> <b>www.kalara.net</b>	Si tratta di un gruppo di ricerca sull'animazione interculturale e sulla comunicazione visiva nato nel 1999 a Milano per iniziativa di Henri Olama, artista camerunense. Il filone importante delle attività è costituito dall'espressione artistica nella sua totalità, arte, danza, musica a beneficio della ricerca sui rapporti nord-sud. Olama, che ha scelto anche lo strumento del blog come mezzo per comunicare le sue attività, è molto attivo nell'ideazione e nell'organizzazione di eventi formativi per scuole ed adulti e si esibisce in numerosi spettacoli con il trio Minlan.
<b>www.erythros.org</b> <b>www.erythros.org/cmulticulturalebaobab.asp</b>	Nasce, informalmente, nel febbraio del 1993, come gruppo d'intervento in favore dell'Eritrea, con la denominazione iniziale di Gruppo Giovani Eritrei, trasformandosi in seguito in associazione multietnica di volontariato laico. Sostenuta da soci ed enti privati, l'associazione è in prima linea per la "promozione dei diritti umani e sociali, a favore dei settori più deboli della popolazione sia in Italia che nel Sud del mondo". Gestisce il Centro di Accoglienza Baobab di Roma destinato all'accoglienza dei richiedenti asilo politico di ogni provenienza. Il sito che ha una struttura moderna e accattivante, risente però di uno scarso aggiornamento.
<b>www.tabanka.it</b>	Il sito è la finestra Web dell'Associazione Tabanka, costituita da capoverdiani che vivono da molti anni in Italia, ormai seconda generazione, tutti impegnati nel mondo dell'associazionismo. Tabanka, termine che attualmente, assume anche il significato di "confraternita di solidarietà", si occupa di promuovere la cultura capoverdiana in Italia e di progetti di cooperazione allo sviluppo sensibili alle questioni di genere. Nell'organigramma dell'associazione spicca il nome di Maria de Lourdes Jesus, figura molto nota e stimata in Italia, che ha un ruolo di portavoce per le comunità immigrate africane nel contesto del processo di organizzazione della diaspora promosso dall'Unione Africana. Il sito è scarsamente aggiornato.
<b>www.capoverdenonsolo.blogspot.com</b>	L'associazione culturale 'Capo Verde e non solo' ha scelto lo strumento del blog per rendersi visibile nella rete. Promuove e diffonde la cultura capoverdiana in Italia. E' fra i promotori del convegno <i>Associazionismo degli immigrati in Italia, Problematiche, Politiche, Prospettive future...</i> (Roma, 30 Marzo 2008) occasione di riunione delle numerose realtà associative capoverdiane, con la presenza di un rappresentante del Congresso Quadros Diáspora Cabo-verdiana ( <a href="http://www.congressocv.org">www.congressocv.org</a> ).
<b>www.retedonneafricane.org</b> <b>www.lagabbianella.it</b>	Durante la manifestazione Italia Africa del 2007 <sup>63</sup> , alcune donne africane provenienti dal Rwanda, dal Sudafrica e dal

<sup>63</sup> Italia Africa è una manifestazione molto popolare che si tiene annualmente a Roma dal 2004. Sostenuta dalla Commissione europea, La Regione Lazio e Comune di Roma, insieme a numerose altre istituzioni nazionali e internazionali, mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla situazione del continente africano e sulle politiche di sviluppo e di cooperazione adottate dai diversi attori internazionali per la lotta alla povertà. ([www.italiafrica.it](http://www.italiafrica.it)).

	<p>Sudan si sono incontrate a Roma. In quell'occasione, hanno espresso il desiderio di ottenere un sostegno per la costituzione in Africa di una Rete di Donne Africane allo scopo di favorire la formazione professionale, l'accesso al mercato del lavoro, contribuire alla pace lottando contro l'instabilità sociale, politica ed economica. Il Coordinamento per il Sostegno a Distanza "La Gabbianella" e 13 Associazioni partner, hanno risposto al loro appello ponendo le basi per la nascita della Rete delle Donne Africane per la Pace.</p> <p>Parallelamente e con analoghi obiettivi, si sta sviluppando fra le immigrate residenti, la Rete delle Donne Africane per la Pace in Italia che opererà in stretto contatto con la Rete Africana. La sede de La Gabbianella ospita gli incontri di questi gruppi, ma il sito non permette un reale aggiornamento dello status quo.</p>
<a href="http://www.malakimakongo.net">www.malakimakongo.net</a>	<p>L'associazione culturale Malaki ma Kongo nasce come continuazione e sviluppo del <i>festival Malaki ma Kongo</i>, nato a Brazzaville nel 1991, che promuove le radici della cultura dell'Africa nera in generale e del centro Africa in particolare, e che tuttora continua ad essere celebrato annualmente in tre continenti.</p> <p>Rappresenta un interessante tentativo di mettere in rete realtà del sud e del nord per lo sviluppo sostenibile in Congo. In occidente organizza inoltre spettacoli teatrali, conferenze, dibattiti ed esposizioni d'arte.</p>
<a href="http://www.secondegenerazioni.it">www.secondegenerazioni.it</a>	<p>La Rete G2 - Generazioni Seconde, "nome che alcuni figli e figlie di immigrati o rifugiati, nati in Italia o arrivati da minorenni, hanno scelto per definirsi" è un'organizzazione nata nel 2005 a Roma con l'obiettivo di stimolare il dibattito sulle seconde generazioni di immigrati, alle prese con problemi identitari e di cittadinanza. Il network riunisce ragazzi tra i 18 e i 35 anni originari di Asia, Europa, Sud America e Africa, residenti a Roma ed altre città italiane quali Milano, Padova, Bologna, Napoli, Arezzo, Imola e Ferrara. Il sito, che è attualmente in ristrutturazione, sfrutta le strategie comunicative più attuali come il blog, il forum, i video e la radio G2.</p>
<a href="http://www.adosoe.org">www.adosoe.org</a>	<p>Associazione donne somale emigrate è una Onlus nata a Roma per la tutela dei diritti civili dei somali nel mondo.</p>
<a href="http://www.circoloafrika.eu">www.circoloafrika.eu</a>	<p>Centro di documentazione e biblioteca, fondato da italiani ed etiopi, intende valorizzare la cultura africana e promuove il turismo solidale e responsabile in Etiopia.</p> <p>Il circolo di Ancona, che si candida ambiziosamente a punto di riferimento regionale rispetto ai temi dell'Africa, dell'immigrazione, della cooperazione con i paesi in via di sviluppo e dell'intercultura, ospita anche blog e un forum, ma risulta poco aggiornato.</p>
<a href="http://www.cisiamo.eu">www.cisiamo.eu</a>	<p>La fondazione Ethnoland nasce a Milano nel 2004 con l'obiettivo "di radicare nel territorio la cultura del confronto consentendo ai neocittadini di realizzare la propria diversità e affermare la propria identità come fattore di ricchezza". Etholand ha rappresentato, con il suo sostegno, il motore principale degli Stati Generali degli Immigrati, che hanno avuto luogo a Milano da Gennaio ad Aprile 2006, "nati per creare uno spazio auto organizzato delle comunità immigrate con lo scopo di intercettarne e interpretarne le aspettative". Il blog ospitato da questo sito infatti è stato uno strumento di ascolto delle istanze provenienti dalle comunità straniere nella prima fase delle attività. Ideatore del progetto e della fondazione, nonché suo presidente, è Otto Bitjoka, imprenditore camerunense che risiede da trent'anni a Milano,</p>

	vero e proprio punto di riferimento nel dialogo fra attori istituzionali e comunità straniere <sup>64</sup> .
<b>www.kertoubab.org</b>	Sunugal è un'associazione socio culturale “nata con l'obiettivo di favorire iniziative di interscambio che sostenessero gli immigrati extracomunitari in Italia e di fungere da rete di collegamento tra gli immigrati e le loro famiglie rimaste al paese di origine”. Nel villaggio di Beud Dieng, Sunugal ha realizzato un centro di accoglienza, Ker Toubab, che funge da base per le proprie attività in Senegal. Il centro ospita turisti “responsabili” che vogliono “entrare nel vivo della vita comune di questo tipico insediamento rurale”.
<b>www.diolkadd.org</b>	E' il sito del progetto dell'associazione Takku Ligey, di Ravenna, a favore del piccolo villaggio rurale di Diol Kadd in Senegal. Ispiratore del progetto è l'attore senegalese Mandiaye Ndiaye, originario di quel villaggio e residente da più di 10 anni in Italia. Il progetto delle “tre T”, terra, turismo e teatro, mira allo sviluppo agricolo dell'area, con intervento sulla rete idrica, formazione per giovani agricoltori e promozione di turismo responsabile per gli europei nel villaggio stesso. Il teatro, è qui enfatizzato come espressione artistica di partecipazione di tutto il villaggio e di quelli circostanti alla realizzazione del progetto.
<b>www.groups.msn.com/associazioneItaloEtiopedaItalia</b>	L'Associazione Italo-Etiopeda intende utilizzare internet come canale privilegiato di comunicazione con gli etiopi, dentro e fuori il paese di provenienza, consci della fondamentale importanza che la rete assume nella libera circolazione delle informazioni e nell'accesso illimitato ad esse. Con l'obiettivo di opporsi a “qualsiasi monopolio dei mezzi di comunicazione e alla repressione della stampa in Etiopia” il sito veicola temi politici e sociali che riguardano la madre patria segnalando numerosi link ad organi di stampa etiopi e blog perlopiù rivolti alla diaspora etiopeda nel mondo.

## 4.2. Conclusioni

La rete non restituisce la nota vivacità dell'associazionismo africano in Italia, la visibilità della diaspora africana è infatti limitata e/o non immediata. Il “navigatore” medio può accedere con facilità ai siti qui denominati con il termine “risorse”, “informazione”, ma non così immediato è l'approdo alle pagine più interessanti ed originali.

Le interviste condotte nell'ambito di questa stessa ricerca hanno fatto luce anche sulla sensazione, confermandola, che esista una comunicazione informale a rendere conosciuti i siti delle organizzazioni o dei blog ad una cerchia più ristretta di utenti.

Da tali conversazioni è inoltre emersa l'importanza che rivestono siti internazionali, spesso a carattere etnico o addirittura tribale, che vantano numerosissimi contatti da parte della globalità della diaspora caratterizzata da quella comune appartenenza. Per citare solo un esempio, ma paradigmatico, la diaspora somala, che vanta una notevole visibilità sulla rete, rappresenta infatti quella che maggiormente usa internet con molteplici finalità che vanno da quelle meramente culturali, come la conservazione della lingua<sup>65</sup>, a quelle più propriamente politiche, come la diffusione di un'informazione alternativa a quella considerata scarsa, o poco democratica, del paese

<sup>64</sup> Bitjoka è anche fondatore di Impredim “associazione degli imprenditori immigrati che punta ad ottenere maggiore capacità contrattuale nei confronti di istituzioni, interlocutori sociali e soprattutto banche”; è inoltre promotore del progetto “Immigratimpreditori” che mira alla pubblicazione di un volume, prevista per Settembre 2008 con il supporto della redazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, orientato a “mettere a disposizione un quadro conoscitivo organico delle aziende degli immigrati, regione per regione, per abbassare il livello delle difficoltà che essi incontrano, favorirne lo sviluppo e assicurare un beneficio di ritorno agli stessi immigrati e all'intera società italiana, della quale questi imprenditori sono una risorsa non trascurabile” ([www.cisiamo.eu/pdf/schedaimmimp.pdf](http://www.cisiamo.eu/pdf/schedaimmimp.pdf)).

<sup>65</sup> ([www.somalipen.org](http://www.somalipen.org)), ([www.aftahan.com](http://www.aftahan.com)), ([www.afgarad.com](http://www.afgarad.com)).



d'origine<sup>66</sup>. I somali residenti in Italia si connettono a queste reti già esistenti, a siti gestiti da diaspora, che sembrano più organizzati o saper meglio gestire – probabilmente per maggiore esperienza – la propria immagine<sup>67</sup>.

Dall'analisi del panorama Web esclusivamente italiano si deve concludere che la maggior parte dei siti visitati risulta essere scarsamente gestita da rappresentanti della diaspora stessa, quando non si rivela espressamente istituita da realtà associative italiane. Questi ultimi sono anche i siti soggetti ad un'alta mortalità, dovuta perlopiù alla dipendenza da progetti di cooperazione spesso esauriti o che comunque non permettono un aggiornamento adeguato a causa di una scarsa sostenibilità degli stessi. Per quanto riguarda i siti delle associazioni della diaspora, *stricto sensu*, bisogna rilevare come essi non vengano ancora sfruttati in un'ottica di rete con le altre realtà esistenti, mirando cioè a creare network di scambio o di collaborazione, ma semplicemente come canale per comunicare all'esterno le proprie attività, o come strumento per attirare risorse economiche a sostegno.

A conferma di ciò, navigare sui siti qui denominati come “risorse per gli immigrati”, significa imbattersi perlopiù in indirizzi di associazioni africane con scarsissimi riferimenti elettronici.

La sfera più interessante è indubbiamente quella dei blog, perché più numerosi e soprattutto perché veicolano creativamente una notevole mole di informazioni ad ampio spettro.

Queste pagine Web offrono un panorama ricco sulle personalità che, per motivi legati a fattori socio-culturali di diversa natura, si trovano a ricoprire ruoli di spicco all'interno nella nostra società. Tali figure, che potrebbero essere indicate come *elitarie*, dimostrano una padronanza maggiore della media nello sfruttamento delle nuove tecnologie, con strategie comunicative che risultano essere maggiormente incisive. Canalizzando l'attenzione sui propri percorsi di vita, ad esempio, costoro riescono a rappresentare significativamente l'universo degli immigrati, rendendosi portavoce di sentimenti comuni alle comunità più allargate.

Le capacità comunicative acquisite grazie a percorsi professionali o politici personali testimoniano anche l'abitudine a farsi portavoce di interessi diffusi quali la rivendicazione identitaria o le difficoltà di inserimento nella nostra società.

Queste pagine sono indubbiamente quelle più ricche di riferimenti ad un senso di appartenenza alla madre terra Africa, motivato da ragioni socio-politiche, ma anche dal più semplice sentimento di nostalgia legato alla lontananza dal paese d'origine o semplicemente dal proprio villaggio.

Anche per quanto riguarda questa tipologia, è impossibile non riscontrare un richiamo costante alla globalità della “blogosfera”<sup>68</sup> internazionale, evidenziato da numerose pagine dedicate alla segnalazione di link a blog non italiani.

Date tali premesse, è facile intuire come certi processi di aggregazione e networking fra le diverse realtà associative siano ancora ben lontani dall'essere visibili nel Web, come pure è prematuro parlare di una presa di coscienza del processo di costruzione della cosiddetta “sesta regione africana” come auspicato dall'iniziativa Nepad-Unione Africana. Gli unici reali riferimenti alla questione, e in senso più ampio ad un presunto revival del panafricanismo, sono riscontrabili in pochi siti<sup>69</sup> fra i quali solo uno, Diasporafricana.org, nato lo scorso Gennaio, esprime la reale ambizione di rendersi portavoce del dibattito in corso e di creare una mappatura delle realtà diasporiche africane nel territorio italiano.

Questo dato non può stupirci alla luce della pressoché totale assenza nel panorama Web italiano dei cosiddetti “portali della diaspora”, siti che si propongano come luoghi di incontro delle varie organizzazioni o che facciano da cappello a iniziative su larga scala.

---

<sup>66</sup> (www.somaliaonline.com), (www.allsb.com).

<sup>67</sup> Come quella in Canada, Stati Uniti o Gran Bretagna con siti di riferimento quali (www.somalidiasporaalliance.com), (www.somalidiaspora.org), (www.somaliuk.com).

<sup>68</sup> Neologismo mutuato dall'inglese *blogosphere* con il quale si definisce l'insieme dei blog pubblicati su internet.

<sup>69</sup> (www.africanmarcia.blogspot.com), (www.sudafrica.it), (www.diasporafricana.org), (www.osageyfo.com), (www.movimentodegliafirvani.org).

In questa direzione, anche dalle interviste, emerge prepotentemente un problema di “comunicazione” orizzontale; in molti lamentano infatti la dispersione di informazioni che gioverebbero alle comunità immigrate (qui denotate come “diaspora”) ed una mancanza di rappresentatività a livello politico dovuta alla scarsa capacità di “darsi una struttura”.

Si avverte dunque la necessità di rendersi più visibili come primo passo nel tentativo di colmare il *gap* con la situazione degli immigrati africani che, in Paesi come Francia, Belgio, Paesi Bassi o Regno Unito, vantano un processo di inserimento sicuramente più datato che agevola oggi il loro protagonismo non solo come sporadiche presenze individuali, bensì come corpo sociale ben delineato.

The African Diaspora Policy Centre (ADPC) nei Paesi Bassi, African Axis in Belgio e Afford nel Regno Unito<sup>70</sup> possono essere presi ad esempio di vere e proprie strutture on-line per la diaspora africana. Si tratta di portali, nati col supporto di enti pubblici e privati o agenzie di sviluppo governative<sup>71</sup>, che chiamano i rappresentanti della diaspora africana a contribuire direttamente, a vario titolo e livello, alla crescita della diaspora come soggetto politico.

I temi trattati vanno dalla ricerca *policy oriented*, con particolare attenzione alla rapporto “migrazione e sviluppo” e *brain gain*, all’incentivo all’imprenditoria nei paesi d’origine.

Proprio su ispirazione di esempi come questi appena delineati, e raccogliendo i suggerimenti di alcuni degli intervistati dal nostro staff di ricerca, riteniamo che una ricaduta concreta di questo programma di ricerca possa essere l’implementazione di un sito Web/portale della diaspora africana in Italia, con il patrocinio della Cooperazione Italiana (MAE-DGCS), nell’intento di accompagnare un processo di reciproco riconoscimento fra attori istituzionali e diaspora stessa, e di avviare un percorso di networking autosostenibile.

Il portale qui auspicato non dovrebbe porsi il problema della mappatura delle realtà esistenti, come già sperimentato in molti siti qui analizzati, bensì coinvolgere, attraverso i canali associativi già attivi, le associazioni, organizzazioni o movimenti meno visibili chiamandoli a mettersi in rete diventando attori on-line, e partecipare responsabilmente al processo di organizzazione virtuale delle diverse realtà esistenti<sup>72</sup>.

E’ evidente che tale obiettivo si renderà possibile come conseguenza di quello molto più ambizioso di una volontà di reale aggregazione della diaspora africana in Italia, orientata ad acquisire una rappresentatività politica ben delineata nel nostro contesto sociale, che gioverebbe a una maggiore capacità di advocacy non solo nel paese di residenza, ma anche nei confronti dei paesi d’origine<sup>73</sup>.

Rappresentativa, in questo senso, è l’esperienza del Forum des Organisations de Solidarité internationale issues des Migrations (Forim)<sup>74</sup>, una piattaforma nazionale, nata in Francia nel 2002, che riunisce federazioni e raggruppamenti di Organisations de Solidarité Internationale Issues des Migration (OSIM)<sup>75</sup> ingaggiate in azioni di sviluppo nei paesi d’origine e in attività d’integrazione sul territorio francese.

---

<sup>70</sup> ([www.diaspora-centre.org](http://www.diaspora-centre.org)), ([www.africanaxis.org](http://www.africanaxis.org)), ([www.afford-uk.org](http://www.afford-uk.org)).

<sup>71</sup> E’ il caso di ADPC supportato da Ncd, National Committee for International Cooperation and Sustainable Development, The Netherlands.

<sup>72</sup> *Database of Diaspora organisations (join our database)* in Afford, *Who’s Who – Skills Database Directory* in ADPC, *Diaspora Network* in African Axis, rappresentano veri e propri programmi orientati all’implementazione di partnership fra le organizzazioni africane della diaspora, anche con l’obiettivo di supportarne il dialogo con la società civile dei paesi di origine. Allo stesso tempo, attraverso l’accredito nel database “skilled African Diaspora” è offerta l’opportunità di inserimento nei programmi di sviluppo come tecnici qualificati della cooperazione.

<sup>73</sup> African Axis, ad esempio, si prefigge di organizzare incontri con attori internazionali (European Union, World Bank, ACP, Africa Union, representatives of African governments on diplomatic or commercial mission to the EU), e di permeare con le prospettive della diaspora africana il dibattito politico con i diversi stakeholders a livello Europeo ed Africano.

<sup>74</sup> ([www.forim.net](http://www.forim.net)).

<sup>75</sup> Le OSIM sono delle associazioni a forte partecipazione di migranti, coinvolte in azioni di sviluppo al sud e di azioni d’integrazione in Francia.

Il Forim, che ha come obiettivo principale il cofinanziamento di progetti di sviluppo locale implementati dalle OSIM<sup>76</sup>, testimonia la volontà dei suoi membri di creare network e di associarsi con le componenti della società civile francese allo scopo di contribuire allo sviluppo delle regioni d'origine, di favorire l'integrazione dei migranti e di rafforzare gli scambi tra Francia e paesi d'origine; la convergenza tra l'aspirazione a un riconoscimento istituzionale delle associazioni dei migranti, e la volontà politica di considerare tali attori come partner a pieno titolo della politica francese di cooperazione, di cosviluppo e di integrazione dei migranti residenti stabilmente in Francia<sup>77</sup>.

Qualora la diaspora africana in Italia intendesse proseguire nel suo impegno e portare avanti il disegno Nepad-Unione Africana, veicolato nel nostro paese dalla rappresentanza diplomatica del Sud Africa, un sito Web con le caratteristiche qui brevemente accennate, come prodotto teso cioè ad accompagnare tale processo, potrebbe rappresentarne uno strumento operativo efficace.

---

<sup>76</sup> Programma PRA/OSIM, Programmed'Appui aux Projets des OSIM ([www.forim.net/forim/actions/pra\\_osim](http://www.forim.net/forim/actions/pra_osim)).

<sup>77</sup> ([www.forim.net/forim/presentation\\_generale/historique](http://www.forim.net/forim/presentation_generale/historique)).

## 5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E SPUNTI PER L'AZIONE

L'indagine conoscitiva sulle percezioni e gli orientamenti delle élite africane in Italia rispetto ai temi dello sviluppo e della partecipazione organizzata alla vita sociale, economica, politica e culturale dei paesi di provenienza e di destinazione ha consentito di evidenziare alcune caratteristiche salienti e alcune dinamiche in atto, qui presentate in sintesi.

Il sentimento di appartenenza ai contesti di provenienza risulta piuttosto vivo per tutti o quasi gli intervistati, nonostante se ne possano delineare diverse declinazioni a seconda della specificità di ciascun percorso migratorio e delle contingenze politiche e sociali presenti nei luoghi di origine. A fronte di un diffuso sentimento di appartenenza africana e di identificazione con uno o più località o paesi di provenienza, si rilevano particolarità e articolazioni specifiche quando, ad esempio, l'abbandono del paese d'origine è motivato da ragioni politiche (esuli e rifugiati fuggiti a causa di oppressioni o violenze), oppure quando, trascorsi molti anni in Italia e avendo maturato un forte radicamento nel territorio, il sentimento di appartenenza si sdoppia tra il paese d'origine e il paese di residenza.

Molto spesso, la visione di una possibilità di cambiamento e di sviluppo nel proprio paese d'origine dipende, ovviamente, dalla situazione contingente (politica, economica e sociale) in cui ciascuna nazione si trova. Laddove esista un sistema politico instabile, se non illiberale o dittatoriale, risultano impraticabili – o se non altro fortemente limitate – le prospettive di trasformazione e di sviluppo economico e democratico a sostegno della società civile. Dove, invece, i governi dei paesi di partenza mostrano interesse, considerazione e – in alcuni casi – intraprendono iniziative concrete nei confronti della diaspora, i cittadini espatriati appaiono sì più motivati e “connessi” con i propri contesti di origine, ma ancora piuttosto cauti e guardinghi verso tali aperture.

Nell'uno e nell'altro caso, comunque, emerge una dinamica di forte appropriazione del discorso democratico: le diaspore africane trovano un minimo comune denominatore nel sostenere azioni per processi di democratizzazione e di acquisizione dei diritti fondamentali, non unicamente nel paese di provenienza ma anche in quello di destinazione. Un altro elemento condiviso è la visione umanista dello sviluppo, inteso in senso ampio, comprensivo e multidimensionale, a cui si affianca in molti casi una critica alla politica estera e di cooperazione italiana e, più in generale, dei paesi occidentali, tacciati di un atteggiamento schizofrenico, ondeggiante tra l'essere “piromani e pompieri”, e che continua a creare squilibri e disuguaglianze che poi verranno riparati ex post da azioni di cosiddetto aiuto. Se oggi sembra emergere una richiesta di collaborazione, fino a adesso frustrata, da parte delle istituzioni pubbliche italiane nei confronti di iniziative della diaspora, più vicina e attenta viene considerata la cooperazione decentrata, anche per il più spiccato collegamento sia con le associazioni di migranti sul territorio italiano, sia con le comunità locali nei paesi di provenienza.

Ne risulta un quadro di insieme nel quale la diaspora africana in Italia, pur operando attraverso diverse attività a carattere transnazionale e realizzando anche qualche azione di cooperazione e di co-sviluppo, risulta ben lungi dall'esercitare un ruolo propulsivo, efficace e riconosciuto verso il Continente africano. Oltre ad evidenziare le variegata difficoltà nei confronti dei governi, delle istituzioni e della società degli stati di appartenenza, un tema ricorrente nei colloqui con gli Africani riguardava la necessità di una più decisa integrazione in Italia, quale presupposto imprescindibile per un pieno impegno e una reale capacitazione verso l'ambito dello sviluppo. Preliminare ad una assunzione di responsabilità per lo sviluppo dei paesi d'origine da parte della diaspora appare, non solo il bisogno di raggiungere innanzitutto una sicurezza economica e giuridica, una stabilità sociale e una piena accettazione da parte del nostro Paese, ma anche l'esigenza di un vero riconoscimento, sia in quanto soggetto degno di considerazione sociale e di rispetto da parte dei mass media e dell'opinione pubblica italiana, sia in quanto attore collettivo destinatario di un'attenzione mirata,

da parte dei poteri pubblici e delle istituzioni, per favorire il maggiore protagonismo dei gruppi espatriati nelle relazioni internazionali e nei processi di cooperazione. Si evidenzia, perciò, la necessità di un processo di doppio riconoscimento della diaspora, nel paese d'origine come in quello di destinazione, le cui difficoltà costituiscono al momento un forte limite ad un'azione maggiormente incisiva nei paesi d'origine.

Rispetto al concetto di diaspora è stato a volte sottolineato come non vi sia un'opinione condivisa su che cosa significhi essere e agire come "diaspora", sul fatto che non tutti gli africani all'estero si ritengano parte della diaspora in quanto questo termine sembra presupporre un impegno attivo, o quantomeno una forte implicazione, verso il paese di provenienza. Vi sono dunque dubbi diffusi sulla pregnanza, la capacità inclusiva e rappresentativa di tale termine.

Peraltro, non tutti gli intervistati hanno una visione fiduciosa, positiva e ottimistica del ruolo della diaspora per lo sviluppo dei paesi d'origine. Le barriere e le difficoltà sono di ordine diverso. In alcuni casi vengono chiamate in causa debolezze e limiti (sia considerando i singoli migranti che le associazioni) insiti e legati alla natura stessa della diaspora all'estero (disorganizzata, disgregata, non omogenea e concorde, troppo lontana e avulsa rispetto agli accadimenti in patria). In altri casi si fa riferimento alla debolezza dei processi transnazionali, ossia a come l'essere promotori di cambiamento e sviluppo "a distanza" esprima limiti strutturali e procedurali che non vanno sottovalutati.

Ciononostante, pur sottolineando le criticità esistenti, la grandissima parte degli africani interpellati erano molto consapevoli delle forti potenzialità di espansione e di consolidamento delle capacità e delle possibilità di azione da parte delle diaspore africane, a patto di darsi modalità organizzative più strutturate ed efficaci. La proposta di partecipazione e rappresentanza proveniente dall'Ambasciata del Sudafrica su mandato dell'Unione Africana, pur avendo colto impreparati e frammentati i gruppi africani in Italia, ha avuto il merito di sollecitare gli interessati, di acuire il loro senso di disorganizzazione e dispersione (anche in rapporto alle altre componenti diasporiche presenti in altri paesi europei) e, auspicabilmente, di incitare a nuove riflessioni e nuovi tentativi.

Emerge però una chiara indicazione a questo proposito. Anche in presenza di buone dosi di volontà e spirito di appartenenza, anche in presenza delle migliori intenzioni di mobilitazione e intervento, persistono difficoltà vecchie e nuove sulla strada di un processo organizzativo e politico che consolidi l'identità e il ruolo della diaspora africana in Italia. Antiche e nuove rivalità tra associazioni, divisioni tra diverse nazionalità, aree linguistiche, etniche e religiose, instabilità economica e giuridica e persistente sentimento di precarietà, mancanza di reti, sedi, risorse, organismi e siti Web (come evidenziato nel capitolo 4) per alimentare la discussione e ratificare le decisioni, e altro ancora, sembrano impedire di fatto un processo endogeno di auto-organizzazione e consolidamento che consenta ai diversi gruppi africani in Italia di darsi una piattaforma comune di azione, una articolazione federativa o consortile condivisa, una confluenza proficua di forze intorno ad obiettivi concordati e indirizzati al bene dell'Africa e degli Africani.

In tal senso, è stata più volte avanzata una specifica richiesta di dialogo e co-partecipazione alle istituzioni italiane (in particolare la Cooperazione italiana e la Cooperazione decentrata) in direzione di un processo che, pur indirizzato e finanziato dall'esterno, restituisca agli Africani la possibilità di trovare una propria dimensione di confronto, di accordo programmatico e di organizzazione interna.

Tale processo dovrebbe, a parere degli intervistati, puntare sulle élite africane esistenti, valorizzando non unicamente il tessuto associativo esistente ma anche le singole persone, con le loro competenze e qualifiche. Da parte dei migranti qualificati emerge una volontà di visibilità e qualificazione in quanto individui, ma al tempo stesso la consapevolezza della necessità di lavorare insieme, in reti, in partnership, con programmi e iniziative concrete in grado di motivare e aggregare le energie attraverso una "leadership progettuale" all'interno di una dimensione di azione definita da uno stesso intervistato come "comunità di progetto".

Diverse risultano pertanto le possibili strategie di consolidamento e di *empowerment* della diaspora africana in Italia.

Innanzitutto, la diffusione di una maggiore conoscenza delle situazioni africane e un miglioramento dell'immagine del continente e dei suoi abitanti presso la società italiana (attraverso azioni specifiche, approfondimenti e campagne mediatiche), unita ad una più spiccata azione "integrativa" nei confronti della popolazione africana, ed in particolare i suoi rappresentanti più capaci e qualificati (élite).

Essenziale poi il riconoscimento delle potenzialità delle azioni dei migranti africani per lo sviluppo sia da parte della società e delle istituzioni dei paesi di destinazione, sia da parte dei paesi di provenienza. A questo proposito le istituzioni italiane possono giocare una funzione importante nel rafforzamento e nell'interlocuzione con i Ministeri degli africani all'estero dei diversi paesi africani, stabilendo accordi e convenzioni, promuovendo e facilitando trasferimento di tecnologie e competenze, aiuto tecnico e formazione, fluidificando i trasferimenti finanziari e garantendo gli investimenti dei migranti. La strada può essere quella di sostenere processi di cooperazione in cui trovino spazio il protagonismo dei migranti, le loro idee progettuali e le loro reti di relazione e il loro capitale sociale transnazionale, sostenendo tavoli e partenariati tra diversi attori di differenti territori e realizzando politiche di cooperazione dirette con la società civile africana.

Sul versante italiano, rafforzando l'associazionismo migrante, sia da un punto di vista tecnico, attraverso corsi di formazione per singoli e associazioni, studi di fattibilità sui progetti da realizzare e attraverso linee di finanziamento ad hoc, sia da quello più propriamente politico, incentivando dinamiche aggregative tra i diversi attori africani e dando riconoscimento istituzionale alla diaspora come soggetto legittimo di cooperazione e co-sviluppo. Al contempo andrebbe stimolata l'emersione di individualità e personaggi significativi attraverso nuove forme di collaborazione trasversali all'appartenenza associativa e a quella nazionale, basate invece sugli obiettivi e i progetti da realizzare, sulle capacità disponibili, sul tipo di collocazione nella società italiana e altro ancora.

In tal senso, si auspica un intervento mirato e indirizzato a creare momenti di incontro e di dialogo istituzionalizzato tra le diverse componenti della diaspora (Forum nazionale della diaspora africana, incontri territoriali, messa in rete con attori economici, politici e finanziari della società italiana), che possano portare alla creazione di organismi efficaci e al contempo rappresentativi in grado di abilitare gli africani residenti in Italia ad un'azione a largo spettro e con diverse articolazioni a favore del continente di provenienza.